

XLIV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 18 DICEMBRE 1924

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROCCO.

INDICE.

Processo verbale:	<i>Pag.</i>
CAVAZZONI	1717
BIANCHI MICHELE	1718
PEDRAZZI	1718
BARAGIOLA	1718
CANOVAI	1718
MORETTI	1718
PALA	1718
ADINOLFI	1718
Congedi	1718
Interrogazioni:	
Mancanza di disposizioni a favore degli ex-combat-	
tenti nel nuovo decreto sull'impiego privato:	
SUARDO, <i>sottosegretario di Stato</i>	1718
BAVARO	1719
Sospensione di una parte dei lavori del porto di Na-	
poli:	
SARROCCHI, <i>ministro</i>	1720-26
GRECO	1723
BORRIELLO	1725
BAISTROCCHI	1726
Giuramento del deputato Siles	1727
Disegno di legge (Approvazione):	
Conversione in legge: del Regio decreto-	
legge 26 giugno 1924, n. 1032, che de-	
ferisce transitoriamente ai prefetti le at-	
tribuzioni spettanti ai sottoprefetti per	
i comuni e le istituzioni pubbliche di	
assistenza e beneficenza del primo cir-	
condario; del Regio decreto-legge 15 a-	
gosto 1924, n. 1327, riguardante nomine,	
a titolo di prova, dei vincitori del con-	
corso al grado di vice segretario della	
Amministrazione dell'interno, in deroga	
alle norme vigenti; del Regio decreto-	
legge 23 ottobre 1924, n. 1672, che porta	
modificazioni ai testi unici delle leggi	
sul Consiglio di Stato e sulla Giunta	
provinciale amministrativa approvati con	
Regi decreti del 26 giugno 1924, nn. 1054	
e 1058.	1727

Disegno di legge (Seguito della discussione):	<i>Pag.</i>
Stato di previsione della spesa del Ministero	
dell'istruzione pubblica, per l'esercizio	
finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giu-	
gno 1925:	
CIARLANTINI	1729
CASATI, <i>ministro</i>	1738
Ordini del giorno:	
GUACCERO	1755
PREDA	1755
BESEDNJAK	1758
BIANCHI FAUSTO	1764
MARTIRE	1765
GRANCELLI	1766
Votazione segreta:	
Stato di previsione della spesa del Ministero	
della giustizia e degli affari di culto, per	
l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924	
al 30 giugno 1925	1727-69
Lavori parlamentari:	
BAISTROCCHI	1770
PRESIDENTE	1770

La seduta comincia alle 15.

MANARESI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente.

Sul processo verbale.

CAVAZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAZZONI. Ieri ero in regolare congedo. Se fossi stato presente, avrei votato a favore dell'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Giunta da Vice-presidente della Camera. (*Commenti*).

BIANCHI MICHELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI MICHELE. Se fossi stato presente, avrei votato contro l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Giunta.

PEDRAZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRAZZI. Faccio dichiarazione uguale a quella dell'onorevole Bianchi Michele.

BARAGIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARAGIOLA. Anch'io avrei votato contro l'accettazione.

CANOVAI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANOVAI. Anch'io avrei votato contro l'accettazione delle dimissioni.

MORETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORETTI. Faccio uguale dichiarazione.

PALA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALA. Faccio uguale dichiarazione.

ADINOLFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADINOLFI. Faccio uguale dichiarazione.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia gli onorevoli Bottai, di giorni 3 e Cao di 8; per ufficio pubblico: l'onorevole Madia, di giorni 4.

(Sono concessi).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Greco al ministro dei lavori pubblici...

SCIALOIA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. A questa interrogazione desidera rispondere direttamente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale però non è ancora presente. Prego quindi l'onorevole Presidente di voler posporre questa interrogazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'interrogazione degli onorevoli Bavaro, Biagi, Lanza di Trabia, Musotto, Paoletti, Pivano, Ponzio di San Sebastiano, Rossini, Russo Luigi,

Sansone, Savelli, Pellanda, Viola, al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere le ragioni per le quali nessuna disposizione a favore degli ex-combattenti impiegati privati è contenuta nello schema del decreto n. 1825 del 13 novembre 1924, nei riguardi: a) della anzianità convenzionale in base al servizio prestato in guerra; b) del trattamento di favore in caso di riacutizzazione di malattie o infermità contratte in guerra; c) dell'obbligo a tutte le aziende di avere alle proprie dipendenze un numero di ex-combattenti non inferiore al 25 per cento del personale impiegato, oltre la percentuale stabilita a favore dei mutilati con la legge Labriola ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

SUARDO, *sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ringrazio gli onorevoli interroganti per avermi dato modo di dichiarare che il Governo ha, fino ad oggi, considerato con particolare interesse il problema, riconoscendo anche in questo campo agli ex-combattenti una speciale condizione di favore e di preminenza.

Basti ricordare che il Governo ha, in tutti i rami delle pubbliche Amministrazioni, stabilito a favore degli ex-combattenti una condizione di priorità nel diritto del lavoro.

Il decreto 8 maggio 1924, n. 843, ha riconosciuto il diritto ai combattenti di avere il 50 per cento dei posti che si renderanno disponibili nelle Amministrazioni dello Stato.

Non si ritenne invece possibile di includere nessuna disposizione del genere nel decreto-legge 23 novembre 1924, n. 1825, che regola il contratto d'impiego privato, e ciò per ragioni formali e sostanziali, e cioè:

1º) Perchè la legge sull'impiego privato ha lo scopo essenziale di dare norma e veste giuridica ad un rapporto economico di carattere generale: deve perciò avere carattere permanente e valere *erga omnes*; non era pertanto qui il posto di una norma di diritto singolare a favore di una determinata, per quanto benemerita, categoria di cittadini.

2º) Perchè il trattamento di doverosa benevolenza che deve farsi ai combattenti ha fondamento in ragione di ordine politico e sociale, ma esula dal campo strettamente giuridico, dovendo il diritto unicamente regolare e disciplinare rapporti esistenti, non attinenti alle qualità delle persone.

Non si ravviserebbe, d'altro canto, giusto dettare speciali norme di favore per i combattenti impiegati privati e non concedere uguale trattamento a tutti gli altri combat-

tenti che danno il loro lavoro nei campi e nelle officine, e che sono la gran massa.

È manifesto che nella realtà ciò sarebbe veramente arduo, perchè occorrerebbe creare speciali diritti in rapporto alla anzianità di lavoro, formare una vasta e complicatissima organizzazione, che seguisse i lavoratori negli spostamenti, da azienda ad azienda, da luogo a luogo, e norme speciali, per le quali la retribuzione del lavoro dovrebbe essere in funzione non unicamente della produttività, ma anche di altre considerazioni di ordine politico.

Nel merito poi, giova osservare che si tratta d'introdurre un elemento artificiale nel libero e naturale svolgersi delle leggi economiche, che non si piegano a criteri politici. Il nuovo coefficiente costituirebbe una notevole modificazione di alcune delle condizioni che determinano l'equilibrio economico; i datori di lavoro, per la legge del minimo mezzo, sarebbero tratti a preferire i non combattenti; il beneficio potrebbe diventare un danno.

D'altronde, l'assunzione obbligatoria di una determinata percentuale di combattenti, efficace solo se penalmente punibile, potrebbe troppo gravemente modificare le condizioni dell'equilibrio e ripercuotersi sul costo unitario di produzione, con conseguenze notevoli anche nei riguardi dell'esportazione e della bilancia commerciale; inoltre la percentuale obbligatoria di assunzione fissata dall'onorevole interrogante, in misura non inferiore al 25 per cento, dovrebbe essere assai superiore per non essere di vantaggio solo ad una minoranza, dato che coloro che hanno difeso la Patria, sono la parte più numerosa in tutti i campi dell'attività economica della Nazione.

Per gli invalidi la risoluzione del problema era più piana, sia per il loro numero molto minore, sia perchè non era possibile abbandonarli indifesi, con il peso della loro minorazione fisica, in balia delle inesorabili leggi della concorrenza, sia perchè la percentuale ristretta del 5 per cento non era tale da turbare notevolmente le condizioni naturali della domanda e della offerta.

Quanto lo Stato ha fatto per i combattenti ha certo influito nel decidere importanti aziende a concedere al proprio personale ex-combattente speciali benefici, ma il problema non può essere portato a compimento nel solo campo morale.

Non ho certo approfondito, ma solo delibato la questione, per dimostrare che è complessa sia per i suoi elementi qualita-

tivi che quantitativi, sia perchè le ragioni di natura politica devono essere valutate e temperate con le possibili ripercussioni economiche.

Le difficoltà però non fiaccano le intenzioni sulle quali siamo concordi; il divario è sul modo, che non può essere quello proposto, perchè soprattutto ne deriverebbe una ingiustificata disparità di trattamento fra combattenti e combattenti.

Il Governo, interprete del sentimento di riconoscenza della Nazione, studia il problema con ogni possibile cura e benevolenza, per risolverlo nel giusto punto di equilibrio delle necessità della produzione e dell'interesse e delle benemerienze gloriose degli artefici della Vittoria e gradirà la collaborazione dei consigli di quanti hanno per tali problemi amore e competenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Bavaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAVARO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la risposta esauriente che ha dato, ma che non può soddisfare nè me nè i colleghi che hanno firmato la mia interrogazione, perchè la questione rimane al punto di prima.

Sta di fatto che oltre che le organizzazioni di reduci, anche le corporazioni fasciste, hanno espresso lo stesso voto nostro al Governo nei riguardi degli ex-combattenti impiegati privati. Noi aspettavamo che il decreto ultimo contenesse disposizioni a favore di queste categorie, ma nessuna disposizione vi è, per le ragioni che l'onorevole sottosegretario ha esposto, ragioni che sono di carattere formale e di carattere sostanziale.

Di esse noi ci rendiamo conto fino a un certo punto; ma gli interessati fanno un'altra questione, e dicono che c'è una ragione morale superiore a tutte le altre, la quale deve imporre alle aziende private, e quando queste si rifiutano, al Governo, che i loro diritti vengano riconosciuti.

Noi ci troviamo di fronte a questo fatto: molti impiegati privati hanno dovuto lasciare il loro posto quando furono chiamati in guerra. Al ritorno essi hanno trovato i loro posti occupati da altri, che la guerra non poterono o non vollero fare. Essi si sono quindi trovati in condizioni di inferiorità, sia rispetto all'anzianità, sia rispetto alle condizioni di riassunzione e di assunzione.

Noi ci rendiamo, ripeto, conto, fino a un certo punto, delle ragioni di carattere giuridico ed economico che l'onorevole sottosegretario ha esposto, ma facciamo presente che

gli ex-combattenti devono trovare nel Governo, e specialmente nel Governo nazionale, la difesa di questi loro interessi non riconosciuti dalle aziende private. Molte aziende bancarie spontaneamente hanno riconosciuto questi diritti.

Una ragione morale avrebbe dovuto consigliare alle altre aziende di fare altrettanto. Esse non lo hanno fatto, ed allora doveva intervenire il Governo per imporre il riconoscimento di tali diritti, col decreto sull'impiego privato, con un decreto-legge speciale, con l'intervento diretto, in una forma qualsiasi, purchè gli ex-combattenti, i quali non per colpa loro hanno perduto quattro, cinque o sei anni di attività, siamo reintegrati nei loro diritti di carriera e di anzianità, in modo che non siano messi in condizioni di inferiorità rispetto agli altri, che la guerra non hanno fatto.

Questo voto facciamo, e siamo sicuri che il Governo saprà trovare il modo per intervenire legalmente, o moralmente; questo è l'augurio e la raccomandazione che io faccio anche a nome degli altri colleghi firmatari dell'interrogazione.

PRESIDENTE. Essendo ora presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, riprendiamo l'interrogazione dell'onorevole Greco, al ministro dei lavori pubblici, « sulle ragioni per cui è stata sospesa una parte dei lavori del porto di Napoli, col conseguente licenziamento di alcune centinaia di operai in una stagione critica e in più critiche condizioni di vita ».

SARROCCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARROCCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo che si dia lettura anche delle interrogazioni degli onorevoli Borriello e Baistrocchi sullo stesso argomento. Risponderò, se l'onorevole Presidente consente, a tutte queste interrogazioni.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora l'onorevole ministro risponderà anche alle interrogazioni degli onorevoli Borriello e Baistrocchi, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti esso si propone di adottare per sollecitare l'esecuzione dei lavori di ampliamento e di arredamento del porto di Napoli sospesi, specie dopo gli ultimi recenti avvenimenti relativi alle opere di difesa della imboccatura del porto, ed alle conseguenti inchieste »;

Baistrocchi, Borriello, Foschini, Mammalella, Sansone, Rossi Pelagio, Geremicca,

De Martino, al ministro delle finanze, « per conoscere se in attesa che la Commissione interministeriale incaricata dal presidente del Consiglio a studiare le quistioni inerenti alle tariffe portuali, egli intenda procedere subito ad ulteriore proroga delle tasse del porto di Napoli, dato che quella in corso scade il 31 dicembre 1924 ».

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SARROCCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Onorevoli colleghi, le interrogazioni che mi sono state presentate si riferiscono anzitutto a un tema di grande urgenza ed interesse. Gli interroganti, infatti, si preoccupano della sospensione dei lavori e del licenziamento di alcuni operai.

Su questo tema sono corse voci assolutamente esagerate, dovrei dire false, tanto è grande l'esagerazione. Si è parlato di 2000 operai licenziati e in un comunicato quasi ufficiale si è parlato di 1500 operai licenziati.

La verità è che non da oggi, ma dal 23 novembre fino ad ora si sono licenziati non più di 180 operai. Le cifre che sono certamente sicure sono di 70 operai per la ditta Fondazioni, di sedici operai per la ditta Vitali, di 25 per la ditta Ferrobeton, di 70 per la ditta Calce e Calcarei.

Alcuni di questi licenziamenti sono stati determinati dal fatto che si sta lavorando alla preparazione dei cantieri e ad opere di carattere provvisorio che, per loro natura, richiedono il temporaneo impiego di operai specializzati come per esempio quelli addetti al riassetto dei galleggianti; operai che a lavoro compiuto debbono essere licenziati.

Quindi non tutti i licenziamenti avvenuti dipendono dall'azione del Ministero dei lavori pubblici, dall'opera di rallentamento e quasi di ostruzionismo, che ad arte mi si attribuisce e che avrebbe culminato nel diniego dall'approvazione dei progetti esecutivi.

Arrivo subito alla conclusione su questo punto dichiarando che, essendosi aperte trattative con alcune ditte per la trasformazione dei contratti, si è esaminato anzitutto il tema più urgente, quello dell'intensificazione dei lavori e della riammissione degli operai; ed io ho qui un rapporto dell'ingegnere superiore, che occupa degnissimamente la carica di ispettore per le opere del Mezzogiorno, col quale mi si comunica che sono stati presi accordi perchè fin da oggi gli operai licenziati sieno gradualmente rias-

sunti e le opere sieno riprese con la massima alacrità possibile.

Dirò ora qualche cosa che, pur non attenendo all'argomento più urgente della sospensione dei lavori e del parziale licenziamento, deve essere però non meno interessante per gli onorevoli interroganti.

I progetti esecutivi dei quali mi si rimprovera di aver fermato il cammino, sono quattro: e su ciascuno di essi richiamo l'attenzione della Camera.

Un primo progetto riguarda il prolungamento della diga dei Granili per un importo di lire 18,891,161 lire; un altro riguarda il Pontile di Vigliena per 16,463,000, un altro riguarda la costruzione della banchina da parte della Ferrobeton per 7,016,000. Un ultimo riguarda il Pontile Vittorio Emanuele II per lire 6,769,000. Dichiaro subito che volendo avrei potuto dare corso a questi ultimi due progetti, uno di 7 e uno di 6 milioni, ma non avrei potuto dar corso agli altri due per le ragioni che mi affretto ad esporre.

La Camera sa, o almeno sanno i deputati di Napoli, che non in relazione a queste ultime concessioni o contratti per le grandiose opere nuove che si stanno per iniziare nel porto di Napoli per l'importo complessivo di 200 milioni, ma in relazione ad altri appalti precedenti è corsa alcuni mesi sono la voce che gravi irregolarità fossero state commesse, nell'esecuzione della scogliera di imbasamento alla bocca del porto da una delle ditte, che è una delle quattro ditte concessionarie delle nuove opere portuali; e precisamente dalla Ditta Calcari e Calci, la quale dovrebbe eseguire quel progetto di 16,463,000 lire, che è il secondo fra quelli da me ricordati.

Ora se fosse stato possibile ottenere, e gli eventi avessero permesso agli onorevoli interroganti di consentire che la risposta a questa interrogazione fosse ritardata di qualche giorno io avrei potuto comunicare i risultati concreti, definitivi, dell'inchiesta che in relazione a questa irregolarità fu ordinata da me e da altri colleghi del Governo, quando la reclamarono con viva insistenza la stampa e le stesse autorità. È un fatto certo che la scogliera sottomarina è arrivata ad una quota di gran lunga inferiore a quella che doveva raggiungere per potervi sopraedificare la diga; e mancheranno circa 500,000 tonnellate per arrivare alla quota stabilita.

Ma sarebbe risultato dalle indagini eseguite che ciò è dovuto in gran parte al fatto che il fondo del mare in quel luogo è fangoso, di modo che sotto il peso dei massi si

sarebbe verificato un abbassamento della scogliera.

Pare che possa esserci stato anche qualche errore di progetto; e anche questo può avere contribuito a creare quel fatto impressionante che ha dato vita al sospetto di gravissime irregolarità.

Però, non sono in grado di dichiarare che la ditta sia immune da responsabilità, e permane quindi il quesito che tra qualche giorno sarò in grado di risolvere e che io non esito a formulare fin d'ora: se questa ditta nei lavori della bocca del porto avesse mancato o dolosamente e anche per grave colpa potrebbe essere incaricata di eseguire le opere, di grande importanza, a cui si riferisce una delle quattro concessioni di nuove opere? La Camera comprende che io non posso oggi fare alcuna dichiarazione precisa; ma, quando sarò in possesso dei risultati dell'inchiesta dovrò prendere quella decisione, che mi sarà consigliata dal dovere di tutelare l'interesse dell'amministrazione e di assicurare la buona esecuzione dei lavori, anche e soprattutto nell'interesse di Napoli.

È pertanto evidente che in questo stato di incertezza, non avrei potuto consegnare il progetto esecutivo relativo a questa parte dei lavori, ed è così dimostrato che, non per mia volontà, ma per necessità assoluta di cose.

Ma non può aver corso neppure il progetto relativo al prolungamento della diga dei Granili. Quest'opera è assegnata da una delle convenzioni alla ditta Vitali, la quale, avendo eseguito altre importanti opere nel porto di Napoli, ha il cantiere già pronto da alcuni mesi; e sarebbe quindi in grado di eseguire subito i lavori del progetto esecutivo di lire 18,191,181; ma questo prolungamento deve avere per base un'altra scogliera, che era pure affidata alla stessa Società Calcari e Calci e sulla quale si è egualmente svolta l'inchiesta con risultati meno gravi di quelli relativi alla scogliera della bocca del porto, ma tuttavia tali da non consentire l'immediata costruzione della diga. Leggo a questo proposito le comunicazioni che mi sono state fatte. « La Scogliera dei Granili, per quanto dalla contabilità risulti data in opera la quantità di materiale stabilito nel progetto, deve essere ancora completata nella sagoma stabilita nell'ultimo tratto con l'impiego di oltre 80 mila tonnellate di materiale; in altri tratti la scogliera, nella sua parte superiore, è notevolmente esuberante rispetto

al piano fissato per l'imbasamento della infrastruttura, onde, per ridurla a tale piano occorrerà provvedere al salpamento di circa 5000 metri cubi di scogli»: cioè occorrerà un lavoro che richiederà non pochi mesi per la sua esecuzione.

La Camera intende che in queste condizioni non potrei dare corso, anche volendolo, al progetto esecutivo del prolungamento della diga dei Granili, che, come ho detto, importa una spesa di lire 18,891,761, essendovi l'assoluta impossibilità, riconosciuta dalla stessa impresa Vitali, di eseguire questa parte dell'opera concessa prima che gli accennati lavori di completamento e di assestamento della scogliera siano compiuti. Sarà dunque necessario provvedere con un'opera suppletiva, e forse la stessa Impresa Vitali, che deve costruire la diga, potrà assumere il lavoro di adattamento della scogliera: ma per le decisioni da prendersi sarà necessario attendere i suggerimenti tecnici e le proposte della Commissione d'inchiesta.

Ecco dunque una seconda parte delle opere progettate che, nonostante tutta la buona volontà del Governo non avrebbero potuto avere esecuzione. Rimangono, quindi, soltanto due progetti minori, ciascuno dei quali ascende a sei o sette milioni. Per questi ultimi non ci sarebbero ostacoli dipendenti dalla situazione di fatto; ma in seguito ai risultati dei primi lavori iniziati nell'agosto si sono intraprese le trattative per la trasformazione del contratto, dal sistema della regia (cioè del rimborso di spese) a quelle dell'appalto a misura che richiede progetti regolarmente firmati e prezzi unitari ugualmente prestabiliti.

Voci. Per questa trasformazione di contratto ci vorrà un anno!

SARROCCHI, *ministro dei lavori pubblici.* Non ci vorrà un anno, ma soltanto pochi giorni.

Una voce. Lo vedremo!

SARROCCHI, *ministro dei lavori pubblici.* Lo vedranno! Ad ogni modo i lavori si incominciano: e mentre affermo che gli onorevoli interroganti non potrebbero inorgogliersi contro una sospensione, che fosse eventualmente imposta da necessità superiori, ripeto che questa sospensione non ci sarà, perchè, per gli accordi conclusi ieri, si ricomincia a lavorare con maggior lena. Ed io vorrei pregarli di non voler screditare o compromettere col loro atteggiamento l'onesto tentativo che noi facciamo di riportare

sulla via della normalità queste concessioni che, così come furono fatte, sono pericolose per la pubblica amministrazione. (*Vivi applausi.*)

BAISTROCCHI. Voi non state a Napoli, quindi applaudite pure; noi stiamo aspettando da secoli! (*Rumori.*)

Una voce. Anche per Bari i lavori sono sospesi.

SARROCCHI, *ministro dei lavori pubblici.* Se vuole che io risponda per Bari, presenti una interrogazione ed io risponderò questa sera stessa, come ho risposto ai colleghi che stamattina, proprio per i lavori di Bari, mi hanno interrogato nel mio gabinetto. Io dimostrerò a tutti che non vi è motivo di allarmarsi perchè i nostri provvedimenti mirano alla tutela degli interessi generali e locali e tendono ad assicurare la buona esecuzione dei lavori.

Ma sul tema della trasformazione del contratto, debbo dare maggiori spiegazioni, perchè ritengo di non far torto agli onorevoli colleghi, se penso che qualcuno di essi, non certo gli onorevoli interroganti, non sappia in che cosa consistono questi contratti a regia mentre non può non riconoscersi che la figura del contratto può essere di grande interesse quando si tratta di opere molto importanti come queste per le quali è autorizzata la spesa di 200 milioni. Il sistema della regia consiste in questo: che la ditta anticipa le spese per conto dell'Amministrazione la quale a fine mese rimborsa a piè di lista, come suol dirsi, rimborsa le spese fatte per i materiali acquistati, per i mezzi d'opera impiegati, per la mano d'opera adoperata e tutte le spese accessorie. Si tratta di cifre ingenti, come voi intendete: e ad esse si aggiungono, a favore della ditta, un beneficio del 9 o 10 per cento e una percentuale del 10 per spese generali.

Ora io posso assicurare la Camera, per l'esperienza fatta anche altrove, che questo sistema non favorisce l'economia nell'esecuzione delle opere.

Ma nel caso speciale ho qualche dato da offrire, specialmente agli onorevoli interroganti, perchè esso può dimostrare come ha funzionato il sistema a regia, per i pochi lavori eseguiti dalla Calcare e Calci, nel porto di Napoli, cioè per la costruzione del cantiere e per altre opere preparatorie.

Per questi lavori, l'Ufficio del porto di Napoli ha fatto le valutazioni secondo i prezzi correnti, ed ha messo a raffronto i

resultati di queste valutazioni con le somme da rimborsarsi o rimborsate effettivamente secondo il sistema della regia.

Queste cifre, sulle quali la Camera dovrà riflettere, e che io desumo da uno stato del mese di settembre, sono: lire 21,317.07 per la valutazione dei lavori secondo i prezzi correnti, e lire 39,783, secondo le note di spese che bisogna pagare e rimborsare alla ditta.

Si è avuto così il 54 per cento di rendimento: e la contabilità relativa ai lavori, eseguiti da altre ditte, porta un breve miglioramento in questa percentuale portandola alla media di 60.

Dunque l'esperimento è tale, onorevoli colleghi, da autorizzarmi a dire che, se si continuasse in questo modo, se questo rendimento dei lavori in regia, si dovesse mantenere costante, anche nelle fasi successive, noi correremmo il rischio di spendere per Napoli tutti i 200 milioni creando opere che valgano non più di 120 o 130 milioni.

I colleghi di Napoli devono considerare che lo Stato ha autorizzato la spesa di 200 milioni. Quello, che è fondamentale e definitivo nell'impegno preso dallo Stato è la cifra dell'autorizzazione, non è il programma delle opere. Sicchè potrebbe avvenire che a un certo momento si constatasse che i 200 milioni sono tutti spesi, e le opere sono arrivate a poco più della metà. Questo il pericolo che si temeva e che si è constatato con questo parziale esperimento.

Perciò io mi propongo di tornare al sistema normale degli appalti: e a questo fine si stanno rivedendo le analisi dei prezzi che fanno parte dei preventivi allegati ai progetti esecutivi delle singole opere.

Quelli che hanno parlato di un anno di ritardo hanno giudicato e giudicano con preconcetti o per fallaci impressioni.

Il lavoro, lo ripeto, è già cominciato negli uffici del Ministero, ed entro il mese sarà compiuto. E poichè i pareri e le autorizzazioni alle trasformazioni del contratto si possano avere in pochi giorni, è evidente onorevoli colleghi, che non vi è motivo di rinunciare all'utilità di questa trasformazione, per effetto della quale i preventivi della spesa e i progetti delle opere saranno collegati e coordinati in modo da dare la sicurezza che con le somme autorizzate le opere prescelte saranno integralmente eseguite.

È questo il fine, al quale io voglio arrivare. E voi non potete pensare che io usi un trattamento di rigore per Napoli e in danno di

Napoli. Io non voglio raccogliere l'accusa di voler fare polemiche ad ogni costo da questo banco o per mezzo dei comunicati. Per non fare polemiche, non rispondo alle insinuazioni e tanto meno alle calunnie come quella che mi addebita di riservare alla mia regione i benefici che negherei al mezzogiorno. E voglio dire soltanto che la mia convinzione contro il sistema della regia è così radicata che in quella riforma della legislazione sugli appalti, di cui la Camera sarà presto chiamata a giudicare dopo che saranno stati esaminati dal Senato i decreti-legge da me presentati per la conversione in legge, io ho stabilito, o meglio il Governo a mia proposta, ha stabilito che questo sistema della regia o del rimborso di spese sia assolutamente bandito.

E credo che i colleghi di Napoli, dopo le notizie che hanno avuto da me sul funzionamento della regia, non si vorranno prendere la responsabilità di impedire a me il ritorno ad un sistema, che non presenti quella terribile alea di cui, come ho accennato, ricadrebbero tutti i rischi sull'esecuzione delle opere portuali, perchè l'eventuale eccesso di spesa avrebbe per conseguenza che le opere progettate sarebbero eseguite soltanto in parte.

Tra pochi giorni potrò dire di più: e se la Camera sarà chiusa darò per scritto agli onorevoli interroganti notizie precise dell'esito delle trattative sulla trasformazione del contratto e sui risultati definitivi dell'inchiesta, dalla quale, come ho detto, dipenderà che il Governo possa o non possa consentire che a quella tale impresa, a cui l'inchiesta si riferisce, sia affidata l'esecuzione di uno dei grandi lotti delle nuove opere di ampliamento.

E, se per caso si dovesse arrivare alla conclusione che lavori di tanta mole non possono essere affidati a quella ditta, la Camera intende che ci sarebbe soltanto l'imbarazzo della scelta per affidarli ad altre imprese.

Siano adunque certi gli onorevoli interroganti che io non ho meno di loro il desiderio di ottenere i migliori risultati nell'interesse di Napoli. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Greco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRECO. Non è certamente semplice dichiarare il proprio pensiero in questo stato di cose, soprattutto se dobbiamo tener d'occhio la realtà.

L'onorevole ministro ha certamente tutte le ragioni quando viene ad eccepire che la tutela sui fondi spesi dallo Stato è una ne-

cessità inderogabile, e che la necessità di avere un controllo mano a mano che emergono le responsabilità è di carattere supremo.

Devo però far presente una cosa: che lo stato d'animo della popolazione di Napoli, e dei ceti che vivono sul porto, è di esasperazione.

SARROCCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Sono montature...

GRECO. Ed è comunque una esasperazione superiore alle spiegazioni che qui vengono date, e superiore anche alla nostra potenzialità di superare le difficoltà della esasperazione stessa. Si tratta di tutto un complesso di scontento che determina in quella città uno stato di irrequietezza veramente impressionante in quest'ora; come, meglio di me, possono esserne testimoni i deputati di Napoli.

È evidente che tutto ciò che si lamenta dipende da una sola cosa: dalla inchiesta fatta sulla ditta Calcare e Calci, la quale inchiesta ha determinato la sospensione di tutti i lavori che saranno affidati ad altra impresa.

SARROCCHI, *ministro dei lavori pubblici*. I due lotti; scusi!

GRECO. Il ministro ci dice che in realtà i lavori non sono stati sospesi; che solo 175 operai sono stati licenziati, che è stato disposto perchè gli operai licenziati siano riassunti, e di queste dichiarazioni rendiamo grazie all'onorevole ministro.

Però dobbiamo far notare che altra cosa è la concessione all'impresa per la riassunzione di operai che erano impiegati in alcuni lavori preliminari, altra cosa è l'assunzione di numerosi lavoranti inoperosi, i quali non saranno assunti nei lavori se i contratti fra lo Stato e le imprese non siano definiti, e soprattutto non siano definiti in maniera certa e non mutevole. Poichè, onorevole ministro, io convengo perfettamente che la necessità del controllo è una esigenza superiore; ma pregherei anche la sua cortesia di considerare lo stato d'animo di ditte — e io qui certamente non vengo a rappresentare nessuna ditta, perchè non ne conosco alcuna — le quali possono essere soggette all'alea di continui mutamenti di ministri.

SARROCCHI, *ministro dei lavori pubblici*. No, no!

GRECO. Io le faccio l'augurio di rimanere perennemente...

SARROCCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Rimarrà il contratto, anche se non ci sarà il ministro!

GRECO. Questo è lo stato d'animo che si viene a creare; comunque, non è possibile che i lavori siano eseguiti nell'ampiezza o nella totalità prevista se questi contratti non sono definiti.

Ora, se sono esatte le informazioni che ho attinte dal bollettino del Genio civile, questi lavori sono in corso dal gennaio di questo anno...

SARROCCHI, *ministro dei lavori pubblici*. No, dall'agosto!

GRECO. La convenzione data dal gennaio, ed è previsto in una maniera fin troppo minuziosa che ogni due mesi dovevano compiersi alcune operazioni interferenti fra la ditta e il Ministero e conclusive per il 20 luglio di quest'anno nella approvazione della esecuzione del primo lotto di lavoro.

Con il che il 20 luglio i rapporti tra i lavori e il Ministero avrebbero dovuto essere esattamente definiti. Viceversa noi siamo a sei mesi di distanza, e l'approvazione dei preventivi presentati dalle imprese non soltanto non è venuta, ma ci troviamo in presenza di un mutamento, il quale potrà apportare un ritardo di pochi giorni, dice il ministro, di qualche mese diciamo noi, ammaestrati dall'esperienza.

Ma il lato più pericoloso di questa situazione è che noi possiamo arrivare, a una indeterminatezza tale di cose, che i lavori del porto di Napoli siano eseguiti, non in quanto sono necessari nella loro totalità, ma in quanto siano stanziati i 200 milioni preventivati e in quanto questi 200 milioni possano bastare, a seconda dell'impiego più o meno razionale, più o meno controllato che di essi fanno le ditte, con la sorveglianza del ministro.

Poichè evidentemente non è imputabile a noi il fatto che si sia adottato il sistema della regia. Il sistema della regia è un sistema — il ministro dice — pericoloso, un sistema per il quale noi arriviamo al rendimento della metà del lavoro, cioè all'impiego di 100 milioni utili sul fondo di 200 milioni stanziati.

Ora questo sistema noi lo deprechiamo, ma evidentemente dobbiamo domandare se, quando è stato attuato questo sistema, si è pensato agli inconvenienti che esso poteva dare, e se gli inconvenienti che esso ha dato sono frutto della cattiva volontà o della cattiva amministrazione delle ditte, o di mancanza di controllo o di mancanza di previdenza; nel qual caso, noi per i primi, direttamente interessati, chiediamo al Governo di adottare le misure necessarie per

reprimere o la mancanza di previdenza o gli abusi o gli sperperi, che hanno condotto al doloroso risultato del cattivo impiego dei fondi e della sospensione dei lavori.

Ora debbo far notare all'onorevole ministro, passando ad un argomento particolare, che non vi è nessuna difficoltà sulla questione del primo lotto. Ma sulla questione del secondo lotto, a quanto pare, le difficoltà sarebbero oggi eccepite, non tanto dallo stato delle cose, quanto dalla impresa Vitali...

SARROCCHI, *ministro dei lavori pubblici*. No! no!

GRECO. ...la quale afferma che non può eseguire i lavori se non sono realizzate alcune condizioni, le quali non sono determinabili, se non sia compiuta l'inchiesta sulla ditta Calcare e Calci.

Vorremmo pregare il ministro di spiegare tutta la sua energia per arrivare a una soluzione, che consenta di riprendere la parte maggiore dei lavori e, per avventura, la parte più importante.

Per il terzo e il quarto lotto, il ministro ci ha dato assicurazione che i lavori saranno ripresi fra alcuni giorni. Ad ogni modo, onorevole ministro, noi dobbiamo rivolgerle una viva preghiera. La questione del porto di Napoli, è una questione che si trascina da anni.

Vero o falso, esagerato o completamente rispondente a realtà, questo stato d'animo si alimenta di numerose — chiamatele come volete — esagerazioni, insinuazioni, cattive notizie, le quali però hanno presa sulla pubblica opinione, soprattutto perchè, per una fatalità di cose, tutte le volte che si tratta degli interessi del porto di Napoli, sopravvengono o discrepanze di opinioni, o necessità di ulteriori controlli o di maggiori stanziamenti o di vario genere, che vengono a interrompere per lungo tempo la esecuzione dei lavori. Frattanto — e questa è la dolorosa necessità delle cose — in tal modo si permette agli altri porti di vivere e di prosperare, mentre le condizioni del porto di Napoli vanno ogni giorno peggiorando, fino al punto che le nostre banchine sono deserte e le nostre calate inoperose, e che qualche giorno il bollettino di traffico del nostro porto ha segnato in arrivo e in partenza soltanto i piroscafi per l'isola di Sicilia e per le isole del golfo.

Come l'onorevole ministro vede, noi, che pure portiamo in questo appassionato dibattito tutto quanto il dolore di dover parlare a un ministro, il quale ha sentito

tutte le proprie responsabilità, e a un Governo, del quale conosciamo tutta la fiamma di passione per il nostro porto, vogliamo che si tenga conto della reale situazione delle cose.

Vi è nel porto di Napoli una situazione che non va. Ultimamente si è detto che il porto di Napoli rispondeva assai bene alle sue funzioni, perchè le banchine e le calate erano pulite.

Abbiamo ultimamente fatto presente al Governo la necessità di pensare, oltre che ai lavori, che sono il pane per l'avvenire del porto, al traffico stabile, dappoichè il nostro porto, che è porto di transito della emigrazione, messo in una dolorosa situazione di concorrenza che deriva dal porto di Genova, dal porto di Marsiglia, da quello di Venezia per i traffici con l'Oriente e dal porto di Bari, va man mano immiserendosi.

Una Commissione fu nominata; questa Commissione si installò, ma per una fatalità superiore alle nostre forze, essa non ha funzionato; ha messo le cose a dormire, ed attendiamo ancora niente meno che la definizione delle tariffe per il porto di Napoli, delle tariffe di transito, di cottimo e dei giornalieri, che già per il porto di Genova sono non soltanto in corso, ma sono ormai una acquisizione che permette a quel porto una magnifica espansione.

Ora noi non domandiamo di provvedere come per incanto a questa annosa e dolorosa questione; vi preghiamo soltanto di considerare la questione, oltre che nella parte tecnica e di doveroso controllo amministrativo, nella parte umana che non è superabile con ordinari provvedimenti di amministrazione, ma esula dalle stesse provvidenze del Governo e dagli stessi stanziamenti.

Vi preghiamo di sentirla col cuore come noi la sentiamo, per gl'interessi di questa disgraziata regione che tutto ha dato per la Patria ed ha diritto di attendersi dal Governo, vivificatore delle nostre energie, la legittima soddisfazione dei suoi bisogni e delle sue necessità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Borriello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BORRIELLO. Aggiungerò pochissime parole a quanto ha detto il collega onorevole Greco.

Dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro risulta evidente che la sospensione dei lavori vi sia stata e permane ancora, tanto è vero che soltanto oggi starebbero per riprendersi.

Là cosa però più grave, e sulla quale l'onorevole ministro non ha intrattenuto la Camera, è la deficienza di materiale che ancora manca per potere costruire la difesa dell'imboccatura del porto, deficienza che è rappresentata da un quantitativo di parecchie centinaia di migliaia di tonnellate che importano diversi milioni, e che implica un rallentamento non indifferente nei lavori di difesa dell'imboccatura del porto, sia perchè la ditta che li aveva assunti è *sub iudice*, sia perchè bisognerà ancora ripigliare tutto il lavoro che già si è fatto.

È strano che quando si è dato questo lavoro all'impresa, gli organi tecnici che dipendono dal Ministero dei lavori pubblici non abbiano saputo rilevare il fondo del mare per sapere su che cosa si andava a costruire, e che soltanto oggi si constati, attraverso un'inchiesta, che vi è una zona fangosa che va dai quattro ai sette metri, che avrebbe assorbito alcune centinaia di migliaia di tonnellate di materiale.

Altra questione grave è che si sia consentito nei contratti che le imprese potessero dare del materiale minuto, il cui controllo è difficilissimo quando esso sia portato sul posto a mezzo di speciali *pirobette*, che non starò a spiegare che cosa siano per non perdere tempo.

Però ritengo opportuno richiamare l'attenzione del ministro su questo punto, perchè se si dovesse continuare di questo passo anche per altri lavori, non sarebbe più questione di sapere quando i lavori finiranno, ma di sapere se si potranno iniziare.

Per quanto riguarda i lotti di lavori, il ministro dice che il lotto di sette milioni, riflettente il pontile Vittorio Emanuele III, potrebbe iniziarsi ed eseguirsi.

Ora non so quale sarà la ditta che assumerà il cottimo di questi lavori, quando si sappia che il pontile Vittorio Emanuele III è precisamente in direzione dell'imboccatura del porto e ogni volta che vi è il mare grosso che entra nel porto, franano tutti i lavori fatti. E questa non è una presunzione, ma è un fatto già accaduto. Quindi, non si potrà avere un lavoro efficiente se non quando sarà fatta l'imboccatura del porto.

Così per l'altra questione su cui il ministro si riserva di rispondere: il grande bacino non potrà eseguirsi se non dopo che sarà fatta la imboccatura del porto, e solo allora tutto il porto sarà efficiente, perchè senza di essa vi abbiamo sempre mare grosso.

Ora per l'imboccatura del porto occorrono ancora 800 mila tonnellate per un valore di

12 milioni, che forse saranno 18 milioni, e poichè ancora non è stabilito se si deve fare la costruzione con blocchi di pietra pieni o vuoti da mettere sott'acqua, non sapremo quando sarà finito questo porto. Perciò prego l'onorevole ministro di portare la sua speciale attenzione su questo punto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Baistrocchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAISTROCCHI. La mia interrogazione è rivolta al ministro delle finanze e riguarda la questione della proroga delle tasse del porto di Napoli, proroga che scade al 31 dicembre di quest'anno, e quindi non sappiamo quale ne sarà la sorte. Attendevo perciò che l'onorevole ministro delle finanze dicesse una sua parola chiara ed esplicita in merito. (*Commenti*).

È vero che è assente l'onorevole ministro delle finanze, ma è presente l'onorevole sottosegretario che potrà sostituire il ministro. (*Commenti*). Si dice che il sottosegretario è peggiore del padrone... (*ilarità*). Ad ogni modo trattandosi di una questione vitale per i nostri interessi portuali, noi deputati di Napoli o desideriamo sapere se avverrà o no (siamo sicuri che avverrà) la proroga delle tasse.

SARROCCHI, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARROCCHI, ministro dei lavori pubblici. Poche spiegazioni debbo dare anzitutto all'onorevole Greco che mi ha fatto pensare di non essere stato chiaro, specialmente nelle spiegazioni relative al contratto. Egli dice che teme l'indeterminatezza del contratto e teme che non bastino i fondi. Ma questo è proprio l'argomento che porto io contro il sistema della regia. Credevo di essere stato chiaro quando ho detto che col sistema della regia si lavora finchè ci sono i denari; col sistema dell'appalto invece si determina l'entità e il costo delle opere e si ha la sicurezza che alla spese corrisponda l'esecuzione integrale dei lavori. Mi pare che non ci sia dubbio sulla bontà del sistema da me preferito.

In linea di fatto l'onorevole Greco ha detto che non lo stato della scogliera ma la volontà di un'impresa è di ostacolo al prolungamento della diga dei Granili. È vero invece, ed io l'ho detto, che la scogliera, che dovrà servire di base al prolungamento della diga dei Granili, pur non essendo nelle condizioni gravissime di deficienza in cui è la scogliera della bocca del porto, è tuttavia

irregolare anch'essa, ed ha eccedenze in qualche punto e mancanze maggiori in qualche altro. È necessario dunque un lavoro di qualche mese per rendere possibile la posa dei blocchi che dovranno formare la soprastruttura. Anche in questo caso adunque, il progetto esecutivo del prolungamento non ha la possibilità di essere subito eseguito.

L'onorevole Borriello, esaminando acutamente il problema, a lui ben noto, dei lavori portuali di Napoli, ha portato argomenti a sostegno di un atteggiamento che potrebbe essere più ostruzionistico del mio, quando ha fatto questa osservazione: che mancando la possibilità di costruire la diga di chiusura della bocca del porto, non è opportuno costruire il pontile Vittorio Emanuele III. Ed allora anche il terzo lotto non si potrebbe costruire; ed io, davvero, sarei imputato a torto di non aver dato corso a questi progetti esecutivi che, per un motivo o per l'altro, sarebbero praticamente ineseguibili. (*Commenti*).

Io non voglio però associarmi alla profezia molto sinistra che, costruendo il pontile prima di chiudere la bocca del porto, lavoreremo invano e che i lavori fatti saranno portati via dalla furia delle onde: e sebbene questo vaticinio faccia nascere nell'animo mio un'altra preoccupazione, dichiaro che non ostacolerò l'esecuzione di questo progetto finché alla preoccupazione dell'onorevole Borriello non si associno i tecnici. (*Commenti*).

Per fortuna il ministro dei lavori pubblici è un avvocato, e per conto suo non ha idee o progetti tecnici da combattere o da difendere: e, se trova un progetto regolarmente approvato dai corpi tecnici consultivi, gli dà esecuzione.

BORRIELLO. Chiediamo d'urgenza la conversione in legge dei decreti.

SARROCCHI, *ministro dei lavori pubblici*. A febbraio naturalmente. In questi giorni no: io mi opporrei perchè è necessario raccogliere prima gli elementi per la trasformazione dei contratti. (*Interruzione del deputato Borriello*).

Quando si riaprirà la Camera potranno essere approvati i decreti-legge con le modificazioni portate dai nuovi accordi sui rapporti contrattuali.

SPEZZOTTI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZOTTI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. All'interrogazione dell'onorevole Baistrocchi, circa la proroga delle tasse portuali del Porto di Napoli, il Ministero delle finanze, o a mezzo mio o a mezzo di quel padrone che mi onoro di servire, (*Si ride*)

risponderà quando la interrogazione sarà nuovamente iscritta all'ordine del giorno.

BAISTROCCHI. Onorevole sottosegretario, io ho parlato perchè il Presidente della Camera mi ha invitato a dichiarare se ero sodisfatto.

PRESIDENTE. L'interrogazione dell'onorevole Baistrocchi è stata unita oggi a quelle degli onorevoli Greco e Borriello su domanda dell'onorevole ministro dei lavori pubblici. Vuol dire che l'onorevole Baistrocchi potrà ripresentarne un'altra.

È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Siles, lo invito a giurare.

Leggo la formula.

(*Legge la formula.*)

SILES. Giuro! (*Commenti*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: **Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.**

MANARESI, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciemo le urne aperte, e proseguiremo nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge: del Regio decreto-legge 26 giugno 1924, n. 1032, che deferisce transitoriamente ai prefetti le attribuzioni spettanti ai sottoprefetti per i comuni e le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza del 1° circondario; del Regio decreto-legge 15 agosto 1924, n. 1327, riguardante nomine, a titolo di prova, dei vincitori del concorso al grado di vice segretario dell'Amministrazione dell'interno in deroga alle norme vigenti; del Regio decreto-legge 23 ottobre 1924, n. 1672, che porta modificazioni ai testi unici delle leggi sul Consiglio di Stato e sulla Giunta provinciale amministrativa approvati con Regi decreti del 26 giugno 1924, nn. 1054 e 1058.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: **Conversione in legge: del Regio decreto-legge 26 giugno 1924, n. 1032, che deferisce transitoriamente ai prefetti le attribuzioni spettanti**

tanti ai sottoprefetti per i comuni e le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza del 1° circondario; del Regio decreto-legge 15 agosto 1924, n. 1327, riguardante nomine, a titolo di prova, dei vincitori del concorso al grado di vice segretario dell'Amministrazione dell'interno in deroga alle norme vigenti; del Regio decreto-legge 23 ottobre 1924, n. 1672, che porta modificazioni ai testi unici delle leggi sul Consiglio di Stato e sulla Giunta provinciale amministrativa approvati con Regi decreti del 26 giugno 1924, nn. 1054 e 1058.

Si dia lettura del disegno di legge.

MIARI, *segretario*, legge: (V. Stampato n. 126-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli. L'onorevole ministro consente che si faccia sul testo della Commissione?

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Consento.

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto che nello stampato distribuito vi sono due errori tipografici consistenti nell'aggiunta della parola *sostituire* in due punti dell'articolo II del disegno di legge e cioè nell'articolo 1 del Regio decreto 23 ottobre 1924, n. 1672, dopo le parole: « articolo 44 (aggiungere come ultimo comma) » e poi al principio dell'articolo 2 dello stesso Regio decreto.

Darò adesso lettura degli articoli nel testo corretto.

Art. I.

Sono convertiti in legge:

il Regio decreto-legge 26 giugno 1924, n. 1032, che deferisce transitoriamente ai prefetti le attribuzioni spettanti ai sottoprefetti per i comuni e le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza del primo, circondario;

il Regio decreto-legge 15 agosto 1924, n. 1327, riguardante nomine, a titolo di prova, dei vincitori del concorso al grado di vice segretario dell'Amministrazione dell'interno in deroga alle norme vigenti.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito questo articolo.

(È approvato).

Art. II.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 ottobre 1924, n. 1672, che porta modificazione ai testi unici delle leggi sul

Consiglio di Stato e sulla Giunta provinciale amministrativa approvati con Regi decreti del 26 giugno 1924, nn. 1054 e 1058, con le modificazioni appresso indicate:

Art. 1.

Articolo 6, comma 2° (secondo periodo), rettificare: comma 1° (secondo periodo).

Articolo 34, comma 1°, sostituire:

Quando la legge non prescrive altrimenti, il ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale non è ammesso se non contro il provvedimento definitivo, emanato in sede amministrativa, sul ricorso presentato in via gerarchica, salva la facoltà dell'assegnazione di un breve termine per riprodurre all'autorità gerarchica competente il ricorso proposto, per errore ritenuto scusabile, contro provvedimenti non definitivi.

Articolo 36, 1° e 2° comma, sostituire:

Fuori dei casi nei quali i termini siano fissati dalle leggi speciali, relative alla materia del ricorso, il termine per ricorrere al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale è di giorni sessanta dalla data in cui la decisione amministrativa sia stata notificata nelle forme e nei modi stabiliti dal regolamento, o dalla data in cui risulti che l'interessato ne ha avuta piena cognizione. Se il ricorrente ha dichiarato di accettare, a norma dell'articolo 33, che l'affare sia proposto alla decisione del Consiglio di Stato, il termine è di giorni trenta dalla data della dichiarazione.

(Il resto identico).

Articolo 39, *soppresso*.

Art. 44 (aggiungere come ultimo comma):

I provvedimenti istruttori preliminari alla discussione del ricorso, di cui al presente articolo, potranno essere disposti anche dal Presidente della sezione, secondo le norme stabilite dal regolamento.

Art. 2.

Gli articoli 7, 11 e 14 del testo unico delle leggi sulla Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale, approvato col Regio decreto 26 giugno 1924, n. 1058, sono modificati come segue:

Art. 7, 2° comma (sostituire):

Essi debbono essere notificati tanto all'autorità che ha emesso il provvedimento impugnato, quando alla persona alle quali il medesimo direttamente si riferisce, nel termine di giorni trenta dalla notificazione del provvedimento stesso nelle forme e nei

modi stabiliti dal regolamento, salvo la possibilità di rinnovare o integrare la notificazione nei casi di errore che dalla Giunta sia ritenuto scusabile. Non si ammette come equipollente della notificazione se non la prova che l'interessato ha avuto cognizione del provvedimento.

Art. 11, 2° comma (*sostituire*):

Tuttavia l'esecuzione dell'atto o del provvedimento può essere sospesa, per gravi ragioni, con decreto motivato, dalla Giunta provinciale sopra istanza del ricorrente.

Art. 14. (aggiungere come 3° comma):

I provvedimenti istruttori preliminari alla discussione del ricorso possono anche essere disposti dal Presidente, nei modi stabiliti dal regolamento.

(È approvato).

Art. III.

Sostituire:

L'articolo 10 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2840 (art. 40 del testo unico 26 giugno 1924, n. 1054), è abrogato e sostituito dall'articolo 32 del testo unico 17 agosto 1907, n. 638, delle leggi sul Consiglio di Stato.

(È approvato).

Art. IV.

Comma 3°, (*sostituire*):

Per la prima attuazione del precedente comma non ha luogo la riserva del terzo dei posti, stabilita a favore dei primi referendari e referendari dall'articolo 4 del testo unico 26 giugno 1924, n. 1054.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Continuando nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Ciarlantini.

CIARLANTINI. Onorevoli colleghi, non è agevole intraprendere l'esame del bilancio dell'istruzione in questa fine di sessione con la necessità di stringere la discussione. Certe costrizioni rendono disagevole il parlare; comunque mi accingerò ad un esame molto rapido e sommario. Non parlerò della riforma Gentile di cui molti colleghi che mi hanno preceduto hanno lungamente parlato.

Per mio conto la riforma Gentile, che io ho vivamente sostenuto, sarà giudicata nel tempo assai migliore di come la giudichino molti critici frettolosi.

Entro subito a parlare dell'organizzazione tecnico-amministrativa, specialmente per quello che si riferisce alla scuola primaria e popolare.

Molti colleghi hanno delibato alcuni argomenti che era nel mio desiderio trattare a fondo, e perciò sarò brevissimo.

Per quello che riguarda le circoscrizioni scolastiche sono pienamente d'accordo con il collega onorevole Leonardi. Mentre l'attuale Governo ha rafforzato ed aumentato le circoscrizioni politico-amministrative provinciali, si è voluto per la sola istruzione elementare creare un organismo amministrativo regionale, che costituisce un accentramento dannoso e non rispondente alle esigenze del servizio e della scuola.

In alcune circoscrizioni, ad esempio, ci sono ben 14 mila insegnanti elementari alle dipendenze di un solo provveditore e il provveditore viene ad essere soltanto il capo nominale della scuola, mentre la burocrazia si va nuovamente impadronendo della scuola con danno enorme.

Nè la riforma si può giustificare col pretesto delle economie, poichè i funzionari sono stati per la massima parte spostati di ruolo, spostati di sede, ma non diminuiti di numero. Si hanno infatti cinquantuno segretari e quarantaquattro ragionieri in diciannove uffici scolastici, con un complesso di 432 impiegati, sufficiente certamente ad alimentare almeno cinquanta dei vecchi uffici scolastici provinciali.

Propongo dunque che in ogni provincia si tenga un ispettore capo per coordinare e dirigere tutta l'attività delle scuole per la parte disciplinare, per i trasferimenti, i certificati di servizio, le assegnazioni delle classi, la vigilanza sugli obblighi dei comuni, l'edilizia scolastica e via dicendo, e che l'ispettore capo dipenda dal provveditorato regionale, pur conservando nel suo ufficio la necessaria autonomia e responsabilità.

L'ordinamento prevede oggi duemila direttori, per 65 mila scuole dipendenti dall'Amministrazione regionale. Un direttore ogni 32 maestri. Assegnando in media 35 maestri ad ogni circolo direttivo, senza nessun danno per il servizio, si avrà una economia di oltre 2 milioni, più che sufficiente a coprire il maggiore fabbisogno per il riordinamento necessario e urgente del servizio ispettivo.

Appena posso cerco sempre di essere il migliore collaboratore di S. E. De' Stefani (*Ilarità*).

Accenno brevemente al corso popolare ed alle scuole integrative. Con la istituzione dei cosiddetti corsi integrativi, nella maggior parte dei casi abbiamo pressochè danneggiato il corso popolare senza creare nulla di nuovo. Ad ogni modo queste scuole integrative, tanto invocate per la loro utilità, non funzionano. Dove si è tentato di aprirle è stato pressochè impossibile farle funzionare. A Milano, la città che ha dedicato con maggior cura, come poche altre città italiane, la parte essenziale del suo bilancio alla pubblica istruzione, a Milano è stato quasi impossibile aprire delle settime classi.

Si è fatta la caccia allo scolaro, e ciò nonostante non si è potuta aprire, che io mi sappia, che qualche settima classe; la ragione va in parte ricercata nel fatto che i genitori preferiscono mandare prestissimo al lavoro i loro figliuoli, e l'Ufficio del lavoro, per disposizione del Ministero dell'economia, rilascia volentieri dei certificati che consentono la non osservanza dell'obbligo scolastico.

E c'è una ragione che quasi giustifica la tendenza che hanno le famiglie nel mandare presto al lavoro i loro figliuoli, una ragione che pare puerile, ma che è di una grandissima importanza nelle grandi città.

L'obbligo della istruzione obbligatoria sino al settimo e all'ottavo anno della scuola elementare, se esiste nelle grandi città, non esiste invece nei paesi dove non vi è altra classe che la quarta elementare; di guisa che un ragazzo che venga dalla campagna col suo libretto del lavoro, per avere soltanto frequentato la quarta classe elementare, verrà in città a togliere il pane al ragazzo cittadino, il quale ha l'obbligo di andare a scuola per un periodo di tempo maggiore, secondo prescrive la legge.

Quindi è necessario che sia richiamato l'Ufficio del lavoro del Ministero dell'economia nazionale e far sì che collabori sull'obbligo della istruzione elementare, e non lo

ostacoli per una malinconica tendenza a favorire le famiglie nel desiderio di trarre il maggior lucro sui giovanetti, a scapito dell'istruzione.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Siamo d'accordo.

CIARLANTINI. Ed ora accenno alla edilizia scolastica. Anche qui noto l'assenza del ministro De' Stefani, il quale non vuol sentire così insistentemente il suo nome echeggiare in quest'Aula; è doloroso per noi puntare i nostri strali contro di lui, che è più di noi persuaso di dover assolvere a questa necessità elementare della edilizia nazionale. Noi abbiamo in Lombardia 29 locali su cento inadatti, nelle Marche 42, nell'Emilia 35, nella Toscana 48, nell'Umbria 49, in Calabria e Sicilia 66, nel Lazio 72, in Basilicata 98...

È necessario affrontare il problema della edilizia scolastica. Potremmo benissimo anche pensare se non fosse il caso di dare una grande prova di civismo nazionale, proponendo un prestito nazionale di almeno un miliardo per venire incontro a questo fabbisogno della scuola.

TORRE ANDREA, *relatore*. Tre miliardi occorrono.

CIARLANTINI. Tre miliardi. Lo so! Ma credo, onorevole Torre, che anche con un miliardo si può cominciare, specialmente quando si tratta di accingersi all'opera con un capitale iniziale che permette mille possibilità.

Penso altresì che non dovrebbe andare disgiunto il problema della edilizia scolastica da quello che riguarda più da vicino il personale insegnante: bisogna assicurare l'abitazione agli insegnanti dei piccoli paesi; bisogna che lo Stato vada incontro a questa necessità, bisogna realizzare la disponibilità dei necessari capitali con saggi equi, pagare gli interessi e una parte della quota di ammortamento. Bisogna anche rendere realmente obbligatoria la spesa per gli edifici scolastici, provvedendo, ove occorra, agli stanziamenti d'Ufficio nei bilanci comunali. E facilitare, abbreviare le pratiche burocratiche con opportuni decentramenti e con la istituzione di speciali uffici per i progetti.

Parlerò ora degli asili infantili. Il Governo nazionale ha già fatto molto. Gli intendimenti del ministro Gentile in proposito sono eccellenti. Nulla di più lodevole poteva pensare il ministro Gentile, e lodevolmente pensa al riguardo anche il ministro Casati. Gli Asili sono stati dichiarati istituti di educazione, e non più istituti di beneficenza, non di-

pendono più dal Ministero dell'interno e vanno diventando quello che sempre abbiamo auspicato: espressione della nuova volontà del Ministero della istruzione pubblica. Su questo siamo pienamente d'accordo. Ma bisogna saperli fare, questi asili, rallegrarli con i mezzi necessari, e impedire che spesso diventino, per mania di fare puramente e semplicemente degli asili, veri e propri luoghi di tortura. E bisogna anche tener presente che è necessario dare delle insegnanti eccellenti, delle insegnanti giovani!

Ritengo errato il criterio di separare la preparazione delle maestre di asilo dalla preparazione delle maestre elementari. Bisogna che attraverso l'utile *apprentissage* degli asili infantili passino tutte le insegnanti italiane, e bisogna che la nostra magnifica giovinezza ralleghi e ravvivi i giardini d'infanzia.

Non si mettano a contatto i bimbi con le vecchie monache, con le vecchie maestre che non possono avere assolutamente quella elasticità di spirito e non possono ispirare quella simpatia che ispira sempre la giovinezza.

Ed ora un elogio per quello che si è fatto a favore degli stipendi degli insegnanti delle scuole primarie.

Poichè, onorevoli colleghi, ci stiamo esercitando egregiamente per diventare dei valenti oppositori, ed è bene che questo esercizio si faccia anche per dimostrare che la maggioranza di questa Camera non risponde ad una volontà unica, ma si riserva i suoi diritti di critica, bisogna pur riconoscere i meriti indiscutibili del Governo nazionale. E questo dico per mettere in risalto un difetto, senza apparire crudele contro il Ministero della pubblica istruzione.

Qui il collega Cian mi perdoni se io mi risparmierei a spese sue di parlare sulla estrema necessità di andare incontro ai legittimi bisogni dei professori di scuole medie.

Per le scuole primarie, per i maestri, è stato fatto molto.

Le spese dello Stato per gli stipendi sono salite da 355 a 580 milioni, e la differenza di 225 milioni è assai notevole.

Ed ora mi risparmierei di svolgere quando che sia una mia interpellanza a proposito del Monte pensioni.

Non si è mai noiosi quando si insiste su un problema di tanta importanza e che riguarda quasi 100 mila insegnanti italiani.

Al capitolo 137 figura la spesa di 9 milioni annui per integrazione della riserva matematica prevista del decreto 12 maggio

1923, recante provvedimenti transitori per il trattamento di quiescenza agli insegnanti elementari.

Non illustrerò tale provvedimento che, se era inadeguato nel maggio 1923, è assolutamente insostenibile dopo i nuovi sensibili miglioramenti di stipendio.

Rilevo soltanto che il Governo si propone di concretare una riforma organica e definitiva e che chiama perciò transitorie le presenti disposizioni adottate di urgenza.

La questione delle pensioni è parsa e pare difficilissima a superare perchè ogni progetto si è basato sul mantenimento del sistema attuale del Monte.

C'è chi assicura che per un Istituto destinato a liquidare soltanto degli assegni in rapporto a certi determinati limiti ed il cui funzionamento è assicurato oltrechè dalla legge e dalle garanzie statali anche dal rinnovarsi costante e progressivo degli iscritti, non è necessario accumulare riserve in garanzia per tutti gli oneri tanto accesi che latenti.

Questa è una impostazione molto generica, che è ben nota al ministro della pubblica istruzione.

Io, per altro, affermo che altri progetti sono in discussione da circa trent'anni, perchè il problema è molto vecchio — più vecchio assai degli insegnanti che lo attendono! — altri progetti importantissimi, uno dei quali della Corporazione della scuola, redatto dall'amico professor Bascone che è accettato pressochè dalla generalità della classe; e un altro dell'Unione magistrale nazionale, assai ben visto dalla classe. Si tratta di stabilire quale è il migliore. Il Governo si trova come l'asino di Buridano: (*Commenti — Parità*) non sa quale scegliere, e invece di due vie, ha tre vie davanti a sè!

Il Governo probabilmente deve aspettare la risposta del ministro delle finanze. Io credo però che farà molto bene a varare quella qualsiasi riforma, che vada incontro a una necessità impellente della benemerita classe degli educatori italiani.

Vedo anche stanziata nel bilancio, per i comuni della Val d'Aosta, una certa somma per gli insegnanti italiani che insegnano anche il francese. A tale proposito ricordo che tempo fa ho proposto che venga concessa una indennità anche agli insegnanti italiani, che, nell'Alto Adige e nei paesi slavi, insegnino anche la lingua tedesca e la lingua slava.

Prevedo che i colleghi allogeni porteranno qui la questione dell'insegnamento della lingua italiana nelle loro scuole, nelle scuole

dell'Alto Adige e in alcune scuole del Friuli e dell'Alto Isonzo.

Vorrei dir loro di non insistere su una questione, che non ha affatto l'aspetto di una questione didattico-pedagogica ma che presenta invece un aspetto politico.

Parlo con particolare riferimento all'Alto Adige dove la lingua materna non è il tedesco, o per lo meno non lo è che in minima parte. Nella Venezia Tridentina vivono oltre 600 mila abitanti tra i quali 150 mila tedeschi, una inezia rispetto a questa cifra imponente di abitanti, e non tutti quelli che si chiamano tedeschi e che hanno diverse provenienze di razza, parlano veramente la lingua tedesca. Alcuni parlano dei dialetti, che somigliano al tedesco e non sono tedeschi. In ogni modo la lingua nazionale non può essere che la lingua italiana. Si è loro garantito l'insegnamento obbligatorio del tedesco nelle ore supplementari. Quindi, se si tratta di figli di tedeschi, essi parlano il tedesco in casa loro, e lo apprendono con l'uso quotidiano e si perfezionano nella scuola, nelle strade, nei giuochi e nel traffico coi compagni. Se invece sono figli di italiani non si capisce perchè debba essere loro imposto l'insegnamento nella lingua tedesca.

Quindi i tedeschi con l'attuale sistema hanno il vantaggio di apprendere una lingua che è per loro di estrema necessità, come quella italiana, perchè a prescindere dal confine del Brennero sul quale oramai nessuno più discute, tutto il traffico, tutta la vita scende dall'Alto Adige, segue la via dell'Adige e sbocca nella valle Padana, nell'Adriatico, in Italia. È anche un loro interesse, se sono tedeschi, apprendere la lingua italiana, e quindi è perfettamente inutile impostare un problema di lingua materna, come un problema di carattere pedagogico, mentre in sostanza sono tutti arcisoddisfatti dell'attuale ordinamento.

Ed ora permettano i colleghi che io parli di cose inconsuete alle discussioni di questa Aula. Mi riferisco specialmente all'opera del Governo nazionale nei confronti degli artisti e delle arti figurative in genere.

Il giorno in cui, rotti gli indugi di una vigilia torbida e burrascosa, il Duce del fascismo comandò di marciare su Roma, si accesero molte speranze anche nei cuori dei giovani artisti italiani. Il fascismo era nato da movimenti eroici, avanguardisti, disinteressati, spregiudicati, nei quali gli artisti avevano avuto una parte essenziale. Le parole stesse di Benito Mussolini che, risolti i più urgenti problemi, si proponeva di vol-

gere le sue cure verso coloro che nel duro travaglio quotidiano plasmano il volto della Patria, quietarono la giuste ansie.

È troppo presto oggi, onorevoli colleghi, per autorizzare gli amici artisti a parlare di delusioni, lo so; ma ricordare le buone promesse è necessario. Le arti oltre ad essere una parte essenziale della attività educativa della nazione, sono una parte essenziale della espansione spirituale e dei nostri traffici del mondo.

Oggi, mi domando, è possibile fare qualcosa che agevoli la dura opera dei più eletti figli della Patria?

La risposta del ministro della pubblica istruzione anche in questo argomento, senza la debita autorizzazione del ministro delle finanze, ha un valore troppo modesto e una ripercussione, ahimè, troppo sentimentale! Se fosse presente l'onorevole De' Stefani vorrei dire come in Italia si debba avere tutto l'interesse di alimentare al massimo grado la grande attività dei nostri artisti, perchè questo è anche interesse pecunario di primo ordine per lo Stato italiano.

Comincio con un esempio. Oggi una copiosa raccolta di bozzetti di Giovanni Fattori, di cui lo Stato dovrà presto o tardi farsi acquirente, per non far disperdere tutti questi tesori nelle collezioni dei privati e degli stranieri, una raccolta fatta al tempo in cui questo poderoso artista si dibatteva fra le strettezze finanziarie, avrebbe rappresentato oltre tutto il più indovinato degli affari per lo Stato italiano.

Un previdente Ministero poteva abbellirne le gallerie governative con la millesima parte della cifra che oggi occorre per l'acquisto di dette opere. Bisogna rompere, onorevole ministro, il cerchio di abbandono e di diffidenza che ha sempre soffocato e tuttora soffoca gli artisti veri in Italia.

Giovanni Fattori, assunto oggi alla vera gloria, nella indigenza in cui si trovava, un giorno si sentì chiamare a Roma. Pensò che si trattasse finalmente del riconoscimento dei suoi meriti; pensò che qualcuno volesse andare incontro ai suoi bisogni: no, signori, il ministro di allora voleva sapere da lui quali fra gli artisti italiani potevano essere fatti cavalieri. Il vecchio fece tre o quattro nomi e ritornò al suo lavoro.

Ho citato uno dei casi più tipici, ma potrei continuare. Di Giovanni Segantini per esempio, non possediamo che due quadri, uno conservato nel Castello Sforzesco di Milano, «L'Angelo della Vita» e l'altro, della prima maniera, che si trova in Roma

al Museo di Valle Giulia, due quadri sopra centoventi creati dal miracoloso artista. Mentre del Segantini vantano le opere più insigni il Museo di Monaco, la Regia Galleria di Dresda, il Museo artistico di Vienna e molta parte dei suoi disegni e dipinti fa parte delle gallerie private di moltissimi stranieri.

Per fortuna egli trovò un Mecenate, sia pur discutibile sotto alcuni aspetti, che lo salvò dall'indigenza; altrimenti l'artista non avrebbe avuto nemmeno il beneficio di avere in patria uno che ne riconoscesse i meriti. Il fenomeno si spiega in parte quando si ponga mente alla relazione che una Commissione di cui facevano parte Ugo Oietti e Leonardo Bistolfi circa la distribuzione degli acquisti fatti nelle varie Esposizioni, acquisti che si trovano nel Museo di Valle Giulia. Questa Commissione chiamata a selezionare, ha finito con questa motivazione: che bisognava mettere i quadri nelle cantine perchè la scelta della maggior parte delle opere, da parte delle varie Commissioni succedutesi nel giro di parecchi anni, era stata fatta per motivi politici.

Credo sia venuto il momento di finirla coi postumi riconoscimenti. Ho avuto sott'occhio il discorso del senatore Rosadi tenuto a Firenze poche settimane fa inaugurandosi il concorso Ussi e ne traggo alcuni dati.

Dai nostri Istituti di belle arti vengono licenziati circa 2500 scolari all'anno. Considerando che costoro vivono, commenta l'arguto fiorentino, perchè di fame non sono ancora morti, soltanto i licenziati degli ultimi trent'anni sono in Italia 75 mila. Nell'ora grave in cui viviamo, aggiunge l'onorevole Rosadi, tra le difficoltà e i vasti compiti che affaticano lo Stato, ci vuole una grande discrezione nel chiedere al Governo uno sforzo di più, ma lo sforzo — egli afferma — è indispensabile, urgente.

Bisogna anche che le Commissioni per l'acquisto dei quadri mutino un po' di fisionomia. Bisogna sostituire agli uomini arriwati e che perciò siedono comodamente, gli uomini che stanno in piedi: gli artisti giovani che aspettano e sono frenetici di novità, ansiosi di avvenire. Bisogna rinnovare spesso queste piccole corti di eletti e fare in modo che gli acquisti vengano fatti più che nelle grandi ricorrenze e nelle Esposizioni, nei piccoli studi.

Gli artisti vivono nelle loro soffitte le quali sono per me reggie. Bisogna anche secondare le iniziative dei più ardimentosi, i

quali girano per il mondo da soli. Tutti gli italiani del resto vanno per il mondo con il loro bastone di viandante e creano sovente la fortuna della Patria.

Un giovine artista, Lorenzo Viani, ha recentemente fatto una mostra personale nel Brasile. Tutta la stampa brasiliana ha avuto parole di grande elogio per questo pittore e si è parlato per qualche settimana dell'Italia, di maniera nuova, di arte impetuosa; ma credo che il nostro console di là non si sia nemmeno accorto della presenza di questo italiano randagio.

Bisogna ancora, Eccellenza Casati, che lei segua le orme di un altro grande Casati che ebbe il grandissimo merito, oltre quello di legare il suo nome alla legge famosa sulla pubblica istruzione, di trarre dall'oscurità molti ignorati con quella savia disposizione che disponeva perchè anche gli artisti privi di titolo accademico, ma forniti di ingegno e di cultura, possano essere assunti come maestri nelle più alte cattedre.

Bisogna romperla un po' questa burocrazia dei diplomi! Gli artisti possono insegnare egregiamente anche senza diplomi, se sono artisti per davvero.

Il fatto educativo è soprattutto un fenomeno di simpatia, e l'artista ha sempre la capacità di trasfondere la sua anima in chi lo ascolta e in chi lo deve obbedire. Io chiedo che si compia un atto di riparazione anche in questo senso. Penso inoltre che lo Stato dovrà stanziare una somma maggiore, e ritornare ai tempi belli in cui i Governi davano incarichi di decorazioni, commissioni di quadri, incisioni, ecc.

Ho visto per esempio, che sono stanziati delle somme miserabili per le edizioni nazionali: 65,500 lire globalmente! Perchè noi non potremmo alimentare tutte quelle scuole di giovani decoratori del libro di cui ci andiamo arricchendo? Facciamo dei concorsi creando questi documenti di bellezza che sono le ristampe dei nostri classici, le edizioni nazionali dei nostri grandi, ecc.

E parliamo brevemente del mercato dell'arte, della nostra esportazione all'estero. Io penso che l'opera d'arte, una volta uscita dal cervello del creatore, entra in una funzione commerciale. Noi abbiamo fatto moltissimi trattati di commercio con quasi tutti i paesi d'Europa, ed anche con i paesi d'oltre Oceano. Abbiamo chiamato esperti, industriali, commercianti, intenditori, tecnici, per compilare questi trattati: ho il vago sospetto che non abbiamo invitato a far parte di queste Commissioni nemmeno un artista. Non

si ha in Italia la convinzione che una bella pittura, una bella scultura, una manifestazione eccellente di arte decorativa rappresenti un elemento di commercio, una possibilità di rendimento economico. Questo è un grave errore. L'artista in sé non ha la possibilità di liberarsi dalla fame e dai bisogni: quando è stretto dalla miseria si rinchioda nella sua torre d'avorio, diventa nemico della società, misantropo, acido, cattivo, e crea soltanto se può creare.

Perché, lo dico francamente, non credo affatto che la miseria sia uno stimolo essenziale per la creazione dell'artista; è un luogo comune questo, che bisogna abbandonare. L'artista ha bisogno del mecenate e tutti i nostri grandi artisti lo hanno avuto. Non è vero che la fame affini la genialità. L'artista che deve abbandonarsi nel mare infinito della sua creazione, non può assolutamente lavorare con la brutale apprensione del domani.

E allora occorre, onorevole Casati, che lei commuova le finanze, e occorre che si faccia avanti un mecenatismo di Stato, perché la società contemporanea è diversa, ahimè — dico ahimè per gli artisti — è diversa dalla società feudale e dal Rinascimento, quando il signore comandava affreschi, decorazioni, quadri, e tutto era possibile perché il signore era veramente tale, il Principe Principe e una grande massa anonima era votata sia pure senza coscienza del suo compito alla grandezza e alla potenza di pochi.

E io tradirei le aspettative di molti miei amici artisti, se qui, dopo aver parlato dell'arte figurativa, non accennassi a quello che il Governo potrebbe fare e dovrebbe fare per l'arte musicale. Noi abbiamo bisogno di un più intenso interessamento per le istituzioni musicali e per gli interessi ad esse inerenti.

Non è frequente che un deputato tratti in quest'Aula questo argomento, perciò gli onorevoli colleghi vorranno consentire che io ne faccia un rapido cenno.

Prima di tutto si tratta di ragioni storiche.

È indispensabile conservare all'Italia il prestigio che costituì un vero nostro primato nel mondo. L'arte musicale italiana melodrammatica e sinfonica fu sino all'800 antesignana di tutte le più alte manifestazioni colle camerate fiorentine da una parte, col Cavazzoni, col Frescobaldi e coi clavicembalisti dall'altra. Poi per ragioni sentimentali, ideali e materiali, si deve mantenere e accrescere la nostra espansione nel mondo, nel quale anche col melodramma

dell'800, con Verdi, Rossini, Bellini, Donizetti e con quello odierno, con Puccini, Giordano, Mascagni, Leoncavallo, Zandonai, Respighi, Alfano, teniamo testa incontrastatamente all'arte melodrammatica di ogni paese.

Constatare un diritto storico e rilevare una necessità non è sufficiente. Bisogna pensare ai provvedimenti. Questi sono di due specie: di indole pratica e tecnica e di indole economica. Per quel che riguarda l'ordine dei provvedimenti pratici e tecnici credo che bisogna guardare seriamente alla riforma dei conservatori. Or sono pochi anni venne incaricata una Commissione composta del maestro Gallignani, del Toscanini e del professore Cesari, di compilare nuovi programmi di studi, e ciò in seguito ad una campagna relativa ad un nuovo ordinamento universalmente invocato dei Regi conservatori d'Italia.

La Commissione, dopo lungo diligentissimo e paziente lavoro, consegnò al Ministero i risultati di esso indicando i provvedimenti da adottare e la riforma a cui addivenire. Pare che il Ministero di quel tempo si limitasse a incaricare i suoi competenti di casa, i burocrati, di rivedere le buccie a Toscanini, Gallignani e Cesari, e non riuscì naturalmente ad accontentare le aspettative legittime di tutti i conservatori italiani.

Oltre i provvedimenti relativi ai conservatori, è necessario accrescere il patrimonio finanziario, onde traggono vita gli istituti musicali governativi, i quali devono possedere i mezzi culturali più idonei e più perfetti al loro funzionamento. Basti dire che la maggior parte dei conservatori sono privi di una biblioteca completa, la quale assolutamente necessita in sedi dove non solo si deve perfezionare l'attitudine musicale, ma arricchire il cervello di conoscenza storica. Ed ora accenno al problema economico. Anche per questo occorre una forma di mecenatismo di Stato, e un mecenatismo di Stato è stato già sperimentato. Abbiamo a Milano la possibilità di tenere aperta la Scala, che è indubitabilmente il più grande teatro del mondo, mercè una forma di mecenatismo che costa allo Stato soltanto un dispiacere del ministro De' Stefani, perché il ministro De' Stefani, giustamente, per ragioni di principio, è contrario a singole tassazioni per scopi preventivamente assegnati.

È molto giusto questo: lo Stato deve raccogliere, inalveare verso il suo erario tutte le sue risorse per poi distribuirle secondo bilanci preventivi; tassare per questo o per

quello scopo particolare è sempre pericoloso. Ma in questo caso il pericolo non c'è, c'è invece il grande vantaggio di avere un grande teatro in piena efficienza, una gloria, una tradizione nostra conservata e migliorata! Si tratta della famosa addizionale del 2 per cento sulle esazioni dei diritti erariali sui pubblici spettacoli.

Ora questa disposizione molto saggia bisognerebbe estenderla, oculatamente, ad alcuni altri teatri italiani. Bisogna riprendere questa magnifica tradizione italiana del S. Stefano, in cui si aprivano, una volta, cento e più teatri in Italia. E questo è molto importante non solo per l'educazione artistica del pubblico, non solo per il traffico che attorno al teatro esiste, ma per creare un vero vivaio di artisti, perchè gli artisti si formano solo in parte nella scuola, e si formano soprattutto nel teatro. Così gli artisti che arrivano alla Scala devono aver fatto il loro noviziato nei teatri di provincia, ad esempio a Perugia o ad Arezzo, nei teatri minori, ma sempre in ambienti dove la critica sagace del pubblico e le esigenze spesso eccessive dei competenti sono la scuola migliore per il loro avviamento.

Ora i comuni non hanno più doti: le poche che danno, dove le danno, sono miserie, non servono a nulla. Mecenatei borghesi, non ne esistono più. Ve n'è stato qualcuno dopo la guerra, qualche pentimento di pescecane! Ma non è stato possibile, con questo, sopperire alle grandi necessità del teatro.

Bisogna che lo Stato intervenga, anche per sorvegliare la nostra attività artistica all'estero. È necessario che noi teniamo presente che il primato della musica italiana è la nostra migliore diplomazia. Bisogna evitare che vada spegnendosi questa tradizione, e fare in modo che all'estero vadano le compagnie agguerrite dal punto di vista economico, perchè non falliscano e non lascino impressioni dolorose, e agguerrite anche dal punto di vista artistico, perchè se in Italia qualche volta è lecito esser cani sul palcoscenico, all'estero non è ammissibile, per quanto il gusto sia all'estero meno raffinato del nostro.

Ed io penso che bisogna arrivare, onorevole ministro, alla creazione di un Ente nazionale pel teatro che, con grande autonomia, ma sotto la sorveglianza dello Stato, possa gestire tutte queste provvidenze che io, se non avessi fretta di giungere alla fine, vorrei enumerare, e sarei sicuro di poter convincere il Governo che esso può far molto con minimo sacrificio dell'erario.

E ora, e poi ho finito, lasciate che io accenni al teatro di prosa, a questa cenerentola dell'arte. C'è una vera decadenza del teatro di prosa in Italia e il ministro dell'istruzione, che io però chiamerei volentieri dell'educazione nazionale, se ne deve preoccupare.

Il teatro è mezzo educativo di primo ordine.

La vera decadenza del teatro italiano è cominciata in questi ultimi tempi. Quali ne sono le cause? A mio parere sono tre: gli attori, gli autori e gli spettatori.

Gli autori: autori autentici di teatro l'Italia non ne ha avuti mai, ove si eccettuino i cinquecentisti e il Goldoni. Altri pochi autori sono disseminati nel tempo ma non riescono a saldarsi l'uno all'altro in catena e a formare quella che si dice una tradizione.

Pirandello, è uno di questi uomini di teatro: egli non deriva da nessuno e forse non prepara una discendenza. La sua opera appare, mi si consenta di affermarlo, definitivamente conclusa in lui e quindi senza discendenza di scuola. Ecco perchè l'esistenza di Pirandello nell'ambito del nostro teatro non significa che un teatro italiano esista, come l'esistenza, a suo tempo, di Ibsen, non significò che esistesse un teatro norvegese.

La Francia ha quella tradizione teatrale che a noi manca e l'Italia è perciò, a tutt'oggi, una « dependance » della nazione sorella, di cui accoglie, senza discutere, le commedie buone e le cattive.

Tuttavia in Italia sono molti i giovani che lavorano e non è improbabile che dai loro sforzi possa uscire qualche cosa di buono: non è improbabile che tutte queste energie rivolte al teatro riescano a creare all'Italia un periodo teatrale di qualche importanza. Ma difficile, per non dire impossibile, è il far rappresentare una commedia d'ignoti nel nostro Paese. Tutti i palcoscenici sono largamente aperti a una decina di scrittori che si può dire abbiano il monopolio del teatro italiano. Per gli altri, ostracismo: e un primo fiasco, spesso conseguenza di una ardittezza incompresa di vedute, chiude definitivamente le porte dei teatri al novizio che sia riuscito per miracolo a far rappresentare una sua opera. E bisogna notare che il mettere in iscena commedie nuove — sia pure di autori ignoti — non è un cattivo affare, chè la *première* è ancora uno degli allettamenti cui il pubblico cede senza rancore per i disinganni patiti. Ma i capocomici hanno altro da fare che leggere copioni e studiare

parti di commedie che si rischia di rappresentare, al massimo, una sera. Se mai, anche in previsione di un fiasco, tra un lavoro italiano ed uno straniero, si preferisce lo straniero.

Per conseguenza affermo essere necessario limitare la libertà di azione agli importatori di commedie. Per ogni commedia mediocre straniera, cui si vieti il diritto di cittadinanza in Italia, può darsi che i capocomici accettino una commedia italiana di autore ignoto: ora, c'è tutto da aspettarsi dall'ignoto in cui riposano i germi di tutte le grandezze future.

Gli spettatori. Il pubblico italiano è... quello che è. Non sta a noi giudicarlo troppo severamente poichè è lui che... paga, e, bisogna dirlo, profumatamente. Certo è che nessuno si è mai curato di educare questo pubblico, e di tentare di convincerlo, ad esempio, che da una rappresentazione dei « Cenci » di Shelley può trarre maggior profitto che da una « Presidentessa » qualunque.

D'altronde il pubblico accetta quello che gli si offre, e se oggi rifiuta un buon pasto casalingo perchè ha la bocca abituata a gli zenzeri d'oltralpe, può darsi che domani si riesca a convincerlo del maggior valore etico, del teatro, poniamo, tragico in confronto di quello pochadesco. *Gutta cavat lapidem*. Inoltre io penso che per la maggior parte il problema del teatro, sia in definitiva impostato sugli attori.

L'Italia ha avuto un momento di vero splendore teatrale grazie ai suoi attori. È inutile risalire sino ai comici della commedia dell'arte o a quelli che si spinsero a recitare sino a Parigi dando motivi di creazione sinanche a Molière. Basta ripensare al secolo scorso: l'Italia, che non aveva un teatro nel senso francese, vale a dire una vasta rappresentanza di scrittori che si riattaccassero ad una preesistente tradizione teatrale, aveva un teatro di interpreti.

Tutte le commedie convenivano qui, ove trovavano gli interpreti ideali. È una lunga schiera di cui sarebbe ozioso fare i nomi: da Cesare ad Ernesto Rossi, da Monti a Gustava Modena, da Giovanni Emanuel ad Ermete Novelli, da Benini a Garavaglia, dalla Pezzana alla Duse, dalla Mariani alle due Gramatica, dalle Aliprandi-Pieri alla Reiter, dalla Ristori alla Vitaliani e di tutti gli altri e le altre di cui ora mi sfugge il nome. E questi attori e attrici non si cristallizzavano in un dato genere: passavano dalla commedia alla tragedia e da questa alla farsa.

Ora il teatro italiano, spogliato quasi di ogni attrattiva in quanto ad interpreti, privo, per difetto organico e per gli ostacoli che mille categorie di persone viventi nell'ambito e a spese del teatro pongono ad ogni giovane che voglia farsi strada, che deve fare? Deve, a mio parere, migliorare nella trama e nell'ordito insieme delle compagnie, deve rinnovare i concetti di messinscena, deve far sì che le opere di autori italiani, anche ignoti, e specialmente ignoti, possano salire all'onore della ribalta. E questo il Governo deve volere che sia.

E prima di chiedere al Governo un qualsiasi sussidio che verrebbe ripartito fra i soliti pescicani dell'ambiente teatrale, e che non andrebbe a vantaggio nè dell'arte nè degli artisti, che sono spesso obbligati a fare un pasto solo, bisogna risolvere i problemi gravi, dinanzi ai quali tutti chiudono gli occhi, col proporre palliativi quali le compagnie stabili, le scuole di recitazione, i teatrini d'arte. La verità è che io vorrei, e molti son d'accordo con me, ritornare a quello che si chiamò in altri tempi il repertorio classico (repertorio che potrebbe essere saggiamente alternato da opere del repertorio moderno), vorrei che questo repertorio classico fosse rappresentato con intendimenti moderni, come avviene in Russia, in Germania ed altrove: perchè credo che il teatro sarebbe rinsanguato da una buona iniezione di classicismo e riacquisterebbe, almeno in parte, il suo valore estetico, economico e politico.

Il Governo anche in questo potrebbe intervenire, sia pure indirettamente per dare l'indirizzo estetico all'arte drammatica.

Dopo di che, accenno al problema economico del teatro, il quale potrebbe essere risolto per varie vie.

Bisognerebbe riuscire a spogliare il teatro italiano della pesante e impacciata armatura che gli fanno intorno tutti i possibili profittatori e parassiti: impresari, agenti di collocamento, proprietari di teatri, ecc., forse solo questa eliminazione potrebbe rendere più agevoli i movimenti di un così grande corpo, ammalato per avere troppi dottori al capezzale, tra i quali non uno vede chiaro per una quantità di ragioni, e perchè, ad esempio, nessun autore riconoscerà che il guaio sia causato dagli autori, nessun capocomico penserà che sia precisamente esiziale il capocomicato della forma attuale, e via dicendo.

Ma i parassiti stanno attaccati disperatamente al corpo del teatro italiano e suc-

chiano, sicchè se lo Stato cercasse di rinsanguare questo corpo, sarebbero ancora essi a fare bisboccia, essi, che per i fori già aperti e ai quali stanno attaccati con mirabile tenacia, succhierebbero anche la nuova energia.

Bisognerebbe che il Governo intervenisse a misurare — sia pure indirettamente — le paghe degli attori, i quali, ripeto, troppo spesso soffrono ancora la fame. E di conseguenza potrebbe pensare a impedire, attraverso organi adatti, a tutti gli sfaccendati, gli scioperati che si annoiano a stare in ufficio o in officine dalla mattina alla sera a guadagnarsi sacrosantamente da vivere, facciano vela con estrema disinvoltura per il mare magno del teatro italiano.

Inoltre il Governo, preso in esame la cosa, dovrebbe cercare di facilitare i movimenti del teatro, alleviando le spese di viaggio con una congrua riduzione delle tariffe (concezione IX) e alleggerendo la mano del fisco che ora grava eccessivamente sugli introiti.

Tutto ciò può essere facilmente studiato ed eseguito ove si addivenga finalmente alla costituzione di quell'« Ente nazionale del Teatro », a cui ho già accennato, purchè vediamo nella creazione di questo vero e proprio Ministero libero del teatro, uno dei mezzi per venire rapidamente ed efficacemente in aiuto del teatro italiano.

Sin qui io non ho chiesto al Governo per il teatro di prosa neppure un centesimo in contanti.

Ora, come il Governo aiuta, sia pure embrionalmente il teatro musicale, deve e può aiutare il teatro di prosa.

Tutto sta a trovare la forma adatta. E su ciò io penso, con Luigi Pirandello, che la forma migliore sia questa: « Destinare una data somma dall'anno introito, di più che venti milioni di lire che lo Stato incassa per mezzo della Società degli Autori come diritto erariale sugli spettacoli, alla istituzione di tre teatri di prosa, uno a Roma, (Teatro Argentina) uno a Milano (Teatro Manzoni), uno a Torino (Teatro Carignano), non bastando per tante ragioni nessuna di queste tre città a mantener vivo per se sola, un teatro stabile: e perchè il pubblico non si stanchi di veder sempre gli stessi attori in uno stesso teatro, alternarle nelle tre città; stabilire inoltre che le tre Compagnie drammatiche, formate dalle migliori attrici e dai migliori attori, siano governate da un direttore artistico per la scelta e la illustrazione

dei comici e del repertorio, e di un direttore tecnico per l'assistenza alle prove, ecc. Ottenuti accordi con i municipi delle tre città dove sono i teatri, la somma da prelevare sulla tassa erariale potrebbe non oltrepassare, ogni anno, le 500,000 lire per ogni compagnia ».

E a questa proposta va magnificamente unita quella dell'attore Tumiatì che pensa si debbano e si possano espropriare i teatri di cui lo Stato ha bisogno per l'esperimento in parola: « I Teatri — egli scriveva tempo fa — si trovano subito. Si sono espropriati tanti conventi e fraterie che non facevano male a nessuno, perchè non si possono strappare sette teatri a coloro che li possiedono? Zerbini, Paradossi, Chiarella, Re Riccardi, sono fra i migliori tenitori di teatri: tutta gente floridissima di salute e di borsa. È come levare un dente ad un uomo sano. Ah! è passato: fa niente! ne restano trentuno ».

Lo Stato infine dovrebbe stabilire dei cospicui premi, all'infuori delle compagnie designate, per le compagnie che a fine d'anno saranno risultate le migliori per il loro insieme; e per quelle che avranno recitato il maggior numero di commedie italiane degne di portare questo nome.

Sarà poi il caso di vedere se convenga destinare anche delle borse di studio ai giovani attori che diano affidamento di riuscita onde aiutarli e per evitare che abbiano a passare per la trafila di troppe umiliazioni prima di giungere alla mèta.

Onorevole ministro della pubblica istruzione! per realizzare il meglio delle idee da me esposte, e che credo siano condivise dalla grande maggioranza dei colleghi e dallo stesso Governo, occorre affrontare il problema della creazione di un Commisariato per le arti che non sia la ripetizione del vecchio e bene abolito Sottosegretariato e tanto meno la finzione dell'attuale Direzione generale che non ha mezzi per far nulla, nè uomini e che è, al di fuori di ogni responsabilità personale del direttore generale, quanto di meno fattivo e originale si possa immaginare.

Non chiedo nuovi burocrati e nuovi uffici per ragnatele; chiedo qualche cosa di vivo e di fervido che possa e sappia incanalare la più caratteristica e genuina attività degli italiani: l'arte per le grandi vie del mondo. Vorrei che di questa necessità si rendessero conto gli uomini di ogni parte in questa Camera e fuori e che le nostre aspre risse di domani si accendessero in casa e fuori solo per disputarci con le più vivaci manifestazioni della

nostra genialità un primato che nel mondo, finchè il sole illumina la nostra terra, non dovrà mai essere dissociato dal nome :Italia. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*. Onorevoli deputati! Dal novembre 1922 ad oggi tutta la legislazione scolastica universitaria, media, elementare ed artistica è stata radicalmente trasformata: trasformazione che ha avuto per effetto di portare nell'insegnamento uno spirito nuovo, un maggiore senso di responsabilità nei docenti e nei discenti, e di orientare gli studi verso un più severo indirizzo didattico.

Contemporaneamente, si è proceduto ad una differente sistemazione degli uffici scolastici provinciali e della Amministrazione periferica delle antichità e delle belle arti.

In questo immane lavoro il mio predecessore ed io medesimo siamo stati efficacemente coadiuvati dal personale tutto dell'Amministrazione centrale, che ha dato prova di capacità non comune, di magnifico zelo, e di una assoluta devozione alla causa della scuola e degli studi.

L'onorevole relatore ha avuto parole di lode per il riordinamento dell'Amministrazione centrale. La lode va rivolta a Giovanni Gentile, cui spetta anche il merito di tale ordinamento, mentre a me spetta ringraziare l'onorevole Torre delle parole troppo benevole usate per la mia modesta, sì modesta, opera di assestamento.

Occorre non dimenticare che prima della riforma attuale il personale amministrativo della Minerva era composto di 182 funzionari; all'atto di affrontare la grande riforma, e cioè nel dicembre 1922, il mio predecessore ridusse l'organico del Ministero portando quei 182 funzionari al numero di 120, il che non è poco, dato il costume italiano.

Nonostante questa larga falciatura, i servizi del Ministero, in un periodo di così fervida ed ansiosa elaborazione, hanno proceduto con ritmo regolare, con ordine rigoroso. Una speciale lode quindi mi è grato tributare così alla sagacia dei dirigenti come allo zelo dei gregari. Ma il mio saluto si estende oggi a tutta la grande famiglia degli insegnanti italiani, e segnatamente a quelli che più furono provati dalla riforma, dico gli insegnanti medi che voi, onorevoli deputati, avete dimostrato di tenere nell'alto concetto che meritano e delle cui sorti il Governo non sarà dimentico. (*Vive approvazioni*).

Non è dunque il consueto bilancio della pubblica istruzione che oggi ci onoriamo di presentare alla vostra approvazione, quando anche la struttura esteriore di esso somigli a quella dei passati bilanci.

Se le voci non appaiono mutate, il contenuto di ogni capitolo è del tutto diverso dall'antico, e voi lo avete avvertito.

Giova fuori della genericità delle difese e delle critiche alla riforma, considerare a parte a parte i vari Istituti nei quali essa si esprime e giudicare le singole riforme nella riforma stessa.

Il vostro consenso è stato unanime, o quasi, in tema di istruzione primaria. La divisione della scuola elementare in gradi, con i caratteri speciali di ogni grado, la istituzione di classi integrative di avviamento professionale, il cui stesso nome rivela che nella loro costituzione organica, pur dandosi parte importante alla informazione scientifica, esse debbono servire a perfezionare le attitudini e a rendere più facile la formazione degli artieri, lo sviluppo dato nei programmi all'arte e alla storia circostanti, in modo che l'occhio del fanciullo si schiuda alla vita che lo attornia, e più salda e concreta si formi in lui la coscienza nazionale, la rigorosa scelta degli insegnanti col ritorno al concorso per esami, il decentramento amministrativo, l'organizzazione di un corpo amministrativo ed ispettivo che serva insieme di collegamento e di propulsione, sono queste le parti della riforma dell'istruzione primaria sulle quali la discussione non si è a lungo soffermata. E nemmeno si può dire che vi sia stato contrasto di opinioni quando alcuni oratori si sono addentrati nell'esame della vita interiore della scuola stessa, poichè il bisogno di una più intensa spiritualità, rivelato dall'immane travaglio della guerra, ha costretto tutti ormai ad una seria considerazione del fatto religioso nella vita e soprattutto nella scuola.

Anche qui le critiche mirano piuttosto alle modalità di esecuzione che non al principio, poichè trarre dalla Chiesa Cattolica e dallo stesso suo insegnamento fattori che possano giovare a rinfrancare la nostra compagine spirituale, e quindi la nostra compagine nazionale, è, se non altro, necessità storica che lo stesso onorevole relatore non può a meno di ammettere, rivendicatore quale egli fu, in anni ahimè lontani nella scuola e per la scuola, dell'alto magistero, non solo letterario, ma spirituale, degli scrittori della latinità cristiana.

Si persuada il mio collega in liberalismo, onorevole Torre...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. È democratico.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sono sfumature! Se non siamo fratelli, siamo cugini!

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. In primo grado!

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Si persuada che l'attuale ordinamento non impone ma favorisce l'insegnamento della dottrina cattolica nella scuola; vale a dire, per essere esatti, che l'insegnamento non è obbligatorio in senso stretto, e che le famiglie hanno sempre il diritto di domandarne la dispensa per i loro figliuoli; a quello stesso modo che non è strettamente obbligatorio per i maestri i quali sentano una intima riluttanza ad impartire tale insegnamento, che pur dovrebbe informare di sé tutto lo spirito della scuola, poichè lo Stato non può pretendere che l'educatore manchi a quella sincerità che della religione è contenuto essenziale.

E nemmeno si deve dimenticare che l'istruzione religiosa nelle scuole non vuole sostituirsi alla istruzione catechistica né modellarsi su di essa, come appare alla evidenza dall'esame dei testi scelti e approvati, che io desidererei che voi conosceste, dove al lume di un'alta idealità religiosa acquistano rilievo e significato tutti gli sparsi elementi delle altre materie di studio.

Dato il carattere non strettamente dottrinale dell'insegnamento non esiste neppure contraddizione nel fatto che esso venga impartito da laici. L'esperienza dimostra che tale contraddizione è stata superata nella realtà dal tatto, dalla misura, e dal fervore dei maestri ai quali il delicato compito è stato affidato.

L'onorevole Torre ha voluto scorgere inoltre una contraddizione fra i programmi della scuola elementare e quelli della scuola media in fatto di istruzione religiosa.

L'insegnamento nei due gradi non può non avere caratteri differenti. I futuri maestri studieranno il problema religioso nel suo aspetto storico e critico, ma fra i testi, come l'onorevole Torre certamente ha avvertito, abbiamo pure compreso Sant'Agostino, Sant'Anselmo, San Tomaso, e nel programma di storia lo svolgimento del Cristianesimo e l'organizzazione della chiesa cattolica fino ad oggi.

TORRE ANDREA, *relatore*. Ma studiate filosoficamente!

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma la filosofia la si studia anche nei seminari; e questi sono testi che non possono che edificare anche dal lato religioso.

TORRE ANDREA, *relatore*. Nei seminari è teologia.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. E ciò senza tener conto che negli istituti magistrali inferiori è prescritta la lettura di parti del Vecchio Testamento, e nel programma di latino lo studio del pensiero cristiano in pagine scelte dei Padri della Chiesa.

L'insegnamento religioso mi offre l'addentellato per accennare alla questione delle scuole nelle regioni a popolazione mista, deve tale insegnamento continua ad essere impartito agli alunni nella loro lingua materna, come l'onorevole Ciarlantini ben sa. Ma che la lingua di istruzione sia l'italiano è necessità inerente al nostro essere di Nazione, e, per non dir altro, ai bisogni economici e culturali di quelle popolazioni. Si noti tuttavia che la legge prescrive che su domanda degli interessati l'insegnamento della lingua parlata dagli allogliotti debba esser dato in ore aggiunte.

È inutile che io rilevi la grande importanza che ai fini nazionali ha nelle nuove provincie la questione degli asili d'infanzia.

Era già stato constatato negli anni scorsi come le famiglie tedesche, slave e croate preferissero le scuole elementari italiane se i loro figliuoli provenivano dai nostri asili infantili.

Mi dispiace che non sia qui presente l'onorevole Salandra, che avrebbe recato la sua autorevole testimonianza su questo argomento.

Mi è grato qui segnalare l'opera altamente patriottica delle due benemerite istituzioni: la Lega Nazionale e l'Italia Redenta che hanno saputo conquistare la piena fiducia delle popolazioni interessate. E io sono lieto di aggiungere che per accordi intervenuti, una volta tanto, tra il Ministero delle finanze e quello dell'istruzione (*Si ride*), saranno destinati tre milioni e mezzo alla costruzione di edifici per asili infantili nell'Alto Adige. (*Applausi*).

Ma il ministro delle finanze ha ragione di non ascoltarmi sempre.

Una voce. Qualche volta sì.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Qualche volta!

Il riordinamento degli uffici dell'Amministrazione scolastica locale, non ha trovato consenzienti gli onorevoli Torre, Leonardi e

Ciarlantini. Come è noto, la circoscrizione scolastica, prima delle nuove provvidenze, si identificava con quella amministrativa, onde l'inconveniente che zone demograficamente omogenee si trovavano a esser suddivise in parecchi provveditorati, l'uno dall'altro indipendenti e ispirati quindi nella loro opera, anche di semplice propulsione e di controllo, a criteri difformi e spesso addirittura antagonistici; e questa forse, per citare un esempio, non fu una delle ultime cause che impedirono finora o frustrarono nei suoi effetti una lotta a fondo contro la piaga dell'analfabetismo. Là dove sarebbe occorsa una sola direttiva, che, accertati i bisogni, avesse avvisato i rimedi migliori e con mezzi idonei ne avesse curato e sollecitato l'applicazione, il compito nè lieve nè agevole si trovava a esser suddiviso tra più persone, ciascuna delle quali, per forza di cose, guardava il problema dal ristretto suo punto di vista, dal punto di vista cioè della sua competenza territoriale, con mezzi ridotti, mal distribuiti e, mi si consenta di dire, spesso male impiegati.

A ciò si intese ovviare con il decreto 31 dicembre 1922, che ridusse da 71 a 19 i Provveditori agli studi, facendo coincidere la circoscrizione scolastica con quella regionale. L'esperienza ha provato che la riforma non fu male ispirata, seppure per qualcuna delle maggiori regioni, ove più diffusa è la scuola e più avanzate sono le opere che la integrano, occorra integrare con nuovi mezzi l'opera del Provveditorato troppo pesante e difficile a reggersi.

Certo è che l'unità di indirizzo amministrativo e didattico in zone omogenee ha reso anche più proficua l'azione della scuola nelle masse, e la maggiore iniziativa, che ai minimi organi scolastici lascia il nuovo ordinamento, ha dato a questi ultimi maggior senso di responsabilità, interessandoli così più che prima non avvenisse, alla vita della scuola e al suo progredire. Soprattutto è stato finora possibile ripartire i mezzi che lo Stato mette a disposizione della istruzione elementare con una più chiara visione dei reali bisogni di essa, facendoli affluire là dove più imperiosa se ne ravvisava la necessità.

Agli oratori, che hanno portato innanzi il gravissimo problema della edilizia scolastica — ultimo oratore sull'argomento è stato l'onorevole Ciarlantini — dirò che sono state emanate di recente nuove provvidenze sull'argomento, ma non è da ritenere che si possa addivenire in breve spazio di anni alla

integrale e completa risoluzione di questo problema. Da un'indagine compiuta dal Ministero sulle condizioni della edilizia scolastica nel 1923 è risultato che il numero delle aule disadatte o mancanti in tutta Italia, raggiunge la cifra di oltre 37 mila. Di guisa che bisognerebbe concludere che il fabbisogno superi il miliardo e mezzo, se si vuole che ogni più piccolo villaggio abbia la sua scuola, che le scuole, come diceva il povero Pascoli, non siano più catacombe, ma siano in locali lindi e adatti e che delle anguste ed antighie aule, luoghi di scadimento fisico tanto pei maestri come pei discepoli, si cancelli in noi persino il ricordo.

Entrando nel campo dell'istruzione media, e il cammino lungo ne sospinge, l'istituto che si trova sulla soglia è la tanto discussa scuola complementare sulla quale si rovesciano le maggiori critiche e vorrei anche dire le più facili.

Non si critica l'ordinamento della scuola che è succeduta all'antica scuola tecnica, della quale tanto male si disse anche in questa Camera e della quale per altro non pare che si rimpianga la scomparsa da alcuno.

Non si dice che gli orari sono troppo gravosi per gli alunni ai quali invece si è data, in confronto degli alunni dell'antica scuola tecnica, la facoltà di ripiegarsi su se medesimi e di meditare con mente fresca sulle apprese lezioni.

Quasi nulla si obietta contro i suoi programmi. Si dice soltanto: il numero degli alunni della scuola complementare è grandemente diminuito; questa scuola si va spopolando gradualmente; dunque ciò significa che essa non incontra affatto il favore delle famiglie, che non corrisponde, come ha detto l'onorevole Meriano, alle esigenze sociali e psicologiche del popolo italiano.

Pronostico ed ammonimento sono ovvi: bisogna chiuderla; chiudetela!

Un momento, dico io. Di tutte queste affermazioni, esatta è la prima, che la popolazione scolastica, cioè, della scuola complementare è grandemente diminuita di fronte a ciò che era la popolazione scolastica della scuola tecnica.

Scusatemi se mi addentro in questa questione. È esatta; ma tuttavia io la preciserò maggiormente. Gli alunni delle scuole tecniche salivano a circa 65 mila; gli alunni della scuola complementare furono 25 mila o poco più nello scorso anno, meno di 25 mila in quest'anno. ma ciò non significa che la scuola si vada spopolando

gradualmente. La scuola tecnica valeva come scuola fine a se stessa, come scuola preparatoria alla scuola normale e come scuola preparatoria all'Istituto tecnico.

Queste scuole preparatorie che prima non esistevano furono create nello stesso anno e si chiamano corso inferiore dell'istituto magistrale e corso inferiore dell'istituto tecnico. È naturale che tutti gli alunni che un tempo si iscrivevano e frequentavano la scuola tecnica per accedere all'istituto tecnico o alla scuola normale, dovessero, lo scorso anno, iscriversi senz'altro al corso inferiore dell'istituto tecnico o dell'istituto magistrale.

È chiaro, non è vero? (*Commenti*).

E se ne sono iscritti, in grazia alle facilitazioni che furono consentite, oltre 30 mila e questo spiega quasi completamente la ragione e la misura della diminuzione per lo scorso anno. A spiegare poi la probabile maggiore diminuzione nel prossimo avvenire della popolazione delle prime prime classi della scuola media varrà la diminuita natalità del periodo di guerra. Oggi non tanto per il nuovo ordinamento della scuola elementare su cinque anziché su quattro classi, quanto per un certo timore reverenziale dell'esame di ammissione che ha sostituito il non compiuto esame di maturità elementare, molti maestri e padri di famiglia hanno consigliato i fanciulli a frequentare anche la quinta classe elementare o battere il passo per meglio prepararsi al nuovo cimento. Questa è la verità. (*Commenti*). Ma se anche dopo queste considerazioni si dicesse da voi che i conti non tornano e se esse non valgono cioè a giustificare quella enorme differenza, io dovrei aggiungere che si deve tener conto, anzi massimo conto anche di un altro elemento: della novità dell'istituto e del suo nome.

È stato osservato acutamente che alla odierna scuola complementare avrebbe subito arriso maggiore fortuna, se la si fosse ancora chiamata con quel nome che in verità era giustificato prima della riforma, ma che ora non trovava più alcuna giustificazione. Come si è detto, ha nociuto la novità del nome, come hanno nociuto i suoi critici i quali si sono dimenticati di considerare che non è vero che il fanciullo che entri nella scuola complementare entri in un vicolo cieco, donde non potrà mai uscire e che il riformatore l'abbia voluto escludere a quella tenera età da ogni più alto corso di studi, dal momento che ai licenziati dalla scuola complementare si aprono la scuola media di

agricoltura e la scuola media industriale, e si schiude anche quell'Istituto medio di commercio, alla fine del quale si conquista un titolo non inferiore e non troppo diverso da quello che si può conquistare dagli alunni che escono dalla sezione di commercio e ragioneria degli Istituti tecnici, e si conquista insieme l'accesso all'Istituto superiore di commercio che dà un titolo il quale ha il nome e il grado di una laurea universitaria.

Dunque non vicolo chiuso e cieco. E non basta, poichè per effetto dei tanto discussi corsi integrativi (che per altro avendo avuto assegnata la vita di un quadriennio ed essendo in corso il secondo anno saranno già scomparsi quando si continuerà a combatterli), e per effetto del nuovo sistema di iscrizione, che verrà meglio disciplinato, ossia con maggior larghezza, gli alunni della scuola complementare potranno sempre accedere alle altre scuole medie, senza sentirsi obbiettare di non aver superato a suo tempo il più completo esame di ammissione alla prima classe del ginnasio, o dell'Istituto tecnico, o dell'Istituto magistrale.

Gli alunni che si iscrissero alla scuola complementare per necessità di luogo o in genere per necessità familiari o vi si iscrissero per tardivo sviluppo mentale, non sono condannati: essi sono salvi, sono liberi di accedere in seguito a quel corso di studi per il quale si sentano meglio atti e preparati.

Anche il nome della scuola complementare diventerà familiare, o, se più vi piace diventerà vecchio come accade di ogni novità, e così pure si farà strada piano piano la conoscenza delle varie possibilità dischiuse agli alunni di questa scuola e tutto ciò varrà ad acquistarle il favore della cittadinanza e a darle una popolazione scolastica non inferiore a quella che vantano i laudatori della vecchia scuola tecnica.

La scuola complementare, quando non esisteva, tutti la volevano, dall'onorevole Turbiglio di buona memoria, fino al professore Fiorini, e all'onorevole Masi. Tutti la volevano. Ora che c'è, gli stessi fautori della scuola complementare, sembrano avviliti. Io non sono avvilito. Io credo fermamente che la scuola complementare, così come è, o con lievissimi ritocchi e modificazioni nelle materie di insegnamento, quali sono consentite e consigliate dalla stessa legge che la istituì, per renderla rispondente a talune particolari esigenze di ambiente, avrà successo, e lo credo perchè ho fede nella sempre crescente diffusione della pubblica istruzione, la quale si verifica, e si deve verificare, non

soltanto in estensione, cancellando dalla carta geografica dell'Italia le vergognose zone dell'analfabetismo, ma anche in profondità, quando si acquisca nei migliori giovani della scuola complementare il desiderio di accrescere la propria cultura, di ornare la propria mente, di alzare il proprio spirito.

Quil'argomento mi porta a parlare subito di un altro istituto: del liceo femminile. Altro istituto di cui si predice la fine. Sarò molto sincero: gli oppositori non dicono che questo tipo di istituto sia sbagliato; no, che non lo si sia disegnato bene, che quell'insegnamento vi faccia difetto, che questo vi sia del tutto superfluo, e nemmeno negano allo Stato il dovere di determinare i vari tipi di istruzione, perchè riconoscono che questa determinazione fa parte dei suoi fini, come riconoscono che spettava allo Stato di determinare quale carattere dovesse avere un'istruzione rivolta a formare la classe colta femminile che voglia ripigliare il suo posto nella vita morale piuttosto che nella vita economica della Nazione.

Gli onorevoli Cappa e Gasparotto mi possono fare testimonianza dell'ottima riuscita dell'istituto Manzoni a Milano...

TORRE ANDREA, *relatore*. Forse è il solo!

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. E perchè? basterebbe a giustificare la creazione del tipo!

Tutto ciò dicevo, è fuori discussione. Gli oppositori dicono: i licei femminili non hanno che poche alunne. Pochissime dico io; cosicchè alcuni licei femminili non si sono potuti aprire: altri si sono dovuti chiudere, ed altri se ne chiuderanno. (*Si ride*). Ma per sopprimerli tutti, come si vorrebbe, è troppo presto. I licei femminili hanno un solo anno di vita, e un anno sarà lungo, io non lo metto in dubbio, per gli oppositori del Ministero, ma è troppo breve periodo di tempo per poter dire in tono solenne: «l'esperienza insegna». Questo vale per tutta la riforma. Nossignore! l'esperienza di un anno, di due, che si sia fatta di un nuovo istituto scolastico come il liceo femminile, nuovo di pianta, non insegna proprio nulla. La questione è un'altra: quando il numero degli alunni di una scuola sia soverchiamente esiguo, è giustificato continuare a sostenerne le spese?

Questo è il punto importante. La questione, non dubitino, onorevoli deputati, sarà da me risolta liceo per liceo col mio caro collega delle finanze e del tesoro (*Si ride*), che se è amante dell'istruzione femmi-

nile, non è eccessivamente tenero per le spese non adeguate alla loro utilità, voglio dire per quelle spese che, avuto riguardo alla loro utilità, sembrano eccessive o addirittura superflue.

Quindi soppressione di scuole utili, veramente utili, nemmeno una. Le classi aggiunte, ecco un argomento scottante, ma già brucia molto meno dell'anno scorso (*Commenti*). in quanto si è visto che la soppressione delle classi aggiunte con la conseguente creazione dei corsi paralleli non ha prodotto quegli effetti disastrosi che le si attribuirono nell'ottobre 1923, come l'onorevole presidente del Consiglio ben ricorda. Non è vero che i posti, per dir così, nelle scuole medie sono ridotti a tal numero che buona parte dei candidati all'iscrizione è rimasta fuori. Quest'anno non è rimasto fuori nessuno, salvo qualche eccezione nelle grandissime città dove non è escluso, del resto, che la sempre crescente popolazione scolastica non debba consigliare la istituzione di qualche nuova scuola media; ma in compenso si è verificata una eccedenza di classi in parecchi istituti tanto che in alcuni di essi uno dei corsi paralleli non si è dimostrato necessario, e non si è aperto, perchè aprirlo sarebbe stata una spesa inutile.

E ora dovrei intrattenere la Camera...

TORRE ANDREA, *relatore*. L'ascoltiamo con piacere.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. ...sul contenuto dei nostri istituti medi, sul loro indirizzo, sui loro programmi. Non nego che esistano dissensi anche tra amici, ma spesso con palese contraddizione. Non voglio alludere all'onorevole Torre. Coloro che sostengono i programmi essere troppo ampi e troppo gravosi per gli alunni non di rado domandano poi che sia fatto posto a qualche particolare disciplina non compresa nel quadro degli insegnamenti: quante volte non mi è accaduto da parte di matematici, di storici, di geografi, ecc. Il relatore onorevole Torre ha osservato che i programmi trascurano quella preparazione giuridica che è necessaria all'intendimento del mondo umanistico. La critica non mi pare del tutto giusta: fin dal ginnasio infatti si chiede una sia pur sommaria conoscenza degli istituti fondamentali della vita romana e mentre nel programma delle lettere latine un paragrafo è dedicato alle istituzioni romane, il programma di storia è tutto un richiamo alle fonti giuridiche, dalle notizie intorno al *Corpus juris* fino alla storia della formazione del diritto costituzionale, dalla *Magna Charta* inglese fino alla nostra legge delle guarentigie.

E non solo nel Liceo, ma persino nella scuola complementare, nella tanto discussa scuola complementare, il programma di storia non dimentica le nozioni fondamentali del diritto pubblico e privato italiano.

TORRE ANDREA, *relatore*. Io ho parlato dei primi principî, non del diritto positivo.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma i principî sono immanenti nel diritto positivo.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Troppo fine, onorevole Torre.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Prima non c'era nulla ed ora abbiamo dato qualche cosa.

Si è detto che i professori non sono preparati e sono talora affatto inidonei ad impartire gli insegnamenti nuovi. Tale obiezione, qualora si accettasse, porterebbe a questo, che non si potrebbe mai compiere una riforma, e non parlo soltanto del campo della pubblica istruzione, se non cambiando nel tempo stesso gli uomini.

La classe dei professori ha peraltro l'agilità di mente che è necessaria per mutare i programmi e gli insegnamenti. Non nego che vi siano stati e vi siano tuttora gravi inconvenienti, ma non dobbiamo accusare di inettitudine e di impreparazione tutta la classe dei professori, che si è dimostrata invece pari al suo compito, e ha saputo, nella grande maggioranza, intendere quasi sempre i propri doveri, segnati dalla politica scolastica voluta dal presente Governo. (*Approvazioni*). Indubbiamente meglio preparati saranno i professori che usciranno dalle Università in avvenire, grazie alla riforma universitaria che rompe i vecchi quadri delle antiche facoltà e permette di raggruppare le materie di insegnamento in conformità alle nuove esigenze della scuola media.

Ed eccoci entrati nella dibattuta questione degli esami di Stato nelle scuole medie. La questione è grossa. Anche qui mi dilungherò di necessità: è la prima volta che si difende in un'Assemblea la riforma.

La questione è grossa, perchè è stata esasperata, s'intende fuori del Parlamento, da critiche e da polemiche non sempre disinteressate. Anche qui bisogna distinguere, e lo farò nel modo più semplice e più chiaro che mi sia possibile. Gli esami nelle scuole medie sono di tre specie, come sapete: qui ci sono molti professori e molti amanti dei problemi della pubblica istruzione:

1º) gli esami finali di ciascun tipo di scuola, quelli cioè che sostituiscono nel nuovo ordinamento scolastico le vecchie licenze, la liceale, la normale e quella dall'istituto tecnico. Essi sono cinque, due di maturità, classica e scientifica, e tre di abilitazione per le professioni di ragioniere, agrimensore, maestro elementare. Questi sono gli esami di Stato, propriamente detti;

2º) gli esami di ammissione, che segnano il passaggio dalla scuola elementare alla scuola media e da un grado all'altro della scuola media, e sostituiscono rispettivamente il vecchio esame di maturità elementare e la licenza di primo grado del nostro tempo;

3º) gli esami di promozione, cioè di passaggio da una classe all'altra per gli alunni interni, e di idoneità, corrispondenti alla vecchia ammissione per i privatisti; e questi hanno un valore puramente interno.

Sotto il nome di esame di Stato si è investita nelle recenti polemiche — ripeto, sempre fuori del Parlamento — tutta la disciplina degli esami; ma ciò non è giusto. Il regolamento sugli esami è un regolamento completo, che contempla, cioè, così gli esami di ammissione e di promozione, come l'esame finale o esame di Stato vero e proprio.

Ora non vi è riprovazione decretata nelle sessioni 1924 che non sia stata attribuita ai famosi esami di Stato. Niente di più inesatto; direi, niente di più falso. Riprovazioni in maggior numero, badate bene, che nel passato si sono avute in tutte le specie di esami, anche là dove erano esaminatori gli stessi professori.

L'esame di Stato, d'altronde, non si preoccupa del numero maggiore o minore di riprovazioni. Non vi sembri troppo crudele questa mia teoria. L'esame di Stato ha scisso le due funzioni, quella dell'insegnante e quella del giudice, e questa funzione di giudice è stata demandata a una Commissione, della quale fanno parte professori universitari e medi, ma non già i professori medi che istruirono i candidati.

Le riprovazioni negli esami sono l'effetto dolorosissimo — e non dico ciò soltanto nei riguardi degli alunni e delle loro famiglie, ma lo dico avendo dinanzi agli occhi l'interesse superiore della cultura nazionale — sono l'effetto dolorosissimo della impreparazione dei giovani, la quale col precedente sistema di esami non veniva a rivelarsi mentre con questo sistema si rivela in tutta la sua gravità e talvolta in tutta la sua enormità. (*Approvazioni*).

Chi desidera, come noi desideriamo, come il Governo presente desidera, che alle Università accedano giovani preparati e maturi, non può essere che favorevole all'esame di Stato.

Le statistiche, che nessuno ha pubblicato, non denunciano affatto questa famosa strage di candidati, per cui si levano alte strida. Esse diranno soltanto — questo è interessante — che la percentuale dei riprovati nel Regno è salita dal 25 per cento, quale era avanti il 1922 e non dico avanti il 1900, al 35 per cento. Il senatore Scialoja mi ricordava un giorno che nel 1872-73, quando egli prese la licenza liceale, accanto a lui vi furono 70 riprovati su 100 candidati. Questa severità era in tutte le scuole. Così si è formata una vera classe dirigente. (*Approvazioni*).

Una voce a sinistra. Ma non c'era esame di Stato.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. C'era l'esame di Stato, onorevole interruttore. L'esame di Stato funzionò già nella legislazione italiana. Non c'è nulla di nuovo sotto il sole. (*Ilarità*).

Ma questo risultato non può sorprendere alcuno, dal momento che tutti sapevano che la scuola italiana negli ultimi anni, per colpa di tutti e non già per colpa dei professori, era scesa molto in basso.

Questa percentuale se si confronta con le percentuali che si avevano negli esami anteriormente al 1900 è tutt'altro che un'alta percentuale come dicevo poc'anzi. Il che vuol dire, che nel loro intelligente giudizio le Commissioni in questo primo anno di applicazione del nuovo sistema si sono generalmente attenute a criteri di ragionevole indulgenza. Non vi leggo qui uno squarcio di prosa scolastica: è il risultato di molte osservazioni personali. Mi sono pervenute più di 70 relazioni sull'argomento.

Dal canto suo il Ministero non ha consigliato, nè poteva consigliare nè indulgenza nè severità. Il Ministero ha cercato di organizzare nel miglior modo possibile il meccanismo dell'esame di Stato rimettendone il funzionamento alle commissioni giudicatrici, composte di persone che davano pieno affidamento della loro competenza per vedere fin dove le esigenze e le opportunità e gli interessi delle varie categorie degli alunni e dei candidati potessero conciliarsi con le imprescindibili esigenze della scuola.

Si trattava, soprattutto, in un primo tempo, di indurre, nelle famiglie e nelle scolaresche, la persuasione che non fosse

sperabile il ritorno all'andazzo a cui si è voluto porre riparo.

Si dirà: perchè voi onorevole ministro, non permettete che i candidati i quali abbiano superato la maggior parte delle prove e siano caduti nella sessione di ottobre in due o tre prove, o anche soltanto in una, siano ammessi l'anno successivo a ripetere le sole prove fallite?

La ragione è semplicissima per chiunque abbia penetrato lo spirito informatore del nuovo ordinamento. La maturità del candidato non si accerta, non la si deve accertare pezzo per pezzo. Si è maturi o non si è maturi.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Si è acerbi. (*Ilarità*).

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Il cadere in qualche prova, anche quando si siano superate tutte le altre, vuol dire una cosa sola, che non si è maturi. Un candidato abruzzese, e lo dico senza recare nessuna offesa all'onorevole Acerbo (*Ilarità*) ha risposto benissimo in tutte le materie, ma in istoria è uscito fuori con questa risposta al professore che lo interrogava su Napoleone III: che era stato l'ultimo Re di Polonia. È come un baleno che illumina una grande distesa di ignoranza! (*Commenti*).

Il cadere in qualche prova, anche quando si siano superate tutte le altre, vuol dire una cosa sola che non si è preparati, che non si è giudicati dalla Commissione sufficientemente maturi, e allora nell'anno successivo questa maturità deve essere nuovamente accertata e tale accertamento esige che si facciano subire al candidato tutte le prove che confermino la maturità della sua intelligenza, la pienezza della sua cultura.

Alle Commissioni il regolamento, del resto, lascia ampia facoltà discrezionali, specialmente con la classificazione unica delle materie a più prove, e di gruppi di materie, e con la contemporaneità dell'esame e del giudizio su più vasti gruppi: gruppo letterario e gruppo scientifico, perchè caso per caso si possa ovviare agli inconvenienti di una eccessiva rigidità. Ma il principio deve essere mantenuto intatto.

Scorrendo le molte relazioni delle Commissioni giudicatrici degli esami di Stato (una bellissima è quella della Commissione presieduta dall'onorevole Bodrero) si avverte la unanimità delle opinioni dei commissari su questo punto (e fra questi commissari sono anche coloro che fino al 1923 erano con-

trari all'esame di Stato): evitare in qualsiasi modo di ritornare al sistema degli esami dati in più tempi successivi; a stillicidio, come dice con frase evidente uno dei relatori.

Su questo io non ho nessun dubbio, nessuna oscillazione. I giovani che sono stati riprovati in alcune materie, o anche in una soltanto, debbono nell'anno seguente ridare le prove di esame, comprese quelle superate. Infatti (il mio dire non vi sembri ironia), o le superarono essendo degnamente preparati, e non vedo la ragione che debbano temere di non superarle una seconda volta (*Commenti*), o le superarono (lasciatemi usare anche l'ironia) per accidente, come può darsi, e allora... (*Interruzioni*).

...ed allora vi sono mille ragioni per obbligarli a ridare questo esame.

Come ho detto, il regolamento sugli esami regola tutta la materia e cioè così gli esami iniziali e finali come gli esami intermedi. Sugli esami intermedi, glielo prometto, onorevole Torre, qualche ritocco può essere apportato allo scopo di agevolare il passaggio da un tipo all'altro di scuola.

E poichè nessun candidato per ottenere un titolo di studio che abbia valore legale potrà sfuggire al vaglio dell'esame di Stato, nulla vieta che tali passaggi avvengano rapidamente senza soverchie formalità, sul parere del Consiglio di classe, quando l'allunno abbia compiuto un corso completamente equivalente a quello nel quale intende continuare i suoi studi e abbia superato gli esami prescritti obbligatoriamente nel corso da cui proviene.

Ciò darà all'ordinamento vigente una maggiore elasticità e cadrà così una delle principali obiezioni a cui si appigliano gli avversari della riforma, vale a dire l'asserita impossibilità di abbandonare un corso di studi prematuramente scelto per intraprenderne un altro più confacente alle attitudini personali e alle condizioni familiari. Anche per quanto riguarda l'esame di ammissione alla prima classe di scuola media si potranno introdurre modificazioni regolamentari, nel senso di una maggiore libertà, per modo che, fermo restando il limite di età prescritto, i candidati possano presentarsi per la prima volta all'esame di ammissione a classi superiori alla prima.

Ritocchi più o meno profondi si dovranno apportare altresì sulla formazione delle Commissioni e sulle sedi di esame. (*Commenti*).

Questo è il mio esame di Stato. (*Ilarità*).

Una voce. Bravo! Approvato con pieni voti!... (*Applausi*).

CASATI, ministro dell'istruzione pubblica.

Qui debbo fare una premessa. Le Commissioni costano. Voglio essere sincero. Sono costate circa 6 milioni. Niente di male. Ottimamente spese, del resto, se hanno valso ad instaurare, non la severità, concetto che può essere frainteso, ma la serietà dell'esame, concetto sul quale non vi può essere alcun dissenso; se valsero inoltre a mettere a contatto i professori universitari coi professori delle scuole medie, i professori medi di una città e di un Istituto coi professori medi di un'altra città e di altri Istituti con sistemi e metodi di insegnamento diversi, se valsero infine a fondere in certo modo tutte le anime degli educatori. (*Vive approvazioni*).

Le Commissioni costano. Costeranno meno l'anno venturo. Spero di portare un'economia di almeno due milioni. E siccome più sono le sedi più sono le Commissioni, chi mi domanda la moltiplicazione delle sedi non mi può domandare nel tempo stesso la riduzione della spesa. Lo dico anche a voi, perchè la moltiplicazione delle sedi vuol dire aumento delle Commissioni, cioè della spesa.

Alla costituzione di molte Commissioni si oppone poi un ostacolo ancor più grave di quello che non sia l'ammontare della spesa. La spesa non è il maggiore impedimento. Si oppone la difficoltà di trovare un adeguato numero di commissari, perchè, come è facile intendere, l'ufficio di commissario è grave e delicatissimo. Ma io comprendo che bisogna attenuare il disagio dei candidati e delle loro famiglie, soprattutto delle loro famiglie, e però non ho nessuna difficoltà ad ammettere che le prove scritte di tutti gli esami di Stato siano date in ciascuna sede dell'Istituto Regio, ben inteso restando la correzione delle prove affidata alle Commissioni esaminatrici di Stato, e sempre dovendo dinanzi a queste aver luogo le prove orali.

Un'altra innovazione cui porrò mano consisterà nella riduzione del numero dei commissari, riduzione che si rende opportuna altresì per raggiungere quella sintesi nel giudizio che è una delle caratteristiche essenziali del nuovo sistema.

Sempre nell'interesse dei giovani e delle loro famiglie, e per semplificare quanto più è possibile le formalità burocratiche, penso che in vista delle garanzie di imparzialità da cui l'esame di Stato è circondato, si possa consentire il ritorno alla libertà di scelta della sede di esame. Però con ogni cautela,

volta ad impedire l'eccessivo affollamento di candidati in una data sede, o ad allontanare sospetti di favoritismo per singoli candidati o categorie di candidati.

In generale io non mi rifiuto e non mi rifiuterò di prendere in esame e di attuare tutti i temperamenti che l'esperienza di questo primo anno suggerisca, ed a questo fine è già allo studio ed è a buon porto uno schema di modificazioni alle norme regolamentari vigenti. Quello che non potrei assolutamente ammettere è che si tocchino i postulati fondamentali del nuovo ordinamento scolastico. È questione di onore da parte mia ed oso dire anche da parte del Governo. (*Approvazioni*).

Il Ministro della pubblica istruzione non può trascurare anche per questa parte quella che è sua funzione prima e precipua: la cura e la custodia della educazione nazionale.

Per le ragioni anzidette devo anche oppormi, in maniera recisa, a qualunque richiesta di terza sessione di esame.

Una concessione simile ci porterebbe di nuovo, irrimediabilmente, a quello scadimento verso il quale, per comune opinione, si avviava la nostra scuola media e dal quale con la riforma adottata si è inteso e si confida di salvarla.

I soliti padri, come li chiamava il Carducci, che protestano e considerano come una sventura la perdita di un anno scolastico si persuadano e cerchino di persuadere i loro figli che la perdita di un anno sarà largamente compensata dalla più completa preparazione con la quale questi nella piena maturità delle loro forze entreranno nella vita e nella carriera degli studi superiori. (*Approvazioni*).

Prima di accingermi a parlare delle Università e della riforma universitaria mi si deve permettere una dichiarazione che vale, del resto, per tutto questo mio discorso.

Deficienze nel campo della scuola si notano, qua e là, non tanto nell'ordinamento quanto nei mezzi, e talora avviene che si criticano istituti nella loro essenza solo perchè non sono sufficientemente o bastantemente dotati.

Ora io posso convenire che questo difetto di mezzi è più notevole e più appariscente nel campo della istruzione superiore, ma non si può fare appunto di ciò, non dico al Ministro della pubblica istruzione (che io non amo scindere la mia responsabilità da quella dei colleghi, e dell'intero Gabinetto, ma neanche al Ministro delle finanze; poichè i mezzi si devono non solo concedere,

ma anche richiedere in relazione alle nostre disponibilità.

E quando queste disponibilità sono modeste, come nel momento attuale, bisogna saper fare con poco, onorevole Ciarlantini, ed attendere che la situazione generale migliori per dare agli Istituti i mezzi di cui abbisognano, non solo per vivere ma per svilupparsi.

Questa critica sulla deficienza dei mezzi investe, dicevo, in modo speciale l'istruzione superiore. Ma ciò non è del tutto esatto; anche qui si esagera!

Infatti nel 1913-14 la spesa per le Università e gli Istituti superiori fu all'incirca (non è vero, onorevole Torre?) di 20 milioni; dei quali tredici milioni e mezzo per stipendi e sei milioni e mezzo per dotazioni ed assegni.

Col nuovo ordinamento la spesa globale per il mantenimento delle Università ammonta a 82 milioni (datene lode anche al collega De Stefani), dei quali 60 erogati direttamente dallo Stato e 22 costituiti dall'importo delle tasse scolastiche, che fino a ieri erano percepite dall'erario e che d'ora in poi sono lasciate a beneficio delle Università.

A questi 82 milioni, badate bene, si debbono aggiungere altri 10 milioni e mezzo che gli enti locali si sono obbligati a versare annualmente e verseranno alle Università di tipo B. Si raggiunge così un totale di 92 milioni e mezzo, che si avvicina al quintuplo della spesa sostenuta prima della guerra. Di questi 92 milioni e mezzo, 40 sono assorbiti dagli stipendi e altri 52 sono, appunto, destinati a dotazioni e ad assegni, a gabinetti, laboratori, biblioteche universitarie, ecc. In conseguenza queste dotazioni che, come ho detto, si aggiravano prima della guerra intorno ai sei milioni, oggi risultano superiori per ben nove volte.

E tutto ciò ho detto senza tener conto dei proventi diretti dei singoli istituti, e cioè dei contributi di laboratorio, esercitazioni cliniche, ecc., che sostituiscono una somma molto notevole che sarà devoluta a beneficio degli istituti universitari.

L'onorevole Leicht ha lamentato, se non ricordo male, il modo col quale si procede alla nomina del Consiglio superiore, dei Rettori e dei Presidi e ha osservato che è in contrasto con la voluta autonomia universitaria...

LEICHT. Anche il relatore è di questo avviso.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Anche l'onorevole relatore, lo ricordo bene.

È una questione che fu a lungo dibattuta fin dal 1881 quando fu modificata radicalmente la costituzione del Consiglio superiore. A proposito della nomina dei Rettori, ricordo due magnifici discorsi degli onorevoli Bosselli e Gianturco.

Questo contrasto, in verità, io non lo vedo: e il discorso sarebbe lungo sull'argomento. I Rettori e i Presidi sono nominati dal Re e dal Ministro fra i professori stabili, in quanto gli stessi, per l'ufficio loro affidato, rappresentano non già il corpo dei professori, ma l'autorità dello Stato in seno alla Università, specie in questo momento in cui si inizia una vita nuova, in cui si inizia un esperimento così grave, come quello di amministrare...

TORRE ANDREA, *relatore*. Ma si tratta, onorevole Ministro, lei lo sa benissimo, di governo interno di enti autonomi.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Appunto per questo occorre un controllo.

TORRE ANDREA, *relatore*. Un controllo esterno, ma non interno.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. E come si può fare il controllo dal di fuori?

LANZILLO. Non sono andate mai così bene le Università!

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Qui sono due punti di vista diversi, diametralmente opposti. Anche chi vagheggia la più ampia autonomia amministrativa, didattica e disciplinare per le nostre Università, deve riconoscere che lo Stato ha il diritto e il dovere di avere nelle stesse una sua rappresentanza (in questo è d'accordo anche lei, onorevole relatore, lo so) e, disponendo, come si è fatto, che il rappresentante dell'autorità statale sia sempre un professore, si è reso omaggio anche qui all'autonomia universitaria e, in pari tempo, si è sottratto l'altissimo e delicato ufficio del rettore al giuoco delle parti.

Così, pure se i membri del Consiglio superiore sono nominati dal Re su proposta del Ministro, come avanti il 1881 — e dal 1860, anzi dal 1854 mi pare, dal tempo di Boncompagni, fino al 1881 —, il Consiglio superiore ha svolto magnificamente la sua attività. Mi basti ricordare nomi come Pasquale Villari, Comparetti, Aristide Gabelli, Carlo Tenca, Bonghi, Ascoli.

Dunque, per quel che riguarda il Consiglio superiore, le nomine sono fatte dal Re

su proposta del Ministro; e ciò non contrasta affatto con l'autonomia universitaria, perchè il Consiglio superiore non ha la tutela delle università, ma bensì il compito di consigliare il Ministro chiamato ad assumere la responsabilità piena degli atti consigliari. È logico quindi che i consiglieri siano scelti dal Ministro sotto la sua diretta responsabilità.

Non voglio ripetere qui ciò che ha detto ieri sera il collega Oviglio. D'altronde, ove si consideri che i consiglieri sono scelti tra i professori stabili di Università o di Istituto superiori e fra persone di alti meriti scientifici o particolarmente competenti nelle questioni relative all'ordinamento degli studi, ognuno dovrà riconoscere che l'indipendenza dei giudizi è senz'altro garantita. Ed io ne ho la prova sia come antico vice-presidente e poi presidente effettivo di quell'alto Consesso, sia come Ministro della pubblica istruzione.

Vengo ora a dire particolarmente di due istituti superiori che stanno a cuore ad alcuni oratori. Intendo dire anzitutto del vecchio e glorioso Istituto orientale di Napoli... (dovevo dir meglio: ad alcuni oratori che erano iscritti e che non parlarono; *Si ride*); è bene che risponda su questo argomento).

FOSCHINI. C'è un ordine del giorno. Parlerò dopo.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Le anticipo la risposta. Non le dispiaccia! (*Si ride*).

L'Istituto orientale di Napoli possiede un considerevolissimo patrimonio immobiliare che non fu saggiamente amministrato (o, meglio, che non fu sempre saggiamente amministrato, perchè ebbe anche degli eccellenti amministratori, fra i quali l'onorevole interruttore) (*Ah, ah! — Si ride*) se la rendita lorda di 185 mila lire venne assorbita per 140 mila dalle sole spese di amministrazione.

Un Regio commissario ha riordinato l'amministrazione dell'Istituto, cosicchè spero che prossimamente esso potrà riprendere la sua attività e svolgerla nelle migliori condizioni, con grado e funzioni di istituto superiore per quegli studi che si riterranno più propri in relazione alle sue finalità e ai mezzi di cui potrà disporre.

BAISTROCCHI. E la sezione coloniale?

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Stia tranquillo, onorevole Baistrocchi.

L'altro istituto su cui intendo richiamare la vostra attenzione è una istituzione nuovissima che sta particolarmente a cuore al nostro egregio relatore, la scuola politica,

della quale si è detto che è una specie di appendice (mi pare l'abbia detto il relatore medesimo) (*Si ride*) della Facoltà di giurisprudenza dell'Ateneo romano, così degnamente presieduta dall'onorevole Salandra, che sarà anche il direttore della nuova scuola. Non è così: essa è una scuola autonoma. La comunanza di alcuni insegnamenti era inevitabile, poichè la preparazione politica è essenzialmente storica e giuridica. Il fulcro della nuova scuola è per altro l'insegnamento della storia della politica, alla quale è assegnata una cattedra a sè.

Le esercitazioni formeranno naturalmente (come ha visto l'onorevole relatore nella bella relazione che fu stesa dal vostro collega onorevole Volpe) la parte preponderante del suo programma, ma il metodo dell'insegnamento non poteva essere determinato per legge. Il carattere pratico della nuova istituzione è dato anche da quelle borse di studio, che permetteranno agli studenti del quarto corso di recarsi all'estero a studiarvi le istituzioni e la vita politica e culturale di altri paesi. L'aver collocato la scuola nell'ambiente universitario è sempre una buona garanzia; ma ciò non toglie che, dato il nuovo ordinamento universitario, possano sorgere nuovi istituti come quello auspicato dal relatore. A Parigi (io non insegno qui nulla all'onorevole Torre, che è maestro in argomento) esiste, accanto alla scuola di scienze politiche, la vecchia *Conference Molé* uno dei tanti *debating clubs* (non dico del club liberale di Milano) (*Si ride*) che vi sono in Europa. Del resto a Napoli sotto il patrocinio di Benedetto Croce, è sorta nell'Università una scuola di cultura politica cui partecipano anche molti ex combattenti. Ciò non toglie, ripeto, che possano sorgere altri nuovi istituti; anzi io li desidero, perchè la concorrenza con la scuola politica farà che questi si migliorino sempre più e si apportino modificazioni all'organismo della scuola dello Stato.

E passo alle Belle Arti. (*Commenti*). Scuolate se mi dilungo...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Dopo due anni era necessario. Il Parlamento è normalizzato. Più normalizzato di così!...

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Tanto normalizzato che ha anche imparato a ridere! (*ilarità*).

Una forma di insegnamento che, in un paese di ricca tradizione artistica come il nostro, merita le più vigili e sollecite cure del Governo è senza dubbio quella dell'insegna-

mento artistico. Questo ramo dell'istruzione, al quale tante critiche già in passato si erano appuntate, provocando lunghe e non inutili discussioni, è stato radicalmente riformato dal Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3123, che ha apportato un nuovo ordinamento all'istruzione artistica. A me è toccato ora il compito vasto, complesso ed anche pesante di provvedere alla prima applicazione di queste nuove norme legislative e al consolidamento di questo nuovo regime nel campo della educazione artistica nazionale. Riunite alla dipendenza di un solo Ministero tutte le scuole che hanno per fine l'insegnamento delle arti, anche quelle che in passato dipendevano dal Ministero dell'economia nazionale, occorre ora restituire all'insegnamento artistico quell'indirizzo che la storia e l'attualità dell'arte additano come il più proprio a favorire il libero svolgimento delle attitudini naturali che costituiscono (è vero, onorevole Ciarrantini) il temperamento e la personalità dell'artista, collocando i giovani nell'ambiente più proprio, sia esso lo studio dell'artista, o l'officina dell'artefice: questa per le scuole e gli istituti d'arte, quello per l'Accademia di belle arti, mentre lo studio specializzato delle tecniche e delle industrie artistiche dovrà compiersi negli appositi istituti superiori che saranno dei veri laboratori sperimentali (come per quello di Monza).

Ai giovani poi, di condizioni sociali più elevate, che vogliono congiungere lo studio dell'arte pura e applicata ad una preparazione culturale più alta e più vasta, provvedono i Licei artistici, che danno accesso così alle Accademie di belle arti come alle Scuole superiori di architettura.

All'ordinamento del Liceo artistico si sono rivolte, fin da questo suo inizio, non poche critiche, che sono state autorevolmente precisate in quest'Aula dall'onorevole Leonardi. Si è detto che il Liceo artistico è superfluo, è inesorabilmente condannato a creare degli spostati; che è contrastante ed equivoco il suo doppio contenuto di arte e di cultura, che l'orario di esso è troppo gravoso, mentre l'insegnamento delle materie artistiche è in esso troppo limitato. Ma queste critiche dimenticano il carattere speciale della vita spirituale del nostro tempo, che è tutta pervasa e alimentata da un'alta preparazione intellettuale; la creazione del Liceo artistico è in perfetta rispondenza col temperamento, direi, coll'aspetto mentale dell'ora presente, senza poi contare che questi nuovi licei sono anche rivolti a formare i

futuri insegnanti di disegno delle scuole medie.

Quanto alle scuole d'arte trasferite dal Ministero dell'economia nazionale, esse devono essere trasformate in guisa che l'insegnamento di ciascuna tecnica si svolga in una propria officina e nuove scuole devono sorgere, al posto dei soppressi istituti di belle arti, in alcune città nobilissime per le proprie caratteristiche tradizioni d'arte.

D'altra parte, la recente riforma della scuola elementare esige l'istituzione, negli ultimi anni, di insegnamenti integrativi, atti a predisporre gli alunni al lavoro, secondo le caratteristiche, secondo l'assetto economico e industriale dei singoli centri abitati.

Ogni amministrazione scolastica dovrà esaminare per proprio conto questi problemi dell'avviamento ai mestieri, ed è chiaro che in molti luoghi gli insegnamenti integrativi riflettano un lavoro suscettibile di un indirizzo e di alto contenuto artistico.

Non è chi non veda quali e quante conseguenze economiche, sociali e civili discendono dall'applicazione di queste nuove norme sull'istruzione artistica, anche al di fuori delle sfere ideali della cultura e dell'educazione estetica:

Per le sue pratiche conseguenze desidero richiamare la Vostra attenzione sopra una istituzione sancita dalle norme per l'insegnamento artistico, e che può dirsi nuova, a favore di questi nostri studi: intendo alludere alle borse di studio di cui nel decreto stesso, all'articolo 75, perchè le borse di studio previste dal preesistente ordinamento, ma non fissate nel numero e addossate alle modeste dotazioni dei singoli istituti, praticamente non esistevano.

Oggi invece lo speciale stanziamento di 150 mila lire, iscritto al Cap. 94 del mio bilancio, consente l'istituzione di modeste borse, di 50 modestissime borse di studio per gli alunni di condizioni disagiate delle Accademie, dei Licei artistici e dei Conservatori musicali. Il Ministero sta ora per bandire i relativi concorsi.

Non senza un fondo di verità fu osservato che l'opera dello Stato in questo campo si rivolge quasi esclusivamente all'insegnamento e alla preparazione artistica, mentre esso si mantiene quasi del tutto estraneo al movimento e alla vita attiva dell'arte contemporanea, e che esso, mentre si occupa delle scuole, poco o nulla si cura degli artisti. Molti sono i coefficienti, onorevole Ciarlantini, di questo disinteressamento:

la concezione democratica dello Stato troppo a lungo prevalsa in questi ultimi 50 anni; le condizioni sempre difficili della pubblica finanza; l'assenza dello Stato dalla vita del culto e l'indifferenza di esso di fronte al contenuto di ogni manifestazione dello spirito, e finalmente i vincoli di legge e il sistema delle Commissioni e dei concorsi, sistema che ha potuto apparire come elemento di garanzia e di giustizia nelle competizioni artistiche, ma che si risolve spesso a danno dell'originalità e della genialità delle opere d'arte. Un cambiamento improvviso e radicale di indirizzo non sarebbe oggi possibile, nè forse desiderabile; tuttavia con le stesse norme sull'insegnamento artistico, soprattutto se saranno sagacemente applicate, riaccostando l'insegnamento al lavoro, l'arte, alla tecnica e al mestiere, si è inteso di aprire tutte le vie al ritorno dell'arte nella nostra vita cercando di far penetrare l'essenza stessa dell'arte più profondamente nella nostra anima nazionale.

E parlando del riavvicinamento dell'arte allo spirito del nostro popolo, noi dobbiamo occuparci e preoccuparci non soltanto delle arti figurative, ma, come mi invita l'onorevole Ciarlantini, anche dell'arte musicale che è vanto tradizionale del nostro Paese e anche di quell'arte drammatica in cui l'Italia produsse nobilissime opere a distanza di secoli e di decenni. I pensionati o premi musicali vanno a integrare l'altra istituzione, felicemente sperimentata già per tre volte, del concorso lirico nazionale che offre due premi o contributi ad impresari italiani e può incitare l'industria teatrale a incoraggiare l'attività dei nostri giovani autori. Mentre si attende il giudizio sul quarto concorso lirico, è veramente confortante pensare che i primi tre concorsi hanno portato innanzi alcune opere che, se pure non possono dirsi del tutto perfette, nondimeno testimoniano della fervida e varia attività dei nostri giovani musicisti.

Sono poi pienamente d'accordo con l'onorevole Leonardi per quanto concerne l'insegnamento dell'arte drammatica. In questa materia gli atti del Governo hanno prevenuto i voti di lui.

Ed ora passiamo alle collezioni d'arte, poichè il tempo stringe. Più di 300 sono i nostri pubblici Istituti d'arte, oltre le collezioni private, alcune veramente cospicue; eppure quasi ogni giorno nuove esigenze si fanno sentire per l'esistenza e il decoro dei nostri grandi musei e delle nostre superbe pinacoteche nazionali.

È bensì vero che alcune di queste spese potrebbero sostenersi col gettito della tassa di ingresso a questi medesimi Istituti, gettito che mentre prima della guerra era quasi sempre inferiore al milione e che per esempio nel 1911-12, durante la guerra libica, fu di sole 850 mila lire (857 mila precisamente) oggi è notevolmente aumentato e nell'esercizio trascorso ha fruttato ben lire 4,718,000.

Una voce. Può ancora aumentare.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica.* E aumenterà, sicché con i nuovi ritocchi a questa tassazione potremo assicurare un gettito annuo normale superiore certamente ai 5 milioni. Ma sin dal 1916, per ragioni di ordine amministrativo e contabile il provento di questa tassa di entrata, che andava prima direttamente a vantaggio degli Istituti di Arte, viene ora riversato sul bilancio di entrata e il Tesoro si riserva di iscrivere nel bilancio di questo Ministero una somma fissa a favore degli Istituti d'Arte, che ammonta nel bilancio in corso a 1,773,000 lire, somma in sé stessa non indifferente, molto più che ad essa si aggiungono gli ordinari stanziamenti iscritti, come avrete visto o vedrete, sui capitoli 97 e 98 del bilancio per l'ordinaria manutenzione dei musei e per la conservazione delle opere d'arte: ma la somma è assolutamente inadeguata se si pone a riscontro con gli ingenti ed innumerevoli bisogni delle pubbliche raccolte. Di cui le inevitabili deficienze lamentate per alcuni ordini di spese, ad esempio per quelle relative al riscaldamento (vedi la Pinacoteca di Torino), al vestiario dei custodi, (vedi custodi di Napoli), deficienze non a torto lamentate dall'onorevole Leonardi, e alle quali sto cercando di provvedere con la sollecitudine del caso, perchè è mio fermo intendimento che nessun Istituto d'arte si debba chiudere durante l'inverno [per mancanza di combustibile, e che tutti i custodi si presentino col decoro che si addice ad istituti d'arte frequentati soprattutto da stranieri.

Eppure, in questi ultimi tempi anche per i musei e le gallerie qualche cosa si è fatto. Il grande Museo Egizio di Torino ha testè inaugurate alla presenza di Sua Maestà numerose nuove sale importantissime; la Pinacoteca di Brera si appresta a riaprirsi, nella primavera ventura, al pubblico, largamente accresciuta e totalmente trasformata; grandi lavori di sistemazione si sono compiuti anche per la Pinacoteca di Bologna e per il Museo di Vallè Giulia, ed io mi appresto ora a tentare nuovi sforzi per il Museo nazio-

nale romano e per il grandioso Museo nazionale di Napoli.

L'onorevole Leicht ha lamentato gli scarsi assegni per il Museo di Aquileja, contro 12 mila lire annue stanziare un tempo dal Governo austriaco.

Si rassicuri l'onorevole deputato e professore, perchè l'apparente differenza in meno proviene dal sistema del nostro bilancio, che fraziona le spese, tanto è vero che sul capitolo della manutenzione erano, lo scorso anno, assegnate per il Museo di Aquileja sole lire 4,000, mentre, tenuto conto di tutte le altre spese, si sono erogate per lo stesso Museo lo scorso anno 15,000 lire e quest'anno tale cifra sarà certo superata. (*Commenti*).

Uno dei problemi, nei riguardi dell'incremento delle nostre pubbliche raccolte di antichità e d'arte, che più appassiona gli studiosi e il pubblico, è quello che riflette la possibilità di un largo acquisto delle opere d'arte che, come già ho accennato, vengono quasi giornalmente gettate sul mercato antiquario.

Inutile che io vi ricordi, onorevoli deputati, come per prevenire l'esodo dall'Italia di numerose e insigni opere d'arte, la legge di tutela artistica stabiliva l'istituzione del così detto « Monte degli acquisti », conto corrente fruttifero al quale confluivano, oltre i cinque milioni versati dal Tesoro, i proventi delle indennità, tasse, pene pecuniarie stabilite dalla legge medesima, quelli ottenuti dalla vendita di pubblicazioni, fotografie, riproduzioni di cose d'arte e infine le somme eventualmente destinate da enti morali e da privati per l'acquisto di cose d'arte. Ma voi sapete che sino dall'anno decorso il « Monte degli acquisti » fu soppresso per ragioni di finanza, insieme con tutti gli altri conti correnti fruttiferi, riservandosi il Tesoro, oltre a un primo fondo di 95 mila lire annue iscritte in bilancio, di concedere, di volta in volta, quegli aiuti ulteriori che si rendano necessari per assicurare allo Stato e all'Italia il possesso di qualche opera d'arte di grande importanza e di interesse veramente nazionale. Certo il sistema del conto corrente fruttifero, oltre che più largo, era anche assai più rapido ed efficace nelle mani di un ministro e l'Amministrazione, stretta fra i limiti di tempo rigorosi imposti dalla legge, viene ora a trovarsi spesso in gravi difficoltà. Ciò nonostante, come nello scorso anno, si è potuto ugualmente provvedere ad assicurare ai nostri Musei opere notevoli quali il Soffitto quattrocentesco per la Cà d'Oro; il fanale della

Galera Michiel, la Coppa d'Agata de Martis, le monete d'oro della collezione Caruso, la collezione Todde di stoffe sarde e la statua lignea di Pacentro: così io mi auguro di poter anche quest'anno assicurare alle collezioni dello Stato alcune opere di singolare interesse.

Vi è, del resto, anche un altro modo per assicurare l'incremento delle collezioni archeologiche ed artistiche italiane ed è quello di sussidiare i Musei e le gallerie comunali, provinciali e di altri enti morali. Io ritengo su questo punto che non convenga frazionare eccessivamente i mezzi, purtroppo limitati, per far sorgere e dare eccessivo sviluppo a raccolte di secondaria importanza e di scarsa vitalità, ma che sia tuttavia opportuno elargire, come elargisco, congrui sussidi per mantenere una decorosa vita alle raccolte non governative che hanno carattere artistico di particolare interesse, anche in relazione con gli ambienti locali.

D'altra parte io non credo che sia il caso di esagerare eccessivamente in questo problema degli acquisti delle opere d'arte, molto più che l'articolo 8 della legge vigente di tutela artistica ci dà sempre il modo di impedire l'uscita dal Regno, almeno nelle forme legali, di quelle opere d'arte la cui perdita potrebbe costituire danno grave per il nostro Paese.

Di ben maggiore importanza è, a mio avviso, il problema relativo alla conservazione degli edifici monumentali. Qui veramente noi ci troviamo di fronte ad un problema d'onore, perchè un monumento crollato è sempre una gemma strappata violentemente al serto glorioso dell'arte italiana (*Benissimo!*). È qui che veramente i mezzi mancano, perchè gli edifici monumentali si contano in Italia a decine di migliaia e purtroppo la massima parte di essi sono in condizioni, voi lo sapete benissimo onorevoli colleghi, di deperimento e di disagio statico e non pochi pur troppo in pericolo di rovina imminente. Da una recente ricognizione fatta compiere per mezzo delle Sovrintendenze regionali per accertare i bisogni, assolutamente più urgenti, si è potuto stabilire che soltanto con una somma di 60 milioni, dico 60 milioni, sarebbe possibile dare uno stabile assetto a quei monumenti che minacciano oggi di essere perduti per sempre.

DEL CROIX. Bisogna darli.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Le condizioni del pubblico erario non hanno invece permesso che una iscrizione in bilancio di un fondo di 710 mila lire (*Mormorii — Commenti*) per gli edi-

fici monumentali direttamente in consegna all'Amministrazione delle Belle arti; un fondo di 1,520,000 lire per concorrere alla manutenzione di tutti gli altri monumenti di proprietà pubblica e privata, oltre 3 milioni terza rata della somma che si è maturata quest'anno sul fondo di 9 milioni stanziati con la legge del 30 novembre 1922, n. 1572. Inutile aggiungere che queste somme, se per la finanza rappresentano oggi il suo massimo sforzo per la tutela dei nostri monumenti, sono assolutamente inadeguate. Basti considerare che i fondi del capitolo 101 del bilancio, a parte due piccoli ritocchi per la Certosa di Pavia e per la Basilica di San Marco, sono rimaste oggi quasi invariati, da quando, oltre 50 anni or sono, essi furono determinati in seguito alle note leggi di soppressione delle Congregazioni religiose e da quanto in tempi più remoti essi furono fissati in virtù dei rescritti o di altre provvidenze dei cessati Governi. (*Interruzioni del deputato Messedaglia — Commenti*).

È così onorevole Messedaglia. Tuttavia, pur nei limiti degli attuali stanziamenti, l'Amministrazione intende anche quest'anno, per mezzo di una oculata opera di selezione e di coordinamento, concorrere più che a veri e propri restauri a quegli urgenti lavori di carattere conservativo che valgano a garantire, meglio che il decoro, la esistenza vera e propria dei più cospicui monumenti di cui venne segnalato il pericolo.

E come in questo primo periodo dell'esercizio corrente già si è provveduto a lavori di consolidamento e di restauro alla chiesa di San Salvatore in Macerata, alla casa Romei a Ferrara, alla basilica di San Michele di Cremona, alla Certosa ed al Castello Visconteo di Pavia, al Cenacolo Vinciano di Milano, al Convento dei Girolomini di Napoli, alla Certosa di Capri, alla Chiesa della Magione e al Monastero della Pietà di Palermo, alla Chiesa di San Pantaleo in Dolianova, così nei mesi prossimi si provvederà anche ad altri lavori alla chiesa di San Giovanni in Saluzzo, alla chiesa di San Giovanni in Bragola a Venezia, ai palazzi comunale di Rimini, al Duomo di Massa Marittima, al Palazzo comunale di Pistoia (non vi cito tutti i monumenti); continuerò altri lavori già avviati, come quelli della Ca' d'Oro, per la quale in seguito ai munifici atti di liberalità della famiglia Franchetti fu stanziato in bilancio uno speciale fondo di 600 mila lire.

Accanto ai lavori di restauro monumentale vanno collocati i lavori di esplorazione

archeologica, particolarmente in un paese come il nostro in cui il sottosuolo è tutto una miniera di ricchezze spesso inesplorate. Ma anche in questo campo l'azione dello Stato deve essere, più che coordinata, subordinata alla necessità inesorabili del bilancio.

Un razionale programma di azione deve essere limitato a continuare quelle grandi imprese di Stato che, come quelle di Pompei, di Ostia e di Cere, sono un debito d'onore per il nostro Paese, ad intensificare la vigilanza sulle scoperte fortuite per impedire quelle inconsulte manomissioni e quei trafugamenti clandestini che purtroppo ancora preoccupano (e lo sanno i deputati di Carrara), e soltanto in terzo luogo ad intraprendere in sobria misura quelle nuove indagini, delle quali i mezzi disponibili ci possono poi consentire la necessaria continuazione.

TORRE ANDREA, *relatore*. Vorrei ricordarle gli scavi di Elea.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Faremo anche quelli.

Un'altra impresa archeologica che a dir il vero è stata già in parte iniziata con alcuni saggi da Paolo Orsi, è quella che si propone di riportare alla luce i resti gloriosi delle antiche città morte della Magna Grecia, città che come Sibari, Cotrone, Locri, ecc., possono rivelare nuovi orizzonti nel campo delle antichità classiche. (*Benissimo*).

L'onorevole Leonardi ha raccomandato anche gli scavi dell'Ara Pacis e di una città etrusca. Per l'Ara Pacis, sita nel cuore stesso dell'Urbe, una nuova esplorazione, che mi auguro non lontana, dovrà essere preceduta, per ovvie ragioni, da una prudentissima e accuratissima valutazione di ordine geologico e statico. Quanto agli scavi di una città etrusca, in vista di chiarire l'appassionante e irraggiungibile mistero della civiltà etrusca, già qualche cosa fu tentato a Vejo, ma purtroppo senza alcun risultato decisivo.

Nuove ricerche potranno intraprendersi nell'abitato, anziché nella necropoli di Cere, dopo ultimato lo sterro del grande tumulo, che si sta ora compiendo mercè la nobile munificenza di una dama colta ed intelligente, la marchesa Editta Dusmet. E, se i mezzi me lo consentiranno, io cercherò anche che non vengano abbandonati quei nostri fruttuosi campi di esplorazione archeologica all'estero che da Creta all'Egitto — ho partecipato a due campagne archeologiche in Egitto — che dalla Grecia all'Asia Minore hanno da qualche decennio tenuto alto il nome della scienza italiana. (*Benissimo*). Il

che è tanto più necessario ora che la scuola archeologica italiana di Atene, grazie all'interessamento diretto dell'onorevole presidente del Consiglio, è in procinto di assestarsi definitivamente e decorosamente anche riguardo alla sua sede, e potrà essere il centro ed il focolare per una nostra pacifica espansione nel prossimo Oriente.

Mi occorre qui ricordare che un provvedimento adottato dal Governo già da oltre un mese, ricostituendo su più larga base l'Istituto italiano di archeologia e storia dell'arte presieduto dal senatore Corrado Ricci, permetterà di raccogliere in un unico centro gli studiosi delle discipline antiquarie ed artistiche, di coordinare i mezzi utili per la ricerca e lo studio delle antichità e delle opere d'arte. A tale compito l'Istituto dovrà tendere di concerto con le Scuole di archeologia e storia dell'arte, istituite o da istituirsi presso le Università del Regno e mediante accordi con gli uffici ed istituti cui dallo stato e dagli enti locali è affidata la tutela archeologica ed artistica.

Io credo che questo istituto, rinvigorito con i mezzi necessari al suo assetto ed al suo sicuro incremento, potrà costituire un forte centro di attrazione anche per gli studiosi stranieri, e varrà a portare sempre più in alto la dignità e la fama della scienza italiana.

Un arguto scrittore toscano ha gettato in questi giorni un grido d'allarme fra gli studiosi: le biblioteche in soffitta. Un articolo sul fiorentino *Marzocco*. Ma non si preoccupino di soverchio gli onorevoli deputati. Io posso assicurare che le nuove biblioteche sono tutte al loro posto, sono sempre nel superbo palazzo dell'Ammannati, nel michelangiolesco edificio di San Lorenzo, o meglio ancora, hanno trovato nuove e più degne sedi nelle Reggie di Venezia e di Napoli.

In soffitta, o per essere più esatti in un ultimo piano della nostra vecchia Minerva, non si trovano che alcuni pochi valorosi funzionari che, pur così dall'alto, danno alle molte e gravi questioni in corso per l'assetto e l'incremento delle biblioteche tutta l'opera loro sollecita e volenterosa.

DEL CROIX. Bisogna fare il palazzo di Firenze.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sono state stanziare per questo altre centinaia di migliaia di lire, onorevole Del Croix, proprio in questi ultimi giorni.

DEL CROIX. Ci vogliono dei milioni.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Verranno a poco a poco anche quelli.

Tra tali questioni mi sta particolarmente a cuore quella relativa alla sistemazione definitiva del personale per quanto ha tratto al suo stato economico.

Debbo dire che tutta la quistione delle Biblioteche mi sta a cuore.

Francesco De Sanctis fu chiamato, e non per dilleggio, il ministro della ginnastica; ebbene io non ho altra ambizione che di essere chiamato un giorno il ministro delle biblioteche (*approvazioni*).

E non perchè siano cimiteri (*Ilarità — Commenti*), ma perchè la loro aura è pregna di vita e di sante memorie, come diceva un giorno in una sua pagina eloquentissima di prosa Giosuè Carducci.

Non vi nascondo che abbiamo incontrato alcune difficoltà che s'impostano sopra una valutazione di massima circa la figura di questo personale delle biblioteche in rapporto alle sue funzioni tecniche ed amministrative.

Ma ho speranza che presto ogni difficoltà sia superata e certo anche nei confronti del benemerito personale di cui trattasi potrà presto attuarsi quell'inquadramento e quella qualunque sistemazione che esso a buon diritto attende.

Voce. Da un anno.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica.* Ed io sono ministro da cinque mesi!

Per la vigile ed efficace tutela del prezioso nostro patrimonio bibliografico molto confido nell'opera che potranno svolgere le sovrintendenze bibliografiche, opportunamente create dai miei predecessori. Con recente decreto già si è provveduto a confermare una speciale indennità per l'incarico di tale delicato importante ufficio, ma mi propongo ora di studiare nuove provvidenze nell'intento di dare alle soprintendenze stesse pienezza di attribuzioni e più largo assetto dei mezzi personali e materiali perchè possano più adeguatamente rispondere alle finalità della vigilanza, della tutela e del coordinamento per le quali furono istituite.

E a tal proposito debbo dichiarare che, dopo matura riflessione, ho tratto il convincimento della opportunità di ripristinare la Giunta consultiva per le biblioteche, già istituita nel 1907, ed implicitamente soppressa per effetto di un decreto del luglio 1923 concernente il riordinamento del Ministero e dei corpi consultivi, giunta che è destinata a fiancheggiare e a guidare l'opera delle Soprintendenze bibliografiche, ed a fornire pareri all'Amministrazione su questioni tecnico-bibliografiche.

Ma la quistione del funzionamento delle biblioteche non si risolve solo nella custodia e nella conservazione del vastissimo materiale a noi pervenuto dalle generazioni che ci hanno preceduto: nella economia generale delle pubbliche biblioteche è infatti indispensabile che talune seguano passo a passo l'incremento degli studi nei vari rami del sapere umano, specie le biblioteche annesse a grandi università, e quotidianamente si arricchiscano con sapienza e con larga scelta di quanto di meglio in opere e periodici fornisce il mercato librario non solo nazionale ma mondiale.

Ne viene di conseguenza che occorre aggiornare continuamente l'assetto tecnico dei locali, delle scaffalature, degli schedari, come m'insegna l'onorevole Cian.

Nel bilancio dell'istruzione per l'esercizio 1919-20 gli stanziamenti per tali esigenze erano ancora quelli dell'ante-guerra. Come ha osservato opportunamente l'onorevole Cian, il costo dei libri, delle legature, e di quant'altro occorre per il funzionamento tecnico di una pubblica libreria è andato aumentando in questi ultimi anni in proporzioni veramente impressionanti (lo sperimentiamo anche noi bibliofili).

Pur nella situazione della pubblica finanza, e torno sempre qui, i nostri predecessori hanno fatto tutto quanto era loro possibile per adeguare i fondi alle necessità più urgenti e indispensabili. Debbo, purtroppo, riconoscere che, nonostante ogni migliore intenzione, le cifre del bilancio, per inesorabili valutazioni di ordine finanziario, sono ancora di gran lunga al disotto degli effettivi bisogni. Non certo manca da parte nostra l'esatta visione — oso dire, perchè sono un po' bibliotecario — del problema, che l'onorevole Cian ha lumeggiato e vi posso assicurare che ad esso stiamo rivolgendo tutte le nostre cure per trovar modo di fornire alle biblioteche quei maggiori mezzi, che diano loro nuova vita.

Non vuol essere questo, onorevoli deputati, uno dei soliti vaghi affidamenti, ma un fermo proposito che sarà in tutti i modi mantenuto.

E qui mi sia lecito accennarvi — questo interesserà particolarmente l'onorevole Cian — alla cura colla quale sto seguendo la questione delle forniture dei libri in conto riparazioni da parte della Germania; dopo le forniture del settembre 1923 non ha avuto luogo alcun altro arrivo di libri tedeschi; ma recentemente ho provveduto a riattivare l'adempimento dell'impegno assunto dal Governo

germanico, interessando personalmente la nostra Delegazione a Parigi per il sollecito invio di una nuova fornitura e facendo altresì premure perchè sia riservata all'Italia la facoltà di richiedere altre opere, in base a liste supplementari da prepararsi dai nostri esperti. (*Approvazioni*).

Da qualche mese a questa parte io e il mio collega delle finanze, entrambi animati da comuni idealità per quanto riguarda i bisogni della coltura nazionale, abbiamo ingaggiato una battaglia contro le difficoltà finanziarie; battaglia che ha i suoi scacchieri, i suoi settori. Abbiamo sinora concentrato tutti i nostri sforzi nel settore universitario, le cui necessità erano aggravate da termini, che non ammettevano dilazioni. Assestato quel settore — e, permettetemi di dirlo, in modo abbastanza soddisfacente — ora sposteremo tutte le nostre fanterie e artiglierie con rinnovata fede verso il settore delle biblioteche (*Approvazioni*), che con quello universitario ha tanti punti di contatto nelle comuni finalità per l'incremento dell'alta coltura.

L'onorevole Cian ha ripetuto ieri l'aforisma di un insigne scrittore e amico: « Meno scuole e più biblioteche ». Aggiungo: più fervore e più iniziative nel campo delle scuole e delle biblioteche e degli studi, della scienza, dell'arte. Poichè, onorevoli deputati, io intendo che il mio Dicastero non sia soltanto il Ministero della scuola o delle scuole, ma anche e soprattutto il Ministero della viva coltura nazionale. (*Approvazioni*). E, come io sono e mi dichiaro liberista nella politica scolastica, così, nonostante i rettori non elettivi, io sono sinceramente liberista in quella che chiamerei la politica intellettuale e culturale, il che vale, secondo il mio concetto, tanto nei riguardi del movimento del pensiero in Italia, quanto nei riguardi dei nostri scambi intellettuali con l'estero. E pertanto desidero informare l'opera mia non solo al reggimento delle istituzioni di Stato e di enti pubblici, ma anche a promuovere, ad accogliere, ad incoraggiare qualsiasi iniziativa che, dovunque e comunque provenga, valga a fiancheggiare e ad integrare l'opera dello Stato. (*Approvazioni*).

Onorevoli deputati.

Si lamentava sempre che in Italia non si fosse ancora formata, sugli argomenti dell'istruzione, una larga corrente di opinione pubblica; e in materia dove i problemi sono delicati, direi intricati, per la folla degli interessi di persone e di luoghi, tra i quali le soluzioni si debbono muovere di necessità,

era desiderato persino dai più gelosi custodi delle prerogative parlamentari. l'uso di mezzi straordinari, l'uso di pieni poteri, in mancanza appunto di questo generale consentimento, di una comune esperienza.

Oggi la riforma, comunque voi, onorevoli deputati, la vogliate giudicare, è un fatto compiuto; e di conseguenza e per reazione si è costituita una forte opinione capace di vincere gli ostacoli e i contrasti. (*Approvazioni*).

Facciamo, o signori deputati, che questa collaborazione che oggi si inizia e di cui la presente discussione è la riprova, perduri efficace in modo che il grande patrimonio ideale della Patria trapassi intatto, anzi accresciuto alle nuove generazioni. (*Vivissimi applausi — Moltissime congratulazioni*).

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. È stata chiesta la chiusura. Domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la metto a partito.

(È approvata).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Passiamo agli ordini del giorno che non sono stati svolti durante la discussione generale. Il primo è dell'onorevole Guàccero. Ne do lettura:

« La Camera,

considerato che la clinicizzazione di alcuni ospedali, così come è stata prevista dalla legge e sopra tutto dal regolamento — che ne dispone l'applicazione — non giova alla istruzione dei medici e viceversa disturba gli enti ospedalieri che hanno il dovere di provvedere all'assistenza e non all'insegnamento; fa voti che detta legge non

sia applicata e che invece all'insegnamento universitario sia provveduto con mezzi ed amministrazione propria, essendo la funzione degli studi clinici universitari principalmente quella di formare giovani medici valorosi e non quella di esercire la pubblica assistenza; ed invita i ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica a provvedere affinché i posti ospedalieri ritornino ad essere palestra di perfezionamento aperta ai migliori medici e non una carriera chiusa che è monopolio di pochi, i quali assumono le funzioni di impiegati per fino con diritto alla pensione, assorbendo una buona parte della rendita destinata ai poveri ».

Onorevole Guaccero, nel suo ordine del giorno è detto: « Fa voti che detta legge non sia applicata ». Come può chiedere che una legge non sia applicata? Non è bene che dalla Camera italiana escano ordini del giorno di questo genere. Sarà meglio correggere: « che detta legge sia modificata ».

GUACCERO. Si tratta di un decreto-legge che non è stato ancora applicato, non di una legge. Lo sbaglio nella dicitura è evidentemente di disattenzione della nostra tipografia che ha saltato la parola « decreto » avanti a « legge ».

PRESIDENTE. In ogni modo la formula è infelice: sarebbe stato più corretto dire « che tale decreto non sia tradotto in legge ». Se c'è una legge si può chiedere che sia modificata, se c'è un decreto-legge si può chiedere che non sia tradotto in legge. Comunque svolga pure il suo ordine del giorno.

GUACCERO. Signor Presidente, io non intendo affatto dire quanto ella crede indovinare, desiderando io chiedere la sospensione del decreto.

Onorevoli colleghi, pure essendo io convinto della necessità assoluta, salvo rarissime eccezioni, di una netta separazione fra le cliniche universitarie e gli ospedali, avendo le due istituzioni una finalità del tutto diversa, la prima cioè tendente esclusivamente all'insegnamento ed a fare dei valorosi medici, la seconda invece, ossia gli ospedali, tendente alla pubblica assistenza; pure essendo convinto che sia obbligo deciso del Governo quello di provvedere a fornire i mezzi a che le cliniche universitarie possano funzionare indipendentemente, io non insisterò sul mio ordine del giorno.

Lo mantengo soltanto come viva raccomandazione; però pregherò la cortesia del ministro della pubblica istruzione di voler

dare alla Camera, come ha fatto al Senato, assicurazione precisa che questo decreto sarà stralciato...

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sarà stralciato; lo discuteremo a suo tempo.

GUACCERO ...dai tanti decreti da approvare in blocco.

PRESIDENTE. Allora lo converte in raccomandazione?

GUACCERO. Lo converto in pragmatica raccomandazione, giacchè il ministro della pubblica istruzione mi dà assicurazione che il decreto sarà studiato e che quindi avremo tempo di discuterlo nei suoi particolari.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Preda, firmato anche dall'onorevole Tovini, così concepito:

« La Camera,

afferma che la politica scolastica è la premessa morale di ogni politica di ricostruzione nazionale;

riconosce che il Governo ha affrontato il problema con ardimento superando le preoccupazioni che paralizzarono fin qui l'iniziativa dei precedenti governi;

segnala l'importanza delle riforme riguardanti l'esame di Stato, l'insegnamento religioso nelle scuole e il riconoscimento degli statuti dell'Università cattolica del Sacro Cuore;

ritiene che tale nuova e coraggiosa politica risponde alle tradizioni e alle aspirazioni del popolo italiano;

confida che il Governo non solo conserverà le riforme già promosse, ma ne curerà lo sviluppo secondo lo spirito che le ha dettate, mirando a restituire all'Italia il primato nell'ordine civile dell'istruzione e dell'educazione pubblica ».

L'onorevole Preda ha facoltà di svolgerlo.

PREDA. Onorevoli colleghi! Prendo la parola per svolgere assai brevemente il mio ordine del giorno, il quale parla già da sè, ed io sono sicuro che la mia parola, per quanto modesta, interpreta certamente i sentimenti della grande maggioranza del popolo italiano, col tributare una lode ed un plauso sincero al Governo nazionale, il quale ha avuto il coraggio, in un momento in cui dominava lo scetticismo religioso e politico, di affrontare una così grandiosa riforma, che segna veramente un'epoca nella storia italiana.

Elevare la scuola — diceva Giovanni Gentile — elevare la scuola affinché diventi

lo specchio vero della rinnovata coscienza nazionale, adeguandola meglio alle molteplici esigenze del nostro tempo, ponendola a contatto con la vita, trasformandola insomma, da strumento burocratico, in un organo propulsore delle più sane e vitali energie nazionali.

Parole chiare, che contengono tutto il nobilissimo intento della riforma Gentile, la quale ha un carattere profondamente morale. Ma soprattutto, onorevoli colleghi, a me fa grande impressione una cosa nuova e che i parlamenti precedenti avevano trascurato e cioè il fatto che ha messo in relazione la scuola pubblica con la famiglia, e, appunto perchè l'insieme delle famiglie del popolo italiano professa la religione cattolica, ha riconosciuto la necessità di istituire come obbligatoria l'istruzione religiosa, e con ciò non ha fatto altro che corrispondere alle giuste esigenze del popolo italiano.

E vi par poco, onorevoli colleghi un tale fatto dopo tanto tempo in cui queste esigenze del popolo italiano erano state così trascurate e neglette?

Ci voleva proprio il Governo fascista, duce Mussolini, per rimettere in onore il primo articolo dello Statuto che vuole la religione cattolica, religione dello Stato, il Governo fascista, dico, che si osa denunciare come violatore della legge fondamentale dello Stato. (*Applausi*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. È l'innocente che paga per il reo! (*Si ride*).

PREDA. Onorevole ministro voi ci avete fatta una delucidazione così esauriente, una spiegazione così penetrante di questa riforma, che oramai non ci sarebbe più bisogno di dubitare circa la sua applicazione. Però, onorevole ministro, richiamo la vostra attenzione sul problema essenziale, il quale sta appunto nella preparazione dei maestri.

Voi avete detto tanto bene, che l'idoneità del maestro presuppone la sincerità nella professione della fede religiosa. Il sentimento religioso deve essere veramente impresso nell'animo di colui che vuole trasferirlo negli altri. Ora, onorevole ministro, oggi siamo a questo punto. L'onorevole Torre nella sua sagace relazione ha fatto una terribile domanda, una profonda osservazione e dice press'a poco così: come potete pretendere voi che i maestri sappiano insegnare quello che non si può pretendere che loro credano? E poi, colla mancanza di mezzi e di organi adatti a far sì che la loro

preparazione essi completino con opportuni studi (ne abbiamo visti tanti che erano miscredenti che studiando sono diventati credenti) come si può pretendere che i maestri possano comprendere cristianamente i problemi della vita?

La domanda è profonda. È una specie del monologo di Amleto: essere e non essere, vegliare, dormire; forse sognare. Io voglio dir questo che, pur non condividendo le conclusioni dell'onorevole Torre, riconosco la gravità della sua osservazione.

L'ex-ministro Gentile nella sua acutezza ha quasi intraveduto tutta la forza logica di questa domanda ed ha cercato di soddisfarla con l'inculcare la buona scelta dei libri di testo, coll'esaminare i testi già esistenti, collo scrutare sui nuovi, ecc. Ma ciò non basta, poichè l'influenza deleteria di persone estranee alla scuola e avverse all'insegnamento religioso, fa sì che tutta questa sorveglianza non possa ottenere i suoi frutti.

E allora? la riforma inculca e vuole il libero tirocinio dei maestri, che lodevolmente si vanno organizzando in varie città per iniziativa dei provveditori, con la partecipazione di venerandi uomini di chiesa, istituendo corsi non seguiti da esame, non fatti per realizzare titoli, ma, come si esprime con frase assai poetica Giovanni Gentile, come un convito spirituale. Giovanni Gentile è un grand'uomo e i grandi uomini sono tutti poeti. (*Commenti*).

È necessario quindi procurare dei mezzi adatti per una più larga cultura dei maestri, per la diffusione delle riviste didattiche di grande tiratura con speciali rubriche per l'insegnamento della religione, per l'incoraggiamento agli artisti affinché lavorino per preparare quadri di soggetto religioso, per tappezzare le pareti delle nostre scuole.

Occorre altresì invitare gli industriali perchè favoriscano alla loro volta gli artisti nella produzione dei nostri capolavori più insigni, e tutto ciò per permeare la scuola di quell'alto spirito di religione e di fede, che fece già grandi i padri nostri, maestri di cultura e di civiltà nel mondo.

Tutto ciò va bene, ma non basta. (*Commenti*). Abbiate pazienza. Mi affretto al fine.

Oggi il Governo nazionale, ispirandosi ad un concetto veramente liberale, vedrete come vado a concludere, dunque oggi il Governo nazionale ispirandosi ad un concetto veramente liberale approvò, senza grette preoccupazioni, gli statuti dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano.

E ciò, ripeto, in omaggio a quel principio di libertà che fu ispiratore di tutta la riforma Gentile, poichè, come egli stesso ha detto — mi pare nel Congresso delle scienze a Catania — la libertà dell'insegnamento universitario è sacra, come sacro è il diritto del pensiero, la cui più alta forma di esistenza è la radice di vita di quanto ha valore nel mondo.

Siamo dunque, onorevole ministro, secondo me, sulla via maestra (*Commenti*) aperta coraggiosamente dalla riforma Gentile. A voi, suo degno successore, il compito non meno arduo di completarla; e per completarla logicamente occorre che l'insegnamento della scienza religiosa, — intendiamoci bene, parlo della scienza religiosa, e quindi niente confessionalismo — sia insegnata anche nelle scuole secondarie.

La scienza religiosa è una parte integrante della scienza dello spirito umano; quindi anch'essa ha il diritto di essere studiata e conosciuta nelle scuole dello Stato. La Chiesa per conto suo, onorevole Torre, insegna secondo le rivelazioni del suo Fondatore divino.

Lo Stato ha il dovere di non mettersi in contrasto con questa missione divina e spirituale della Chiesa e colle sue istituzioni, specialmente con la scuola, ma deve coadiuvarla, e non combatterla, come è stato fatto fin qui, o trascurarla con un indifferenzismo che uccideva l'anima italiana.

Bisogna ravvivare, come dice l'ex-ministro Gentile, questa forza morale che era decaduta; e allora bisogna che lo Stato logicamente, anche nelle scuole medie, come ha già fatto entrare il Crocifisso, faccia entrare anche la scienza religiosa, perchè i maestri e gli alunni possano dedicarsi a uno studio completo della materia.

L'onorevole Leonardi ieri mattina ha detto assai bene: « come si fa a capire Dante Alighieri, il massimo dei nostri poeti, il grande italiano e il grande cattolico? ». Tanto ortodosso e cattolico, che, come sapete, Giosuè Carducci, anima veramente integra e rifuggente da ogni infingimento, disse: « io non accetto la cattedra di commento della *Divina Commedia* perchè Dante è per me troppo ortodosso ». E fece benissimo, e così facessero tutti quelli (*Commenti*) che come Carducci hanno avuto l'altezza del pensiero e della cultura classica, ma che forse sono rimasti un poco indietro quanto alla scienza religiosa. Diciamo questo chiaramente. D'altra parte anche Carducci in certi suoi canti ha lasciato capire quanto sia importante in un popolo il sentimento reli-

gioso e quanto sia alta la missione della fede.

Ebbene, dico anch'io: come si farà a conoscere Dante e tutta quella pleiade di scrittori dell'età di mezzo: come si farà ad interpretare tutti i nostri monumenti che spirano fede e patria?

Diceva Leopardi: — permettetemi questa citazione — in un momento di sconforto, nei tempi in cui l'Italia era ancora serva dello straniero: « Volgiti agli avi tuoi, guasto legnaggio, mira quante ruine e le carte e le tele e i marmi e i templi; pensa qual terra premi, e se destarti non può la voce di cotanti esempi, che stai? Levati e parti », come fanno quelli dell'Aventino che se ne sono andati. (*Ilarità*).

Questo rimprovero non tocca certo i giovani dei nostri tempi, i quali hanno mietuto tanta gloria sui campi di battaglia nella guerra liberatrice.

Io domando che anche nelle scuole medie, adattato si capisce all'età, sia continuato l'insegnamento delle scienze religiose, e così nelle Università anche perchè, dopo il giusto riconoscimento, fatto dal Governo nazionale, della Università cattolica del Sacro Cuore le scuole di Stato, le Università di Stato debbono mettersi in grado di creare veramente degli italiani, che possano in tutto comprendere le scienze veramente italiane.

E per ottenere questo intento occorre istituire quelle cattedre di teologia che sono state precipitosamente abolite, non solo ai fini puramente religiosi perchè a questi ci pensa la chiesa, ma ai fini nazionali. Come volete che un giovane italiano abbia a capire Dante se non sa la metafisica, la filosofia cristiana e la teologia? È impossibile.

E allora facciamo noi un'opera veramente nazionale dando a questi giovani il mezzo di conoscere il nostro più grande pensatore e poeta. E poichè, onorevole ministro, le grandi riforme sono destinate ad essere maturate nel tempo e non si possono attuare tutte d'un fiato, cominciate voi a completare l'opera di Giovanni Gentile la quale, come disse egli stesso è un'opera d'arte.

Ed io la considero come un masso granitico quale è stato impresso il suggello del genio rinnovatore.

A voi onorevole ministro Casati, col vostro scalpello...

PRESIDENTE. Onorevole Preda, la prego di concludere. Sono passati di molto i venti minuti regolamentari.

PREDA. Finisco, finisco subito, signor Presidente. Col vostro scalpello, onorevole

miustro, così fine e penetrante fate in modo di completare quest'opera d'arte sulla quale mi auguro che voi, come Michelangelo sul suo Mosè, possiate battere col martello vivificatore dicendole: parla! (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Besednjak così concepito:

« La Camera invita il Governo a modificare la sua politica scolastica verso le popolazioni allogene ».

L'onorevole Besednjak ha facoltà di svolgerlo.

BESEDNJAK. Onorevoli colleghi, la riforma scolastica effettuata alla fine del 1923, da Sua Eccellenza Gentile è stata per le popolazioni slave della Venezia Giulia un fatto che assume tutta la gravità e l'importanza di un grande avvenimento storico. Chi scriverà la storia del nostro popolo potrà dire che la riforma Gentile significò una rivoluzione che turbò tutta la vita culturale e sociale degli sloveni e croati d'Italia. Questo effetto è stato prodotto dall'articolo 17 del Regio decreto 1^o ottobre 1923 che introduceva nelle scuole elementari slovene e croate l'insegnamento italiano, abolendo con ciò la istruzione nella lingua materna delle popolazioni.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non per l'insegnamento religioso: e questo è fondamentale, come ella sa.

BESEDNJAK. D'un colpo solo furono soppresse tutte le scuole elementari come tutte le scuole medie slave della Venezia Giulia. Una conquista culturale raggiunta dal nostro popolo dopo mezzo secolo di lotte e sacrifici immensi e continui è stata distrutta nel volgere di 24 ore con un decreto-legge dell'attuale Governo.

Io sostengo che questi provvedimenti non furono dettati da nessuna ragione di Stato, che sono dannosi agli interessi del Paese, contrari al diritto naturale e al diritto internazionale. (*Commenti*).

ROSSI PASSAVANTI. Lo dite voi!

BESEDNJAK. Sostengo che questa politica è in contrasto col cristianesimo, e avversa a tutti i principi della pedagogia.

Oramai è un principio acquisito dagli educatori di tutto il mondo che una educazione efficace è veramente umana e possibile solamente nella lingua materna, cioè nella lingua nella quale l'uomo è nato, nella quale ha imparato a pensare, nella quale l'uomo vive con tutto il suo essere fin dalla nascita.

Voi sapete che la educazione dell'uomo non incomincia al sesto anno di età, quando esso va alla scuola pubblica; essa ha inizio fino dal primo e secondo anno, quando la madre, il padre, i fratelli, le sorelle incominciano a parlare col fanciullo, mettendolo in contatto con il mondo che lo circonda e insegnandogli i nomi dei singoli oggetti, introducendolo con ciò ad una vita spirituale del tutto sua e autonoma.

Prima di entrare nella prima classe elementare, il fanciullo ha già acquistato gli elementi essenziali della conoscenza, ha già in sé il fondamento del futuro sviluppo spirituale per tutta la vita.

Ogni alunno, dice Lombardo Radice, ha già una cultura organata capace di movimento e di vita propria. Se ne facciamo astrazione, la cultura scolastica diventa una seconda vita fittizia, costretta a costruire sulla prima, ad essa fastidiosa e da essa infastidita. La funzione della educazione pubblica non sta per ciò in altro che nel continuare l'opera della famiglia.

Questo principio pedagogico non venne formulato soltanto da Lombardo Radice ed insegnato nelle scuole magistrali di tutto il Regno, ma è una massima di pedagogia adottata in tutto il mondo civile, e sulla quale non si discute più perchè troppo è evidente e naturale...

ROSSI PASSAVANTI. Ma in Jugoslavia?

BESEDNJAK. Anche in Jugoslavia! Richiamarsi alla Jugoslavia non significa però in nessun caso giustificare la propria politica sbagliata.

Possiamo noi affermare che la educazione pubblica introdotta per le minoranze dalla riforma Gentile sia una continuazione dell'opera della famiglia? No: è proprio il contrario. Nelle famiglie slave i fanciulli parlano in slavo, pensano in slavo, vivono nella vita spirituale slava; ed invece ora nella scuola pubblica s'incontrano con maestri che parlano in una lingua che per gli alunni è sconosciuta che non la comprendono chè non l'hanno mai intesa. (*Rumori*).

Dinnanzi agli occhi stupiti degli alunni si schiude un mondo che è in completa contraddizione con quello vissuto nella casa paterna.

L'educazione della scuola Gentile non è dunque la continuazione dell'opera della famiglia slava, ma è in completo contrasto con l'opera dei genitori. L'alunno deve dimenticare tutto quello che ha imparato dalla madre, e il lavoro educativo dei maestri

è un lavoro di distruzione e non di integrazione. (*Rumori*).

Bene dunque ha paragonato quello sloveno, padre di otto figli, la riforma Gentile come un martello che distrugge le fondamenta sulle quali i genitori hanno basato la futura vita spirituale dei loro figli.

I genitori ritenevano di vedere dalla pubblica istruzione rafforzata e convalidata l'opera loro, invece la riforma Gentile la contrasta, la svaluta e la sradica dalla mente della nostra prole.

Non vi fate dunque meraviglia, se vedete insorgere con tenacia e con indignazione insopprimibile i genitori slavi e tedeschi contro questa riforma che lode i diritti naturali delle famiglie e diseduca le generazioni del nostro popolo. (*Commenti — Rumori*).

La nostra gente comprende bene quello che può esigere lo Stato dai suoi cittadini ed ha una percezione esatta dei diritti dello Stato. Essa sa che lo Stato non può disinteressarsi dell'educazione della popolazione e gli riconosce il diritto di fare dagli alunni dei buoni cittadini. Però, se lo Stato ha i suoi diritti insopprimibili anche le famiglie hanno i loro diritti che sono sacrosanti ed intangibili.

Così, per esempio, è chiaro che nessun Governo e nessuno Stato può costringere un padre a fare educare i figli in una religione che non è la religione della famiglia. Nessun Governo d'Italia potrebbe, per esempio, imporre ai padri italiani di allevare i loro figliuoli nella religione mussulmana. L'uomo di Governo che emanasse un decreto-legge di questo genere sarebbe dichiarato pazzo.

Quello che vale per la religione vale, secondo il diritto naturale, pure per la lingua materna.

BANELLI, *sottosegretario di Stato per l'economia nazionale*. Ma si insegna anche lo slavo!

BESEDNJAK. Non parlatemi delle famose ore aggiunte! (*Rumori*).

Nessun Governo e nessuno Stato può costringere la famiglia ad educare il figlio in una lingua che non è la sua. La famiglia è un organismo più antico dello Stato. Prima che si formasse il primo Stato nel mondo esistevano già delle famiglie con delle funzioni proprie e dei diritti propri, che lo Stato non può sopprimerli mai in nessun caso in nome di nessun interesse superiore. Le madri slave, venendo soppressa la scuola slava, si sono messe a gridare: Io ho inteso

una madre slava che gridava così: lo Stato non ha alcun diritto di impossessarsi dei nostri figli, i figli sono nostri, noi li abbiamo partoriti, non lo Stato, non i prefetti, non i ministri. (*ilarità — Rumori*).

Le nostre donne non sono mosse dal fanatismo nazionalista quando si ribellano alla soppressione dell'istruzione nella lingua materna, ma sono mosse invece da uno spirito e da un sentimento di profonda giustizia cristiana.

Per provare la mia asserzione mi richiamo al fulgido esempio del grande patriota italiano il vescovo di Trento, monsignor Endricci, gran difensore di diritti naturali delle popolazioni italiane contro ogni tentativo di snazionalizzazione.

Quando nel 1912 si dovevano aprire nel Trentino sul territorio italiano alcune scuole tedesche, il coraggioso principe della Chiesa dirigeva ai sacerdoti della sua diocesi una circolare nella quale dichiarava ad alta fronte che la snazionalizzazione della provincia rappresentava un delitto contro la legge naturale.

A noi, diceva il vescovo ai suoi sacerdoti, incombe il compito di promuovere il bene religioso e morale delle future generazioni e perciò non possiamo rimanere indifferenti di fronte ai tentativi di snazionalizzazione, in ispecie quando si tratti della educazione nelle scuole elementari.

Non meno gravi responsabilità, diceva il vescovo, incombono sui genitori i quali hanno perciò il preciso dovere di conservare la lingua materna e di difenderla con tutta la forza. Nessuna ragione può esimerli da questo dovere imposto loro dal diritto naturale e dalla legge di Cristo.

Se le parole del grande patriota italiano sono chiare e precise...

Una voce a sinistra. Ma se l'avete messo in galera per aver detto questo!

BESEDNJAK. Sì, io ho messo il vescovo in galera! Ha ragione!

Una voce a destra. L'Italia è uno Stato nazionale, mentre l'Austria era uno Stato plurinazionale! C'è una differenza sostanziale, onorevole Besednjak!

BESEDNJAK. Il diritto naturale non si muta nè coi confini nè con diversità di paese!

Nessuna ragione, disse il vescovo Endricci: nè persecuzioni, nè minacce, nè violenze, nè prigionie possono liberarci dal dovere di lottare per l'istruzione nella lingua materna, nessuna ragione, perchè i genitori sono responsabili dinanzi alla propria co-

scienza e dinanzi a Dio per l'educazione dei propri figli che non può essere né umana né cristiana se non nella propria lingua.

Lo Stato, lo ripeto ancora una volta, non ha nessun diritto di abolire questo diritto della famiglia. Lo Stato deve aiutare e completare e non sopprimere.

E voglio citare nuovamente Lombardo Radice perchè ha scritto un libro per i giovani del primo anno di studi di magistero, che si studia e si legge in tutta Italia, nel quale insegna:

« Gli organismi sociali di cui un uomo fa parte non hanno diritto ad esistere se non in quanto completano ed arricchiscono la vita sua e lo aiutano a proseguire la realizzazione dei valori ideali, pei quali solo si può dire che viva ».

BANELLI, *sottosegretario di Stato per l'economia nazionale*. Vi si insegna a vivere per entrare nella nostra vita! Perchè voi non avete neanche una letteratura! Ed è per questo che vi si danno asili e scuole!

BESEDNJAK. Ma voi certamente mi direte che il Governo non cerca di snazionalizzare le popolazioni slave e tedesche incluse nei confini d'Italia; voi mi direte che la riforma Gentile persegue l'unico scopo di far conoscere la lingua italiana, cioè la lingua dello Stato ai nuovi cittadini italiani.

Questa richiesta, affermerete, è logica ed è legittima.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Per avere dei veri e propri cittadini italiani.

BESEDNJAK. Onorevole ministro, io le sono grato per queste dichiarazioni che sono in completo contrasto con quello che asseriva alcuni mesi or sono.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io ricordo benissimo le dichiarazioni che feci.

BESEDNJAK. Dichiaro che le nostre popolazioni non sono contrarie ad imparare l'italiano e riconosco la necessità pratica di sapere bene la lingua dello Stato, di cui facciamo parte. (*Interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, facciano silenzio!

BESEDNJAK. Questo è nell'interesse delle popolazioni stesse.

Noi vogliamo conoscere pure la vostra storia, la vostra coltura, la vostra arte; però il problema scolastico imposto dalla legge Gentile ha per noi un altro significato. Si tratta, cioè, di conservare pure la nostra lingua, che è per noi la prima; si tratta di

conoscere pure la nostra storia, la nostra letteratura, la nostra arte, la nostra coltura che è per noi la prima. (*Interruzioni*).

La legge Gentile vorrebbe sopprimere tutto questo patrimonio tramandoci dai nostri padri; la sua natura è decisamente e apertamente snazionalizzatrice. Questo ha dichiarato alcuni mesi or sono ufficialmente ai rappresentanti degli slavi e tedeschi il ministro dell'istruzione pubblica Sua Eccellenza Casati...

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. E non mi smentisco!

BESEDNJAK. Nel palazzo della Minerva ebbe luogo un colloquio fra il ministro e i deputati allogeni, che sarà tramandato alla memoria dei nostri posteri...

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non scomodi i posteri!

BESEDNJAK. Può essere certo che sarà immortale. Noi volevamo conoscere le sue intenzioni al nostro riguardo e gli abbiamo chiesto di dirci quale politica scolastica intendesse seguire nelle terre ove vivono slavi e tedeschi...

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Fare dei cittadini italiani! (*Applausi*).

BESEDNJAK. Eccellenza, questa dichiarazione fatta da lei, che lo scopo della riforma Gentile è quello di fare degli slavi e dei tedeschi dei buoni cittadini, era la mia domanda, alla quale ebbi risposta negativa...

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Perchè voi facevate distinzione tra Nazione e Stato. Io questa distinzione non la faccio. (*Applausi*).

BESEDNJAK. Il ministro ci rispose che la sua politica consisteva nel voler fare, dei tedeschi e degli slavi, degli italiani...

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Che cosa poteva dire un ministro italiano, se non questo? (*Approvazioni*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Doveva fare forse gli italiani slavi?

BESEDNJAK. La dichiarazione di voler tramutare degli slavi e dei tedeschi in italiani era una dichiarazione poco chiara.

Noi volevamo che il ministro precisasse meglio il suo pensiero ed osservammo: « Intende forse dire che slavi e tedeschi debbano diventare buoni cittadini italiani? » — « Ma questo s'intende da sè! Cittadini italiani lo siete già! » — ci replicò il ministro. Il nostro sbalordimento fu enorme. Noi dobbiamo dunque diventare italiani di razza? (*Commenti*).

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Di spirito! (*Approvazioni*).

BESEDNJAK. La logica è questa:... (*Interruzioni*) noi dovremmo cancellare la nostra nazionalità! Il pensiero che un ministro responsabile possa chiedere dalla gente di un'altra razza una tale assurdità...

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Una assurdità per lei!

BESEDNJAK... ci parve inaudita. Io non potevo crederlo e pensai che il ministro fosse sovraccitato... (*Interruzioni — Commenti*)... e non valutasse bene quello che diceva.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*.
No, no! Non c'è pericolo!

BESEDNJAK. Gli posi perciò una domanda chiara e precisa, che doveva disperdere ogni equivoco: « Non è, Eccellenza, forse lo scopo del Governo unicamente quello di diffondere la conoscenza della lingua italiana fra le popolazioni allogene, di modo che ogni slavo e tedesco parli bene l'italiano, onde poter partecipare alla vita dello Stato cui appartiene? ». Io aggiunsi: « se è questo il principio fondamentale al quale si attiene il Governo, noi possiamo trovare un accordo e conciliare i nostri diritti, colle vostre richieste ».

Il ministro mi interruppe esclamando: No, no; io ho degli amici in Jugoslavia che parlano l'italiano bene come lei, eppure non sono italiani. La lingua per noi non è un mezzo di comunicazione; per noi, è lo spirito; il modo di pensare e di sentire...

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Parlavo benissimo! Permettete che lo dica immodestamente!

BESEDNJAK. Una delle due volte ha parlato certo male, perchè quello che dice oggi non corrisponde a quello che diceva allora.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Ho detto che non faccio alcuna distinzione fra Nazione e Stato!

BESEDNJAK. Lei ha detto quello che ho riferito io adesso.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Ma io approvo quello che ho detto.

BESEDNJAK. Ora non mi rimane altro che richiamarmi alla logica dei signori deputati. (*Rumori*). Il ministro ci ha detto: non fatevi delle illusioni!

Io sono sincero.

Ringrazio il ministro, da questa tribuna, di questa sua sincerità e gli rispondo con eguale sincerità e franchezza: mai non troverete un solo slavo e tedesco degno di que-

sto nome, appartenga a qualsiasi partito, che non senta il sacro dovere di combattere con tutte le sue forze, con l'impeto di tutta la sua anima, una politica di sopraffazione snazionalizzatrice. (*Rumori — Commenti*).

Voi dite che la lingua non è un semplice mezzo di comunicazione, che la lingua è lo spirito. Ebbene, la nostra lingua è il nostro spirito; in essa si estrinseca la nostra vita spirituale; in essa è racchiuso il patrimonio ideale ricevuto dai nostri padri. Come potete pretendere che si faccia opera di collaborazione per aiutarvi a dissipare questo patrimonio, a distruggere tutto il nostro passato, ad annientare la nostra esistenza spirituale? Che pretesa mostruosa! (*Rumori*).

Voi chiedete da noi nientemeno che questo: noi dovremmo impiegare una parte della nostra attività a svalutare la nostra tradizione, a fare smarrire il senso della nostra nazionalità, a farci diventare con ciò una massa amorfa, passiva, senza una propria vita, che non conta nulla rispetto agli altri popoli.

PRESIDENTE. Onorevole Besednjak, concluda! Sono passati i venti minuti concessi dal regolamento per lo svolgimento di un ordine del giorno.

BESEDNJAK. Onorevole Presidente, scusi, io parlo del problema più vitale delle popolazioni allogene. (*Commenti*).

Io dico, onorevole Casati, che voi non troverete, per questa politica di sopraffazione nazionale, neanche il consenso della grande maggioranza del popolo lavoratore italiano (*Commenti*), perchè la vostra tesi è in contrasto stridente con tutta la tradizione della storia italiana; è la negazione di tutto quello che vi hanno insegnato i grandi maestri del vostro Risorgimento. (*Interruzioni*).

Per persuadervi di questa verità, non occorre altro che rileggere gli scritti di Gioberti e di Mazzini. (*Rumori*).

Dagli scritti dei vostri uomini traggio la forza morale e gli argomenti che fanno disapprovare la vostra politica snazionalizzatrice. (*Rumori*). Dai vostri e non dai nostri maestri, apprendo che la politica scolastica di Gentile e di Casati verso gli slavi e tedeschi, non è solamente violazione dei nostri diritti naturali, ma bensì violazione dei diritti della umanità. (*Commenti*).

Nei vostri libri ha letto che l'umanità non individuata in popoli non esiste; eppure l'umanità si forma in quanto c'è uno spirito nazionale nella quale si raccoglie, come in uno dei suoi centri di elaborazione,

l'attività dello spirito umano. Gli uomini non potranno lavorare e creare se non riallacciando l'opera loro a quella di coloro che li hanno preceduti, rinforzando quindi il legame che stringe le generazioni presenti alle passate e ne fa una sola vita, un'anima sola. La vita che non ha originalità nazionale è irreparabilmente infeconda, intisichisce e muore.

ROSSI PASSAVANTI. Ma questa vita noi l'abbiamo acquistata a forza di patibolo e di prigione! Quando l'avrete guadagnata anche voi, avrete il diritto di parlare.

BESEDNJAK. Lasciare incompiuta l'opera di un popolo, far mancare all'umanità il contributo che esso poteva dare e preparare, questo significa violare la sua vita nazionale e con essa la vita umana. Questi insegnamenti onorevole ministro li leggo nei vostri libri e voi non potete contrabatterli. Come potreste combattere le verità da me espresse, quando sapete bene che esistono minoranze nazionali italiane all'estero che lottano come la minoranza slava per gli stessi diritti naturali del campo scolastico e linguistico?

Quando le minoranze italiane in Tunisia e nell'America del Sud corrono il pericolo di veder soppressa l'istruzione nella lingua materna, allora un fremito di indignazione e di giustificate proteste pervade tutta l'opinione pubblica italiana: è il senso della giustizia che si ribella contro la violazione della vita umana.

Ho letto oggi un articolo nella « Gazzetta di Venezia » dell'11 dicembre 1923 riprodotto pure dal giornale « l'Idea Nazionale ». L'articolo parla della dolorosa penuria delle scuole italiane e del grave pericolo della snaturalizzazione in Tunisia. « Il divieto scolastico, è detto nell'articolo, si risolve nella proibizione a molti italiani di mandare i loro figli alle scuole italiane. Ciò in fatto è peggio di una minaccia di snaturalizzazione: è la snaturalizzazione effettiva consumata meditatamente giorno per giorno con accorgimenti insidiosi e conseguenze terribilissime.

Non essendovi scuole italiane bastanti ed essendo vietate agli italiani di aprirne delle nuove, bisogna per forza rassegnarsi a mandare i ragazzi alle scuole francesi, dove non solo si soppianta la nostra lingua, ma si fa scempio della nostra storia e letteratura e perfino della geografia italiana. Non credo che si possa fare un sacrificio più grande ».

PRESIDENTE. Onorevole Besednjak, le ripeto che in sede di ordine del giorno il regolamento stabilisce che non si possa par-

lare per più di venti minuti. Per quanto possa essere importante l'argomento da lei trattato, io debbo fare rispettare il regolamento. (*Approvazioni*).

BESEDNJAK. Non avevo intenzione di limitarmi a svolgere l'ordine del giorno, perchè ero iscritto nella discussione generale. Ora che hanno parlato sull'istruzione pubblica fra le popolazioni allogene l'onorevole Leicht, l'onorevole Ciarlantini ed il ministro della istruzione pubblica...

PRESIDENTE. Ella poteva iscriversi prima.

BESEDNJAK. Mi sono iscritto, ma la discussione è stata chiusa così presto! Vi chiedo, onorevole Casati, di rispondermi: che cosa possono pensare le minoranze etniche d'Italia quando leggono articoli di questo genere su giornali italiani e li confrontano con la politica scolastica da voi usata verso i concittadini slavi e tedeschi? Non devono venire con necessità logica alla conclusione che voi fate con esse la stessa e forse anche una peggiore politica di quella francese in Tunisia, che voi, da buoni italiani, non potete che condannare?

Nello storico colloquio che noi deputati slavi e tedeschi avemmo con lei nel palazzo Minerva, io le dissi, e glielo ripeto alla Camera: noi non chiediamo per il nostro popolo altro che quello che voi chiedete per le minoranze italiane nella Tunisia, (*Rumori — Proteste da diversi settori*) nel Marocco, nel Brasile, nell'Argentina ed a Malta e dovunque vivono minoranze di vostra razza...

MARAVIGLIA. Ma quelli sono italiani all'estero. Voi non siete slavi all'estero. Voi siete italiani in Italia.

PRESIDENTE. Lascino parlare, onorevoli deputati; e lei, onorevole Besednjak, concluda!

BESEDNJAK. Mi ricordo di aver letto un discorso di un membro dell'attuale Governo, che lo pronunziò nell'anteguerra, a favore della minoranza italiana di Malta. Egli insorgeva contro il Governo inglese, dicendo che non era opera di irredentismo ed opera antistatale la richiesta degli italiani di Malta di avere nelle scuole l'istruzione nella lingua materna. Gli italiani — diceva egli — hanno un diritto naturale, sacro e insopprimibile, di educarsi nella propria lingua! Queste idee le faccio mie, e ora le domando, onorevole Casati, dalla tribuna parlamentare: crede lei che quello che è giusto nella Tunisia possa essere ingiusto nella Venezia Giulia?

CIAN VITTORIO. Ma è differente! Il paragone non regge.

BESEDNJAK. E credete che quello che è vero e sacro a Malta, diventi falso nella Venezia Tridentina?

La giustizia è una e inalterabile per tutti i paesi e per tutte le minoranze del mondo (*Alti rumori — Proteste continuate*) la giustizia non può cambiarsi quando si passa il confine dello Stato!

Il problema è molto semplice. Se voi avete ragione quando difendete i diritti naturali delle minoranze italiane all'estero... (*Rumori — Proteste*) allora abbiamo noi lo stesso diritto di chiedere ed esigere l'istruzione del nostro popolo nella lingua materna.

Se voi invece credete che noi siamo nel torto, allora sono nel torto pure le minoranze italiane a Malta, a Tunisi, al Brasile ed in tutto l'Oriente. (*Interruzioni — Proteste*).

No! No! Il popolo italiano sa, e tutto il mondo civile lo sa, che le minoranze italiane, le minoranze nostre, e tutte le minoranze in generale sono nel loro diritto quando difendono la propria vita spirituale autonoma! Lo sa l'onorevole Casati e lo sa il Governo, ma benchè lo sappiano non si vuole applicare la giustizia nei nostri confronti. Egli crede di fare l'interesse del Paese tentando una rapida snazionalizzazione delle minoranze allogene... (*Rumori*). Ma si sbaglia! Voi potrete abbassare il livello di civilizzazione delle nostre popolazioni: la coscienza di razza non la potete estinguere.

Non è il maestro elementare che diseduca i nostri bambini quello che può trasformare la coscienza del nostro popolo. Sono mille e mille altre influenze ed esperienze della vita reale quelle che decidono.

Che cosa è il maestro elementare di fronte alla vasta ed immensa realtà alla quale ci sottoponete col vostro trattamento amministrativo, politico ed economico? La politica che voi fate nei nostri confronti è il maggiore maestro senza investitura che io conosca. (*Rumori*).

ROSSI PASSAVANTI. Non si possono sentire certe ingiurie!

PRESIDENTE. Onorevole Rossi Passavanti, non interrompa!

BESEDNJAK. Trattateci bene e con giustizia in tutto e voi avrete nei croati e sloveni dei leali cittadini. Dico cittadini.

Non illudetevi però di poter sopprimere il nostro sangue, di distruggere il nostro passato e di prenderci il nostro patrimonio culturale che è l'essenza del nostro essere.

Qualunque tentativo di snazionalizzazione incontrerà una resistenza decisa ed infrangibile!

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Besednjak, concluda.

ROSSI PASSAVANTI. Non avete il diritto di parlare così.

BESEDNJAK. Finisco il mio dire colle parole del collaboratore di Giovanni Gentile, Lombardo Radice: « tardi si desta nei popoli la coscienza di nazionalità e può destarsi solo quando il pensiero sia pervaso dall'idea della libertà. Tardi si desta, ma quando una volta si è destato nulla può vincerla. Può lottare contro potenze soverchianti, morire del tutto, mai ». (*Rumori — Interruzioni*).

La minoranza oppressa ha la volontà di salvare un tesoro che le è affidato e il valore del quale la trascende; la sua difesa è atto ed esempio di un interesse umano e universale.

Nella lotta nazionale chi offende difende la propria potenza, egoisticamente, ma chi si difende, difende sè stesso e lo spirito umano. (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Bianchi Fausto, firmato anche dagli onorevoli Vicini, Fabbrici, Raggio, Cerri, Ranieri, così concepito:

« La Camera, considerando che la distinzione delle Università statali in due categorie: di tipo A) e di tipo B) non è conforme nè alla legislazione precedente, nè alla tradizione, nè alle legittime aspettative di quelle provincie che si fusero con plebiscito al Regno d'Italia apportando tutte le loro energie ma anche il diritto alla conservazione dei rispettivi istituti di cultura, e, innanzitutto, di quelli universitari; che le Università assegnate al tipo B) hanno contribuito nobilmente, e non meno di quelle assegnate al tipo A), alla formazione morale e culturale del Paese;

fa voti

perchè sia modificata quella parte delle disposizioni sull'ordinamento dell'istruzione superiore che si riferisce alla distinzione delle Università statali nelle due suddette categorie, togliendo quel carattere di inferiorità che viene attribuito alle B), condannate a inaridire per difetto di mezzi finanziari;

fa voti

perchè l'assegnazione annuale a carico dello Stato ed a favore delle Università ora assegnate alla categoria B) si consolidi nella misura della spesa sostenuta per l'anno sco-

lastico 1922-23 e siano mantenuti tutti gli insegnamenti che in detto anno si conferivano ».

Voci. A domani! A domani!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, rimangono ancora 25 ordini del giorno da svolgere. Se noi sospendiamo ora il nostro lavoro, non finiremo certo di discutere questo bilancio domattina e forse neanche domani nel pomeriggio. (*Approvazioni*).

L'onorevole Bianchi Fausto ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

BIANCHI FAUSTO. Capito in mal punto lo comprendo, soprattutto perchè l'oratore che mi ha preceduto è andato oltre i limiti fissati dal regolamento, non posso rinunciare a svolgere brevissimamente l'ordine del giorno. Dichiaro anzitutto che non vi è nessuno che più di me abbia sentito l'alto valore spirituale della riforma Gentile e abbia sentito come essa porti veramente un vitale nutrimento nella nostra cultura e nel nostro sistema di studi.

Non vi è nessuno che più di me abbia piena e ferma fiducia nell'opera illuminata dell'onorevole ministro Casati. Questo io premetto per spiegare il mio atteggiamento, soprattutto in rapporto al dissenso netto e preciso che riguarda uno dei punti, se non fondamentali almeno più appariscenti della riforma universitaria. E dico non fondamentali, perchè proponendo il mio ordine del giorno, ed esprimendo i miei desiderata, credo di non intaccare per nulla lo spirito della riforma Gentile, inquantochè intendo che quella disposizione che distingue le Università in una categoria *a*) e in una categoria *b*) si riferisca a ciò che è l'ordinamento generale degli studi e non abbia nulla a che fare con la sostanza degli studi medesimi, in quello che è l'ordinamento interno universitario, il quale si sostanzia nell'autonomia amministrativa e didattica.

È avvenuto questo, che si sono distinte le Università statali in una categoria *a*) e in una categoria *b*). Io mi sono dato fatica e pensiero per ricercare quale fosse il concetto fondamentale di questa distinzione, per sapere se questa distinzione rientrasse nel quadro della riforma Gentile, e francamente non ho trovato la spiegazione.

CASATI, ministro dell'istruzione pubblica. Gliela darò io domani. Nessuno mi fece l'obiezione che mi fa lei, e quindi non dovevo rispondere.

BIANCHI FAUSTO. In nessun luogo ho trovato la spiegazione di quel concetto.

Sono riandato invece a tutta la storia dei tentativi che sono stati compiuti contro certe Università minori, sono riandato ai tempi passati, e ho veduto come tante volte siano stati presentati progetti di legge per ottenere la riduzione delle Università, le quali invece sono sempre rimaste nelle stesse condizioni di prima. Persino l'Università di Sassari, che avrebbe dovuto essere soppressa in forza della legge Casati, è ancora, per virtù dei cittadini sassaresi, nelle condizioni pristina e conserva la sua integrità.

Non avendo trovato la ragione concettuale della distinzione delle Università, ho sentito come si fosse impresso a queste povere Università, perseguitate nel passato, un marchio di inferiorità dal legislatore stesso, e abbiamo sentito noi nelle città le cui Università sono passate alla categoria *b*) un senso di disdegno per questa *diminutio capitis*.

Ricordo come il professor Rossi abbia esaminato ampiamente la questione, pronunziandosi egli, professore di una Università intangibile come quella di Bologna, pronunziandosi per il mantenimento di tutte le piccole Università.

Il professor Rossi diceva che la questione delle Università è una questione su cui tutti in Italia hanno interloquuto, tutti, o per lo meno la maggioranza di coloro che rivolgono l'occhio al problema universitario italiano. E la malattia che era nell'organismo stesso universitario ha trovato nel ministro Gentile il suo medico risanatore.

Il ministro Gentile dice che la ragione della decadenza universitaria consiste nel soverchio numero delle Università. E se il Ministero è stato ispirato da questo concetto quale è il criterio preciso per cui si riduceva una piuttosto che l'altra? Evidentemente come risulta dalle statistiche stesse allegare alla relazione dell'onorevole Torre, il criterio era quello della frequenza degli studenti, criterio chiaro e matematico; anzi questo criterio è espresso con cifre di un anno molto climaterico per quelle Università, dell'anno scolastico 1922-23; poichè se si fosse dovuto ricercare nella storia delle Università la loro produzione scientifica, ricercare quali uomini avevano espresso e quali quelli che vi insegnavano, allora il criterio diventava difficile.

Io credo, e con me credono specialmente coloro che rappresentano città che hanno Università passate alla categoria *B*, che la distinzione puramente empirica, che è stata fatta e che è espressa dal ministro Gentile

nella sua breve dichiarazione in proposito davanti al Consiglio superiore della pubblica istruzione — poichè su questo punto non fece che una brevissima dichiarazione — abbia un carattere più economico, più finanziario che didattico, poichè si è voluto sopperire con economie da una parte a quelle che erano maggiori spese da un'altra, maggiori spese sacrosante in certe loro espressioni, come per esempio nella creazione dell'Università di Bari, ma che non dovevano cadere sul povero corpo, già tanto martoriato, delle Università cosiddette minori. Così è avvenuto che queste nostre Università, mentre hanno avuto benefici dalla riforma Gentile, nel senso più puro della parola, cioè libertà amministrativa, didattica e disciplinare, hanno avuto un altro colpo gravissimo, che potrebbe anche portarle a morte.

E qualche cosa di veramente amaro è sorto in mezzo alla dolcezza, alla bellezza spirituale di questa riforma.

Ora la situazione di queste Università è immutata dal punto di vista della integrità dei loro studi, ed è mutata dal punto di vista della situazione generale, forse perchè vi è stato un giudizio sancito da una norma di legge, un giudizio sfavorevole; ma ciò che fa più pensare, ciò che preoccupa è soprattutto l'avvenire, poichè le spese di quelle Università gravano, in massima parte, sopra gli enti locali, i quali potranno far fronte per un certo periodo. E quando questi enti locali non saranno più in grado di sostenere queste Università, allora che cosa avverrà di esse, quando sono già state colpite nella estimazione degli studiosi? Io pongo questo problema e devo in ultimo fare un'osservazione, che è di ordinamento universitario comparato. Noi non abbiamo un fenomeno del genere altro che in Italia, dove si creano, e di ciò va data lode al legislatore, Università nuove, ma si disgregano le università antiche, che hanno una storia fulgidissima.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'Università di Modena non è disgregata affatto.

BIANCHI FAUSTO. La disgregazione è in potenza.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Tutto dipende da voi!

BIANCHI FAUSTO. In Germania si creano nuove Università, in questi ultimi tempi. Per esempio, traggo i dati dalla relazione Ceci del 1914, come espressione della Commissione creata dal ministro Daneo per

la riforma universitaria, si creano le Università di Francoforte sul Meno e di Dresda, che è a due passi da Lipsia.

L'Ungheria poco prima della guerra crea l'Università a Presburgo; la Svizzera ne crea tre nuove, una completa e due incomplete; l'Inghilterra ha creato altre Università e la stessa Francia che ha instaurato nella sua vita pubblica, nei suoi ordinamenti amministrativi, il principio dell'accenramento e lo ha consacrato nei suoi ordinamenti scolastici territoriali, creando l'Università di tutte le Università a Parigi, ha moltiplicato le sue Università libere.

Quando cioè, nei paesi occidentali di alta civiltà si dà, comunque, un incremento a questi studi universitari, noi procediamo invece alle riduzioni.

Non starò qui a ripetere accenni storici ed argomenti che sono già stati svolti da molte egregie e valentissime persone per il passato, ma io ritengo — ed è intuitivo — che quanto più è frazionata la studentesca quanto più sono i contatti tra i discenti ed i discepoli, tanto più è facile stabilire quelle correnti di simpatia che creano e facilitano la cultura.

PRESIDENTE. Onorevole Bianchi, la prego di concludere.

BIANCHI FAUSTO. Non ho ancora raggiunti i venti minuti, ma concludo subito, onorevole Presidente, con queste dichiarazioni: l'onorevole ministro Casati conosce intimamente meglio di me la questione ed ha sentito anche queste mie parole in altro luogo, sulle quali io debbo insistere e dovrò insistere per l'avvenire e, pure dando con piena ed assoluta convinzione voto favorevole al bilancio della pubblica istruzione, mantengo il mio ordine del giorno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Martire, così concepito:

« La Camera,

considerando i risultati delle disposizioni relative all'educazione fisica e anche, in parte, alla istruzione premilitare;

ritiene che in armonia allo spirito liberistico della riforma scolastica, sia necessario incoraggiare le libere iniziative affinché l'obbligo della educazione fisica venga efficacemente adempiuto sotto l'alta vigilanza dello Stato ».

Non essendo presente l'onorevole Martire, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Grancelli così concepito:

« La Camera,

convinta che la scuola italiana costituisca una delle forze più sane della Nazione;

ritenendo che dopo un anno di esperimento i maggiori pregi e i maggiori difetti delle recenti riforme debbano ormai essersi rivelati;

invita il ministro della pubblica istruzione ad una coraggiosa opera di revisione che sviluppi sempre più i primi ed elimini i secondi ed eviti così che i nuovi ordinamenti, acquistando autorità dal tempo, anche nei loro aspetti meno felici, diventino un ostacolo allo sviluppo e al progresso della scuola nazionale ».

L'onorevole Grancelli ha facoltà di svolgerlo.

GRANCELLI. Quando prima si è votata la chiusura, io, signor Presidente avevo domandato di parlare. Ella non mi udì. Io avevo domandato la parola perchè desideravo segnalare alla Camera che mentre la discussione di un bilancio, prima o dopo Natale, dopo sei mesi di esercizio, è una cosa più che altro formale, la discussione della massima riforma del Governo fascista è una cosa sostanziale e non era opportuno troncarla dopo che soli cinque oratori avevano parlato; quando, si noti, alla Camera non si ha ormai l'abitudine di far parlare un oratore pro ed uno contro, e quando la relazione sui progetti di legge è stata distribuita soltanto nella mattinata.

PRESIDENTE. La Camera ha deliberato così.

GRANCELLI. Sì; ma ho voluto iniziare così queste mie brevi parole pensando al futuro.

Il ministro che tanto coraggiosamente ha raccolto l'eredità di Giovanni Gentile sa certamente di essersi assunto un compito di grave responsabilità. La nazione e la scuola guardano a lui, perchè da lui possono egualmente venire una riforma altrettanto vasta e rivoluzionaria cioè la riforma della riforma, e un'opera intelligente, coraggiosa di revisione; ma una sola cosa la Nazione non vuole: non si augura da lui l'applicazione pura e semplice, piatta, della riforma Gentile senza alcuna attenuazione.

Confido che egli saprà svolgere questa opera, perchè vedo che già in alcuni dei punti fondamentali della riforma egli ha saputo portare la sua opera di revisione. Perchè

quando ci ha annunciato oggi che intende di abolire i due diversi esami di ammissione alla scuola media e alla scuola complementare, quando ci ha annunciato di voler demolire quelle barriere che secondo la riforma Gentile dovevano essere erette fra istituto e istituto; quando oggi, e in contraddizione con quello che ha detto ieri, quando oggi ci ha detto che tutti gli studenti delle scuole medie hanno trovato posto nelle scuole di Stato...

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. No, io ho parlato di sfollamento in passato delle scuole medie.

GRANCELLI. C'è una contraddizione.

Ieri Ella diceva, che gli studenti, che non hanno trovato posto nelle scuole classiche e negli altri istituti di cultura, lo hanno trovato nelle scuole professionali; oggi ci ha annunciato una cosa che a me ha fatto molto più piacere, che cioè tutti gli studenti i quali volevano entrare nelle scuole pubbliche vi hanno trovato posto.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho parlato delle complementari, ieri.

GRANCELLI. Ad ogni modo ho piacere che sia vero quello che ha detto oggi, che cioè tutti gli studenti hanno trovato posto nelle scuole pubbliche. Quando ella ciò afferma, questo significa che si è rinunziato a un altro dei principî su cui si fondava la riforma, quello cioè di vietare a una parte della gioventù le porte delle nostre scuole.

Ora non posso che augurarvi, signor ministro, di andare su questa strada con sempre maggiore coraggio.

Avrei preferito che la discussione fosse stata ampia, per poter toccare alcuni punti fondamentali della riforma, ma poichè il regolamento della Camera non mi permette che pochi minuti, mi permetta solo di toccare alcuni punti di dettaglio, che vorrei raccomandare particolarmente alla attenzione dell'onorevole ministro.

Ella, onorevole ministro, non sembra ancora convinto che il Liceo femminile sia fallito. Mi permetta di darle questa dimostrazione. Su dodici licei...

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho parlato chiaro.

GRANCELLI. Su 12 licei femminili uno è stato soppresso immediatamente, quattro non si sono potuti aprire e tre hanno oggi due allieve e frazione per classe! In totale, su dodici licei femminili, 138 alunne in tutta Italia. Ella mi dirà che la prova numerica non è probativa, e io le dico che quando la prova numerica raggiunge questa evidenza, essa ha un alto valore probativo.

Ma il Liceo femminile fallisce perchè non si può pensare che oggi sia molto utile alle famiglie. In generale le famiglie italiane non dispongono di tale larghezza di mezzi da far studiare per sette anni le loro figliuole senza nessuno scopo utilitario, senza nemmeno quello di assicurare loro un titolo per una possibile necessità avvenire.

Comprenderei il Liceo femminile quando esso fosse una scuola completamente femminile, quando cioè educasse le fanciulle del tutto separatamente dai maschi, perchè allora vi sarebbero delle famiglie di stampo antico che forse apprezzeranno questa prerogativa. Ma quando le allieve sono rimaste insieme ai maschi fino al 15° anno, allora mi concederà che questa scuola non può più avere nemmeno questo scopo.

E vengo alla Scuola complementare.

La scuola complementare è stata oggetto, onorevole ministro, nel suo discorso di uno studio particolare. Ella ha detto che contro la Scuola complementare si è portata la considerazione della diminuita popolazione scolastica, e ha detto che per molta parte questa considerazione non ha valore, ed io le concedo che questo è verissimo; perchè moltissime cause in questo momento concorrono a sfollare la Scuola complementare, cause che non hanno nulla a che vedere con i difetti o i pregi della scuola stessa. Ma mi permetterà di osservare che la scuola complementare ha dei gravissimi errori costituzionali.

La scuola tecnica a cui essa fu sostituita, aveva, è vero, il grave difetto di accomunare insieme giovani, che dovevano necessariamente troncarsi i loro studi dopo i tre anni del corso tecnico, e giovani sicuramente destinati a seguire un più elevato corso di studi; ma il riformatore non ha veduto forse che tra le due categorie ne esisteva una terza forse più numerosa, quella cioè di quelli allievi, come diceva ieri l'onorevole Meriano, che venivano mandati alla scuola tecnica per assicurare loro un modesto titolo, ma nello stesso tempo con la speranza di farli proseguire negli studi, quando avessero mostrato di meritarlo e qualora le condizioni familiari lo avessero consentito.

Ora ella mi concederà, onorevole ministro, che a tutti questi allievi bisogna aprire le porte degli istituti tecnici e non fermarli alle scuole complementari.

Ella mi dirà forse che c'è l'esame di ammissione che serve a selezionare gli allievi.

Io le dirò che con un esame di pochi minuti con candidati di 11, o 12 anni non si

può sperare di distinguere quali sono quelli che hanno disposizione agli studi e quali quelli che non l'hanno; a quella età ed in quelle condizioni si può al più sperare di individuare quei candidati che hanno doti assolutamente negative; un giudizio definitivo sulla capacità intellettuale di uno studente sarebbe gran vanto delle scuole italiane, se potesse esser dato dopo 8 anni di frequenza.

Quando il riformatore si accorse dei gravi inconvenienti che derivavano da un siffatto ordinamento bloccato della Scuola Complementare, la sbloccò, e la scuola complementare, da scuola bloccata, divenne scuola che dava adito agli istituti commerciali, agli istituti industriali e fu integrata coi corsi integrativi.

Mi permetta signor ministro, di dirle che io, che forse sono stato il primo in Italia a pensare ai corsi integrativi, penso che questi corsi possono ancora servire un anno, o due ma non appena nel quarto corso degli istituti tecnici ci saranno dei giovani che avranno percorso tutto il loro corso di studi regolarmente negli istituti tecnici, la differenza di preparazione culturale fra gli allievi degli istituti e quelli dei corsi interattivi sarà tale che questi corsi non avranno più ragione di essere.

Noi siamo oggi a questa condizione: che vi sono praticamente in Italia oggi istituti tecnici inferiori: uno regolare e perfetto, di numero di posti limitato, in omaggio alle direttive teoriche del riformatore, ed uno mostruoso, (come non può non essere una scuola di tre anni, cui si aggiunge un quarto corso, per renderla equivalente ad una scuola quadriennale,) con un numero di posti illimitato in omaggio alle necessità scolastiche della nazione. Questo è un problema aperto a cui il ministro deve dare la sua opera coraggiosa.

E non potendo addentrarmi nei programmi scolastici, mi limito a parlare per un momento della questione dei professori. I nuovi programmi scolastici richiedono dai professori una elevata preparazione culturale, perchè richiedono un insegnamento sintetico e generale. Ora a questa necessità dell'insegnamento osta la disposizione per cui i vari insegnamenti sono stati abbinati.

Io non farò delle discussioni teoriche, ma mi limiterò a un esempio personale; se io, signor ministro, fossi insegnante nelle sue scuole, io, che non ho mai seguito, o meglio che potrei non aver mai seguito nè un corso

di zoologia, nè di botanica, nè di biologia, nè di fisiologia, nè di anatomia, nè di paleontologia, nè di geologia, nè di geografia fisica, nella mia qualità di dottore in chimica potrei essere costretto dalla riforma Gentile ad insegnare tutte queste materie, sotto il nome generico di scienze naturali. È un altro problema aperto ed urgente. Il fascismo ha riportato la disciplina nelle scuole. Gli scioperi periodici sono scomparsi. Ma il ministro deve comprendere che la disciplina delle scuole è basata sul prestigio dell'insegnante e che questo è basato sopra tutto sulla distanza morale e intellettuale tra lui ed i suoi allievi. Ma quando si improvvisano gli insegnanti in questo modo, quando si mettono gli insegnanti nella necessità di apprendere la mattina, prima di andare a scuola, quello che dovranno insegnare, quando si espongono gli insegnanti a non saper rispondere alle domande dei loro allievi, e a farsi prendere in errore due, tre, dieci volte nel corso dell'anno, si distrugge la base del loro prestigio, si distrugge la base stessa della disciplina scolastica.

E mi permetta, signor ministro, di dirle che nella scuola italiana vi è la necessità di sistemare i professori anche dal punto di vista materiale.

I professori secondari si trovano in condizione disastrosa economicamente. Io mi preoccupo del gran numero di professori che dalla lettura dei giornali socialisti mi risultano far parte di movimenti sovversivi.

Io non so, onorevole ministro, se ella abbia coscienza di essere indirettamente un propagandista di sovversivismo.

A me, come uomo di parte, può importare relativamente che si aumentino le file dei partiti sovversivi, ma come amico della scuola italiana non posso che deplorare che si dia terreno così facile alla propagazione del sovversivismo in mezzo alla classe degli insegnanti.

Ella mi dirà, onorevole ministro, che ci sono delle difficoltà finanziarie. Mi permetta che io esprima il mio pensiero: vi sono in Italia moltissimi insegnanti che non insegnano che 6, 7, 8 ore alla settimana, vi sono in Italia moltissime scuole... (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi prendano il loro posto e facciano silenzio! Lascino parlare!

GRANCELLELLI. Volevo dire che la maggior parte dei ministri alle richieste della Camera hanno obiettato le difficoltà di bilancio;

ma io i fondi li cerco nel bilancio stesso dell'istruzione.

Ebbene io mi permetto di dire che in Italia vi sono insegnanti che insegnano 6, 7, 10 ore settimanali, e vi sono scuole di 8, 10, 15 alunni, per obbedire al principio teorico del ministro riformatore il quale ha voluto dare a ogni scuola i suoi insegnanti e ha sostituito le classi aggiunte con corsi paralleli. Ma io penso allora che se ci sono i milioni per continuare in questa condizione che rappresenta un lusso, ci devono essere anche per i sacrosanti diritti della classe insegnante. Altrimenti si rinunci al superfluo per il necessario.

E con questo, onorevole ministro, io ho finito. Io ho parlato forse aspramente; ho detto cose che forse le sono dispiaciute.

CASATI, ministro dell'istruzione pubblica. No, no. Io amo la critica. Noi non siamo qui per incensarci a vicenda.

GRANCELLELLI. Allora dubito che non abbia inteso tutto quello che ho detto.

Ella ha detto oggi che la scuola italiana era molto in basso! Io mi permetto di pensare che non fosse proprio così in basso come ella ritiene.

C'era, sì, una crisi nella scuola italiana; ma era una crisi di debolezza, crisi di stanchezza, crisi di indulgenza; c'erano troppi scioperi, troppe vacanze, troppe facilità nelle promozioni; ma questa crisi non era se non l'eco di una vasta crisi morale che è il problema generale dell'età nostra, in cui si velano i fari dell'assoluto e l'egoismo individualista sommerge i ruderi della disciplina morale; però contro questa crisi mi permetto di dire che la scuola italiana ha sempre reagito: ha reagito dieci anni fa quando abbiamo visto la gioventù uscire dalle aule scolastiche, cantando, a chiedere la guerra; ha reagito durante la guerra quando il fior fiore degli studenti italiani era alla testa dei battaglioni, ed ha reagito nel dopo guerra dando magnifici e generosi gregari alla nostra riscossa. La scuola italiana non ha mai cessato di essere un faro di luce nella vita della nostra Nazione; la scuola italiana, affamata, misconosciuta, offesa talvolta, ha saputo compiere nobilmente il suo dovere. E io, che forse ho detto qualche cosa che può essere dispiaciuta, ho parlato in difesa della vecchia scuola italiana così soltanto come mi imponeva il mio cuore di figlio non immemore. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Presenti e votanti . . .	314
Maggioranza	158
Voti favorevoli . . .	290
Voti contrari	24

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Alberti — Albicini — Aldi-Mai — Alfieri — Alice — Amicucci — Antonelli — Armato — Arnoni — Arrivabene Giberto.

Bagnasco — Baiocchi — Baistrocchi — Bannelli — Barattolo — Barbaro — Barbieri — Barduzzi — Barnaba — Bartolomei — Bastianini — Bennati — Biagi — Biancardi — Bianchi Fausto — Bianchi Michele — Bilucaglia — Blanc — Bodrero — Boeri — Boido — Bolzon — Bonaiuto — Boncompagni-Ludovisi — Borriello — Bottai — Brescia Edoardo — Bresciani Bruno — Broccardi — Buttafochi.

Caccianiga — Calore — Canelli — Cantalupo — Capanni — Caprice — Caradonna — Cariolato — Carnazza Gabriello — Cartoni — Carusi — Casagrande di Villaviera — Casalicchio — Casertano — Cavalieri — Ceci — Celestia di Vegliasco — Cerri — Ceserani — Chiarrelli — Chiarini — Cian Vittorio — Ciano Costanzo — Ciardi — Ciarlantini — Cimoroni — Colucci — Crisafulli-Mondio — Crollalanza — Cucco — Cucini.

D'Ayala — De Cicco — De Collibus — De Cristoforo — De Grecis — Del Croix — De Martino — De Simone — Di Giorgio — Di Marzo — Di Mirafiori-Guerrieri — Donegani — Ducos — Dudan.

Fabbrici — Farina — Fazio — Fedele — Federzoni — Ferretti — Forni Roberto — Foschini — Franco — Frignani.

Gabbi — Gai Silvio — Galeazzi — Gallo — Gangitano — Gargioli — Gasparotto — Gatti — Genovesi — Gentile — Gianturco — Giarratana — Giuliano — Gnocchi — Gorini Alessandro — Grancelli — Grandi Dino — Grassi-Voces — Gray Ezio — Greco Paolo — Guàcero — Guglielmi.

Igliori — Imberti.

Joele — Josa.

La Bella — Lantini — Lanza di Scalea — Lanzillo — Larusa — Leicht — Leonardi —

Leone Leone — Leoni Antonio — Lessona — Limongelli — Lipani — Lissia — Locatelli — Loreto — Lunelli — Lupi.

Macarini Carmignani — Maccotta — Madia — Maffei — Magrini — Majorana — Mammarella — Manfredi — Marani — Maraviglia — Marchi Giovanni — Marescalchi — Mariotti — Marquet — Martelli — Martire — Mattei-Gentili — Mazza de' Piccioli — Mazzini — Mazzolini — Mazzucco — Mecco — Meriano — Mesolella — Messedaglia — Miari — Milani Giovanni — Miliani G. Battista — Morelli Eugenio — Morelli Giuseppe — Motta — Musotto — Mussolini.

Netti.

Olivetti — Olivi — Olmo — Orano — Orfici — Orsolini Cencelli — Oviglio.

Pace — Palmisano — Panunzio — Paolucci — Pasqualino Vassallo — Peglion — Pellizzari — Pennavaria — Pennisi di Santa Margherita — Perna — Petrillo — Piccinato — Pierazzi — Pirrone — Pisenti — Poggi — Polverelli — Ponzo di San Sebastiano — Preda — Prinetti.

Quilico.

Racheli — Raggio — Ranieri — Raschi Romolo — Reborà — Re David — Renda — Restivo — Riccardi — Ricci Renato — Riccio Vincenzo — Riolo Salvatore — Romanini — Romano Michele — Romano Ruggero — Rossi Pelagio — Rossi Pier Benvenuto — Rossi-Passavanti — Rossoni — Rotigliano — Rubilli — Russo Giocchino — Russo Luigi.

Salandra — Salerno — Salvi — Sandrini — Sanna — Sansanelli — Sardi — Sarrocchi — Savini — Scialoja — Serena — Serpieri — Severini — Siotto — Sipari — Spezzotti — Spinelli Domenico — Spinelli Enrico — Suardo — Suvich.

Teruzzi — Tòfani — Torre Andrea — Torre Edoardo — Tosti di Valminuta — Trigona — Tullio.

Ungaro.

Vacchelli — Valentini — Vassallo — Venino — Ventrella Almerigo — Ventrella Tommaso — Verdi — Viale — Vicini — Volpe Giocchino. Zaccaria — Zimolo.

Sono in congedo:

Baragiola — Bavaro — Beneduce — Benni — Bertacchi — Bonardi — Bono.

Catalani — Cavazzoni.

Gemelli.

Moreno.

Negrini.

Padulli — Pavoncelli — Pedrazzi — Pili.

Ricchioni — Rossi Cesare — Rubino.
Starace.
Tovini.
Vaccari.
Zancani.

Sono ammalati:

Arrivabene Antonio.
Marzotto.
Schirone — Siciliani.
Tumedei.

Assenti per ufficio pubblico:

De Capitani d'Arzago.
Fera — Fontana.
Lanfranconi.
Maggi — Manaresi — Mandragora — Mon-
giò — Muscatello — Muzzarini.
Turati Augusto.
Zugni.

Sui lavori parlamentari.

BAISTROCCHI. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAISTROCCHI. Chiedo che domani venga svolta la interrogazione a cui non ho avuto risposta stamane dal ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Non posso aderire alla sua richiesta, perchè il regolamento stabilisce che le interrogazioni seguano il loro turno, a meno che il Governo non ne domandi esso l'anticipata discussione. Questa richiesta il Governo non l'ha fatta.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

MANARESI, *segretario legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se la Società costruttrice delle ferrovie Calabro-Lucane siasi rassegnata a dare esecuzione all'ordine del Ministero circa l'armamento del tronco Matera-Montescaglioso.

« D'Alessio Francesco ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se in attesa che la Commissione interministeriale incaricata dal presidente del Consiglio a studiare le questioni inerenti alle tariffe portuali, egli intenda

procedere subito ad ulteriore proroga delle tasse del porto di Napoli, dato che quella in corso scade il 31 dicembre 1924.

« Baistrocchi, Borriello, Foschini, Mammalella, Sansone, Rossi Pelagio, Gericca, De Martino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se è vero che il Ministero della pubblica istruzione del Regno serbo-croato-sloveno — nel tempo stesso in cui il ministro degli esteri dello stesso Regno veniva a Roma e faceva dichiarazioni di amicizia al nostro Paese — sopprimeva l'insegnamento della lingua italiana nelle classi inferiori delle scuole medie in Dalmazia, con evidente violazione di chiare e precise disposizioni del Trattato italo-serbo-croato-sloveno di Rapallo tutelanti i diritti nazionali e linguistici degli italiani di Dalmazia.

« Dudan ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere:

1°) se è vero che il Governo del Regno serbo-croato-sloveno — nel tempo stesso in cui per bocca dei suoi ministri presenti a Roma dichiarava il « non intervento » nelle cose dello Stato d'Albania — tollerava sul proprio territorio, ai confini albanesi, il concentramento di bande armate, in pieno assetto di guerra con mitragliatrici e cannoni e permetteva la loro irruzione nel territorio dello Stato d'Albania;

2°) quali provvedimenti intenda prendere il Regio Governo in difesa degli interessi italiani in Adriatico, interessi che sono strettamente legati all'indipendenza e all'integrità dell'Albania.

« Dudan ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per sapere se non credano equo provvedimento l'assegnazione, in via eccezionale, di un modesto sussidio annuo ai vecchi ex-guardiani idraulici collocati fuori servizio, dopo 40 anni di lavoro, senza alcun mezzo di sostentamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Maffei ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se, in conformità al proposito che recentemente e categoricamente ha manifestato

alla Camera « di dare piena efficienza alle giurisdizioni superstiti » non creda indilazionabile accogliere le proposte del presidente del tribunale ed i voti della classe forense di Savona, assegnando ancora due giudici, tre funzionari di cancelleria, ed un ufficiale giudiziario al tribunale stesso, in modo che, riprendendo il suo regolare funzionamento, possa esaurire, senza dannosi e lamentati ritardi, il rilevante numero di affari dei quali è investito, e per l'avvenuta soppressione del tribunale di Finalborgo, e per il continuo lavoro derivante dall'intensificarsi dei traffici, dei commerci, delle industrie nella città di Savona, ed in tutto il territorio compreso nella giurisdizione di quel tribunale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Poggi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della marina e delle finanze, per sapere se non credano doveroso sovvenzionare regolarmente quella Unione marinara italiana che con eroico silenzioso sforzo di pochi fedeli alla causa marinara attraverso il museo navale di Milano ed annessi corsi gratuiti di istruzione premarinara favorisca quello avviamento della gioventù alla carriera marinara che per istruzione, tradizione e destino d'Italia dovrebbe massimamente favorirsi. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Gray, De Capitani d'Arzago ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere le ragioni del ritardo frapposto alla concessione della autorizzazione alla riapertura della Università di Ostrecchia di Aquila degli Abruzzi, dato che, in seguito all'ingiusto e inopportuno provvedimento della soppressione dell'Istituto stesso fiorentissimo, l'Amministrazione provinciale si è assunto l'onere finanziario della università. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cimatori ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere, se nonostante la sospensione degli esami di abilitazione, prossimamente e indipendentemente, vi saranno esami di concorso per sedi vacanti e non vacanti, nei posti di ruolo per le scuole medie, e per le Cattedre di storia naturale, chimica e geografia in tutte le Cattedre di scuole

medie, esclusa la chimica per la sezione agrimensura, negli istituti tecnici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Capanni ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19.40.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (8 e 8-bis).

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. *Discussione del seguente disegno di legge:*

Proroga dell'esercizio provvisorio, fino a quando siano tradotti in legge, degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'esercizio finanziario 1924-25, non ancora approvati. (273)

3. *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge: del Regio decreto-legge 26 giugno 1924, n. 1032, che deferisce transitoriamente ai prefetti le attribuzioni spettanti ai sottoprefetti per i comuni e le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza del 1° circondario; del Regio decreto-legge 15 agosto 1924, n. 1327, riguardante nomine, a titolo di prova, dei vincitori del concorso al grado di vice segretario dell'Amministrazione dell'interno in deroga alle norme vigenti; del Regio decreto-legge 23 ottobre 1924, n. 1672, che porta modificazioni ai testi unici delle leggi sul Consiglio di Stato e sulla Giunta provinciale amministrativa approvati con Regi decreti del 26 giugno 1924, nn. 1054 e 1058. (126)

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (4 e 4-bis)

5. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (15 e 15-bis).

6. Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 novembre 1923, n. 3149, con il quale vengono estesi agli Istituti religiosi all'estero le facilitazioni concesse dalla legge dell'emigrazione agli allievi missionari. (33)

7. Cessione al comune di Piacenza degli immobili già costituenti la cinta murata delle opere fortificate di quella città (Prima cinta). (74)

8. Trattamento di pensione agli ufficiali dell'esercito, della Regia marina e della Regia guardia di finanza pensionati richiamati alle armi per la guerra e degli ufficiali in servizio attivo permanente congedati dopo il 24 maggio 1915, che prestarono servizio nel periodo della guerra Italo-Austriaca. (145)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1924 — Tip. della Camera dei Deputati.